ARCHIVIO STORICO

ANNO XLV MATTINO TORINO, Sabato 7 Ottobre 1911 MATTINO NUM. 276

PREZZI D'ABBONAMENTO
nel regno d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
Ital. Regno: Anno L. 16,—, Semestre L. 10,50
Estero: Anno L. 37,—, Semestre L. 19,75
pubblicato ai rendiconti generali L. 0,10 per ciascuna delle prime cinque linee della Gazzetta

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Ital. Regno:	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero:	34,50	17,75	9,—	3,50

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO
Fragar, non fiatar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 5
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Vienna

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 8: dell'ultima pagina di testo) L. 3 — Necrologie L. 2 — Annunzi commerciali 7,5 — Piccoli avvisi, vedere tariffe nelle apposite rubriche — Echi di Cronaca e Piccola Cronaca prezzi a convenirsi — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

Tripoli e gli altri principali porti della Tripolitania e Cirenaica

OCCUPATI MILITARMENTE

L'ammiraglio Borea-Ricci ha asssunto l'ufficio di Governatore - L'atto di sottomissione degli Arabi

(Per telegrafo e per telefono alla STAMPA)

Tripoli, 6, (Ufficiale).

In seguito all'avvenuto sbarco dei marinai nel forte Sultania, gli arabi appartenenti alle tribù dei dintorni di Tripoli si sono recati a bordo di una nave sussidiaria ed hanno fatto atto di sottomissione, scongiurando la cessazione del bombardamento.

Il console tedesco recatosi dal Corpo consolare si recò pure a bordo e pregò l'ammiraglio a voler assumere la tutela dell'ordine pubblico e la protezione della persona e degli averi delle colonie straniere nella città abbandonata dalle truppe turche.

Vennero sbarcate altre compagnie di marinai con cannoni a mitragliatrici e fu occupata militarmente la città di Tripoli, lasciando presidiato il forte Sultania.

L'occupazione ebbe luogo senza incidenti. Le truppe sbarcate vennero poste all'ordine del capitano Cagni, e il contr'ammiraglio Borea-Ricci è nominato governatore di Tripoli.

Il console generale tedesco ha partecipato all'ammiraglio Faravelli, che durante il bombardamento non si è avuta a deplorare alcun danno alle persone dei residenti europei. (Ag. Stefani).

Il governatore e il comandante militare di Tripoli italiana

Roma, 6, notte.

Tripoli è da oggi definitivamente italiana. L'annunzio ufficiale di questo avvenimento venne salutato a Roma con gioia.

Giornata eccellente, dunque, specialmente per la marina italiana, che si è fatta onore anche in questa circostanza. L'occupazione di Tripoli da parte dei marinai è avvenuta anche più rapidamente di quanto si immaginava. Il bombardamento di Tripoli ha prodotto effetti immediati. La guarnigione turca ha sgomberato la città rifugiandosi nell'interno. I capi delle tribù arabe hanno fatto atto di sottomissione all'ammiraglio Faravelli. Il Corpo consolare tripolino, ha pregato i nostri marinai di occupare la città, e così le compagnie di sbarco della marina hanno preso possesso di Tripoli. La guarnigione turca ha rinunziato, dopo breve resistenza, a difendere la città, cosicchè i marinai sono subito sbarcati.

Si calcola che saranno sbarcati 120 marinai per nave, cioè in tutto 600 uomini

Lo sbarco, data la scarsità del contingente che poteva dare in squadra, non sarebbe avvenuto qualora i soldati turchi fossero rimasti in città.

Questa è la situazione fino al momento in cui l'occupazione è avvenuta da parte della marina da guerra. L'attenzione è ora rivolta all'ammiraglio Borea d'Olmo, primo governatore militare italiano di Tripoli, ed al comandante Cagni.

Il marchese Borea d'Olmo è nato ad Albenga il 20 settembre 1857. Fu nominato guardiamarina il 28 novembre 1875, e raggiunse il grado di contr'ammiraglio il 7 novembre 1905. Ha ventiquattro anni di navigazione, ed ha avuto diversi incarichi speciali. Il contr'ammiraglio Borea d'Olmo all'epoca della guerra russo-giapponese, e precisamente alla battaglia di Chemulpo, comandava la divisione delle navi-scuola, composta dalle navi *Umberto, Sicilia, Sardegna* e *Carlo Alberto*. Il Borea d'Olmo viene considerato un ottimo ufficiale. La sua missione, dato l'atto di sottomissione fatto dai capi arabi, sarà abbastanza agevole. Egli non mancherà certamente di stringere buone relazioni cogli arabi, la cui prima stima, una volta liberati dall'oppressione turca, è stata quella di rivolgersi fiduciosi agli italiani.

Quanto al comandante delle forze sbarcate a Tripoli, cioè al capitano di vascello Cagni, egli dà completo affidamento, data la sua energia, il suo coraggio e le sue virtù dimostrate luminosamente durante la brillante carriera, dalla esplorazione al Polo col Duca degli Abruzzi alla missione di Reggio distrutta dal terremoto, sulla corazzata *Napoli*. Attualmente il Cagni comandava la *Umberto*, ed è da questa nave appunto che è sbarcato per assumere il comando della guarnigione italiana di Tripoli. Il Cagni avrà già meco Tripoli in istato di guerra per impedire ai turchi un qualsiasi ritorno.

Una delle singolarità della situazione è data da questo episodio. Chi si è recato a bordo del *Brin* a chiedere all'ammiraglio Faravelli di occupare Tripoli è stato, nella sua qualità di decano del Corpo diplomatico, il console generale tedesco, dottor Tielger, che è stato il consigliere intimo del famoso Vali italofobo Ibrahim-pascià. L'imperatore Guglielmo, mandando il noto telegramma all'ambasciatore tedesco a Costantinopoli, perchè assumesse la protezione degli italiani e trasmettesse tale ordine imperiale ai consoli tedeschi dell'Impero ottomano, ha operato ancora questo miracolo: di convertire il Tielger da consigliere del Vali italofobo a consigliere del primo governatore militare di Tripoli.

Dal confine tunisino al confine egiziano

Malta, 6, notte.

Tutta la costa della Tripolitania e della Cirenaica può considerarsi da oggi occupata dall'Italia. Infatti, le nostre navi hanno oggi sbarcato marinai in tutti i porti, in tutti i punti costieri importanti, da Tripoli a Tobruk.

L'occupazione di Tobruk e Bomba

Roma, 6, notte.

All'ultima ora, viene confermata una buona notizia circa la situazione militare. Un telegramma da Malta conferma l'occupazione del golfo di Tobruk e del golfo di Bomba. Il comandante delle forze navali del Mediterraneo, ammiraglio Aubry, avendo avuto sentore che una squadriglia di siluranti ottomane aveva intenzione di fare una puntata a Tobruk e nei dintorni, donde minacciare le navi italiane che si trovano nelle acque della Cirenaica, deliberò che le nostre navi togliessero le mine e gli ostacoli che vi avessero potuto impedire l'approdo e che i marinai nostri scendessero a terra a presidiare quei luoghi. L'impresa fu sollecitamente e felicemente compiuta il giorno 4, mercoledì. I marinai non trovarono alcuna resistenza nella smarrita popolazione dei due luoghi.

L'occupazione di Tobruk e di Bomba ha notevole importanza per la configurazione naturale della profonda insenatura del primo e l'eccellente ancoraggio del secondo.

Il radiotelegramma di Aubry

Spezia, 6, mattina.

Debbo alla cortesia di un alto ufficiale di marina questa primizia: il seguente radiotelegramma, che ricevuto ieri sera, dopo le ore 20, dalla stazione radiotelegrafica della Palmaria e subito comunicato al nostro Ammiraglio:

Da bordo della regia nave «Vittorio Emanuele»:

«Oggi si è compiuto uno sbarco di nostri marinai a Marsa Tobruk. Tutto bene.

«L'ammiraglio: **AUBRY**».

L'importanza di questa notizia non può sfuggire ad alcuno. Mentre l'ammiraglio Faravelli opera davanti a Tripoli, il comandante supremo della flotta, Aubry, si assicura il possesso della Cirenaica.

Avendo la corazzata Pisa distrutto la stazione radiotelegrafica di Derna, si sapeva della presenza colà della prima divisione navale. Ora essa opera gli sbarchi comunicando da Tobruk, sul golfo di Bomba, a circa 80 chilometri ad est di Derna, nella regione Marmarica.

***

Tobruk — una Sperlia minore — è un ottimo riparo dai venti settentrionali che rendono assai malagevole la navigazione su queste coste e si trova nella parte orientale della Cirenaica. Gli antichi ne avevano riconosciuta la bontà. Antiparos, infatti, è il più vasto e profondo porto naturale dell'Africa del nord. Disgraziatamente, Tobruk dà adito ad un territorio deserto, privo assolutamente di acqua, e perciò gli abitanti sono ridotti a pochi pescatori arabi. Esistono avanzi di antiche cisterne in cui l'acqua era condotta forse per mezzo di un canale coperto. In tali condizioni, è difficile che acquisti una importanza commerciale come ne ebbe nell'antichità.

Anche il golfo di Bomba, largo, circondato da piccole isole, si trova nella Cirenaica orientale, al nord-ovest di Tobruk. A differenza di questo, è così aperto ai venti dell'est, del nord, dal sud, che le grandi navi devono ancorare ad una certa distanza dalla costa. Solo i piccoli bastimenti trovano rifugio dietro le isolette poste all'ingresso del golfo.

La dichiarazione ufficiale del blocco effettivo

Roma, 6, notte.

Il Governo italiano avverte che, dal 29 settembre, il litorale della Tripolitania e della Cirenaica, estendentesi dalla frontiera tunisina a quella egiziana, coi suoi porti, seni, rade, baie ecc. compresi fra i gradi 11,32' e 27,54' di longitudine occidentale di Greenwich, è tenuto in blocco effettivo dalle forze navali dell'Italia. Le navi di Potenze amiche o neutrali avranno un termine, che sarà stabilito dal comandante in capo delle forze navali italiane, a cominciare dal giorno della dichiarazione di blocco, per uscire liberamente dalla zona bloccata. Contro le navi che tentassero di violare il blocco, si procederà secondo il regolamento di diritto internazionale e in conformità ai trattati in vigore con le Potenze neutrali. La presente dichiarazione è stata comunicata secondo le norme del diritto internazionale dal comando in capo delle forze navali, alle autorità locali e consolari del litorale bloccato e per cura del ministero degli Esteri alle Potenze neutrali.

Si conferma che sei marinai turchi fuggitivi vennero uccisi dagli albanesi

Roma, 6, notte

Sullo scontro di Gumenitza nel Jonio, scontro avvenuto fra alcune torpediniere turche con una squadriglia di torpediniere italiane, la *Tribuna* riceve da Corfù, 5, i seguenti particolari:

«Nel porto di Gumenitza si erano rifugiate due torpediniere ed una cannoniera turca. Gli italiani intimarono loro la resa, ciò che esse non fecero. Ne nacque allora un vivo scambio di colpi, durante il quale la torpediniera Alpagor venne affondata, l'altra, di cui si ignora il nome, si incendiò e la cannoniera Kamboca Sayè si arrese e fu fatta prigioniera e condotta in Italia. Dalla torpediniera Alpagor, mentre affondava vennero fuori sei marinai turchi armati, che si rifugiarono a terra, ma gli Albanesi di Gumenitza li uccisero. Un distaccamento di soldati turchi, che si trovava a Santi Quaranta con un gran carico di munizioni, è scappato, rifugiandosi nel paese di Argilocastro. La torpediniera italiana incrociano notte e giorno sulle coste epirote e davanti a Corfù. Si crede a Corfù che qualche altro scontro sia avvenuto a Santi Quaranta o fra Gumenitza e Murio.

Una cannoniera turca colata a picco nel Mar Rosso dalla nostra vecchia "Aretusa,,

Massaua, 6, sera.

I forti di Hodeida ed un'imbarcazione ottomana hanno sparato varie cannonate senza efficacia contro la regia nave «Aretusa» che pattugliava il Mar Rosso per la protezione del commercio italiano.

La Regia Nave «Aretusa» ha risposto al fuoco colando a picco la barca cannoniera nemica. (Ag. Stefani).

L'Aretusa è un vecchio incrociatore protetto, varato nel 1891; è armato di 1 cannone da 120 mm., di 6 cannoni da 57 mm. e di 3 da 37; elezza soltanto 940 tonnellate; fa 19 nodi all'ora; è lungo m. 70 e largo m. 8,5.

La luce eterna di Roma torna a splendere sulla Tripolitania

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 6, notte.

Il *Giornale d'Italia* così commenta l'occupazione di Tripoli:

«Possiamo raccontare oggi che il XX settembre un membro del Governo ci dichiarava: — Tra dieci o venti giorni l'occupazione di Tripoli sarà un fatto compiuto. — La promessa si è realizzata con qualche giorno di anticipo. Ciò prova che la preparazione era tale che i fatti sono avvenuti come erano stati previsti. Quasi senza colpo ferire, con la sola apparizione della nostra possente squadra, noi abbiamo finalmente una ragione dove per disprezzo e per diffidenza le autorità turche non ci avevano risparmiato nè dinieghi di giustizia, nè colpi di spillo, nè ingiurie, nè affronti. Da tutti i cuori italiani scoppia il grido di: Viva l'Italia!

«Dopo 14 secoli Tripoli rivede i segni di Roma. Il tricolore, che avventola sulla antica Oea, segna la fine di un lungo periodo di barbarie e il ritorno della *pax romana*. Da oggi l'Italia non avrà una colonia di più; ma una provincia. Non è conquista, ma il ricupero di una terra ove il buon sangue romano affluì così bene e donde all'impero generali, magistrati e perfino imperatori.

«Il cinquare nella vecchia città di Tripoli dice la gioia della liberazione della decadente della dominazione turca; ma dice pure la coscienza della grave responsabilità assunta: la «pace romana» significa togliere dall'antica terra 14 secoli di barbarie e di sabbia. Quanto tempo richiederà l'opera di restaurazione? Gli occhi di Tripoli guardano con lo stesso occhio la prosperità del loro fratelli in Egitto e in Tunisia, e i benefici di una amministrazione europea. Noi non dobbiamo deludere le loro speranze; ma ritrovare in noi la stessa sapiente arte degli antichi dominatori, che trasformarono queste coste in una continuazione della nostra penisola.»

Il *Giornale d'Italia* giudica che il compito del Corpo di spedizione sarà facilitato dall'avvenuto sbarco dei marinai. «La presa di Tripoli — osserva il *Giornale d'Italia* — non ha soltanto una grandissima importanza politica, giacchè crea il fatto che si ritenevano non poter avvenire che tra parecchi giorni; ma ha una enorme e per noi indubbia importanza militare. Tripoli in mano nostra significa che il Corpo di spedizione italiano, quando arriverà in Tripolitania, troverà un porto in cui sbarcare con piena sicurezza e facilità. Si riteneva, nel caso che Tripoli resistesse, che il nostro Corpo dovesse sbarcare alcuni chilometri lontano da Tripoli, per poi marciare sulla città e prenderla. Una marcia in queste condizioni sarebbe stata una operazione assai ardua, che metteva il nostro esercito avrebbe compiuto. Ma ora le cose sono mutate in meglio, perchè vi è un porto in cui sbarcare, una città di cui fare la base di operazione, e vi è il modo di cominciare agevolmente le operazioni della nostra missione nel territorio tripolino. La marina ha dunque aperta la via all'esercito.

«Forse non sarà inopportuno fare immediatamente partire un primo scaglione di truppe destinato a rinforzare la guarnigione di Tripoli, costituita da marinai.

«A Roma non si sentono che parole di elogio per la brillante azione della nostra marina».

Il *Corriere d'Italia* scrive:

«La presa di Tripoli non sono ora prevedute, non ci costa nè un uomo, nè una nave. Organizzata splendidamente e seguita con rara energia, essa rappresenta la realizzazione dei voti della Nazione, ed ha un altissimo significato morale, di cui tutti gli italiani si rendono conto.

«Una nuova èra si inizia, e sarà di lavoro e di attività fattiva. Dove è deserto sarà campo verde; dove è squallidità sarà fertile contrada; dovunque biondeggia la sabbia adesso, biondeggerà il grano fra il colore argenteo degli ulivi e quegli stessi paesaggi isolati, nei quali il nostro bersagliere spingeva il suo scarso reggere, vedremo tra non molto i baldi figli della Sicilia, della Calabria e delle Puglie scompigliare l'aratro, giocondamente ricantando le canzoni della patria vicina, come altra volta i profughi alunni di Apollonia e di Cirene.

«Ecco ciò che significa la caduta della bandiera ottomana dai forti di Tripoli.»

Il pensiero di molti profughi sui sentimenti degli arabi

Roma, 6, sera.

Il *Messaggero* ha da Siracusa alcune informazioni sulle condizioni degli arabi e dei turchi in Tripolitania, portati da profughi, che vissero lungamente laggiù:

Ho minuziosamente interrogato — dice la corrispondenza — quanti fra i profughi potevano darmi notizie circa il possibile svolgersi della nostra azione in Tripolitania e inoltre tutto sulla resistenza che le nostre truppe possono attendersi dalla guarnigione turca e dalla popolazione araba. Quanto vi espongo mi viene affermato da persone che vissero lungamente laggiù ed hanno autorità di parola.

Sono ora a Tripoli raccolti circa cinquemila soldati turchi ma il loro valore effettivo non va considerato alla stregua della consueta valentia ottomana perchè le ultime leggi ammisero nell'esercito fortissimi contingenti di arabi e di israeliti repugnantissimi al servizio militare, tantochè molti cercarono farsi passare per sudditi tunisini allo scopo di sfuggire la leva. Inoltre i turchi sono armati di fucili Martini eccellenti, ma sono poco famigliari con queste armi, che vennero loro consegnate appena sbarcate dal *Derna*, mentre i Mauser, ai quali erano abituati, venivano loro tolti e spediti su cammelli agli arabi dell'interno.

Molti soldati turchi confidarono agli italiani la profonda convinzione diffusa tra le milizie turche, della inutilità di ogni resistenza. Contribuiscono a questa diminuzione di valore militare i fattori morali derivanti dalla incertezza del contegno degli arabi e dall'avvilimento per l'abbandono da parte della Germania. Quando sul Consolato italiano si issò la bandiera tedesca fu per i turchi un momento di indicibile depressione.

Non è per altro vero che la città soffra la fame, essendo ivi accumulate vettovaglie per quasi sei mesi ed avendo inoltre l'autorità ottomana in dogana quanto poteva essere utile alle truppe. Riguardo il contegno degli arabi i più temono che forse essi tenteranno darsi al saccheggio affluendo dalle miserabili tribù dell'interno verso la città con intenzioni di rapina, ma che non vi è assolutamente da temere da parte di essi una vera e propria azione militare.

Vi è anzi ragione di sperare che entro certi limiti ed avendo riguardo a certe suscettibilità religiose e morali essi saranno nostri validi cooperatori.

L'odio degli arabi

Fra arabi e turchi esiste un vero e proprio profondo odio di razza. Unico legame è l'unità religiosa non assolutamente intima e completa perchè gli arabi fanatici considerano il turco come poco osservante e quasi infedele. Inoltre i turchi, che si considerano come una razza superiore, fecero continuamente pesare sugli arabi questa loro superiorità con ogni forma di umiliazione. Si deve aggiungere a ciò l'oppressione derivante da un sistema fiscale intollerabile come gravità di imposte e come metodi di esazione. Gli arabi pagano infatti moltissime imposte dirette oltre il testatico, che va da otto lire italiane fino ad oltre cinquecento, e perfino dodici lire per ogni albero di palma che incidono per farne colare il cosidetto vino di palma. L'esazione si fa con le forme più vessatorie. Qualora il contribuente non paghi, l'esattore coi gendarmi e i cavalli si stabilisce nel suo fondo mantenendosi lautamente a sue spese, angariando il proprietario, molestando le sue donne finchè non ha pagato. Spesso l'esattore accetta provvisoriamente una forte mancia per andarsene, ma un bel giorno il contribuente subisce ugualmente la confisca e la prigionia. Talora debbonsi subire distribuzioni di semente per le tribù affitte dalla carestia, ma i funzionari turchi si appropriano quasi tutto ciò che dovrebbero distribuire. Queste cose inasprirono e mantennero un vero rancore negli arabi, i quali hanno verso di noi solo la diffidenza e le prevenzioni mantenute artificiosamente dai turchi. Sugli arabi ha grandissimo ascendente l'attuale sindaco della città Hassun pascià Caramanli, discendente diretto degli antichi signori del paese.

Con questo personaggio, che è tuttora amico degli italiani, furono un tempo condotte trattative per conferirgli il titolo di Bey di Tripoli sotto il protettorato italiano, ma pare non si riuscisse a ragionarlo ad una vera e propria azione. Egli ha grande ascendente sulle tribù interne che nelle feste militari facevano sfilare sotto la sua guida i loro brillanti squadroni di cavalleria.

Una fiera risposta

Fra le molte cose narrate dai profughi, vi è questo interessante episodio, che si riferisce all'esodo di qualche giorno fa.

L'unica voce di europei brutalmente ostile verso di noi fu quella del signor Von Lochow, un tedesco. Quando gli ultimi fuggiaschi abbandonarono Tripoli, il signor Lochow, uno speculatore tedesco, noto per la sua ostilità agli italiani, gridò loro:

— Ecco i cotaggiosi che scappano!

A ciò il console Galli rispose:

— Non passeranno dieci giorni che io vi scaccerò di qui!

Queste furono le ultime parole rivolte agli italiani: poscia la loro piccola schiera fu raccolta a bordo del piroscafo inglese *Castelcarik*, pieno di una folla di tripolini, lamentosa e atterrita.

La lettera di un Capo arabo al nostro Re

Venezia, 6, mattina.

Mandano da Vittorio alla *Gazzetta di Venezia*: «Da una lettera privata di un ufficiale superiore, addetto alla sorveglianza sull'imbarco delle truppe, si apprende che un capo arabo, assai influente nel vilayet, ha indirizzato al Re un messaggio, scongiurandolo a mandare navi e armati, perchè gli indigeni sopportavano a stento il malgoverno dei Turchi. In questo messaggio, rimasto naturalmente senza risposta, il capo arabo assicurava il Re che le popolazioni della Tripolitania e della Cirenaica sono in massima favorevoli all'Italia, dalla quale sperano di ottenere quei vantaggi che dalla civiltà europea hanno avuto le regioni finitime dell'Egitto e della Tunisia. Qualora l'azione delle navi e dell'esercito italiano, siano accompagnate, oltrechè dal contegno cortese degli italiani, dal rispetto alle donne arabe, da proclami rassicuranti la protezione agli indigeni, alle loro donne, alle loro Moschee, ai loro averi, e da una abbondante distribuzione di grano agli affamati, questa azione troverebbe un notevole aiuto negli stessi indigeni».

Il capitano Biscaretti del cacciatorpediere "Artigliere,, ferito a San Giovanni di Medua

Roma, 6 (Ufficiale).

La mattina del 5 dalle coste di San Giovanni di Medua venne improvvisamente, proditoriamente aperto il fuoco contro una imbarcazione italiana che portava bandiera bianca.

Il caccia-torpediniere Artigliere, che si trovava in servizio di perlustrazione per impedire il contrabbando di armi per gli albanesi e che ritenuva non avesse ricevuto ordine di allontanarsi da quelle coste, fu costretto, di fronte a tale aggressione, a rispondere al fuoco per mettere l'imbarcazione in salvo. Rimase leggermente danneggiato il caccia-torpediniere, il cui comandante venne ferito a un piede. S'ignorano i danni del nemico.

Come avvenne l'aggressione

Roma, 6, sera.

La Tribuna ha da *Brindisi* i seguenti particolari sull'incidente toccato all'Artigliere:

«Il cacciatorpediniere Artigliere, al comando del capitano di fregata Guido Biscaretti, si trovava in perlustrazione tra Capo Rondani e San Giovanni di Medua, allo scopo di impedire lo sbarco di armi contrabbandate per gli albanesi. Ad un tratto vennero avvistate due navi sospette nella seconda località. Per accertarsi della cosa il comandante Biscaretti inviò una barca per la visita. Mentre l'imbarcazione ritornava a bordo, fu aggredita con un vivissimo fuoco di fucileria e di mitragliatrice da nemici appiattati nelle circostanti dune e sulle colline.

L'Artigliere è stato allora costretto a rispondere per disimpegnare la barca e per proteggere la sua ritirata.

Il suo fuoco però è cessato non appena la barca è giunta sotto bordo.

L'Artigliere è stato colpito più volte nella soprastruttura, ma senza conseguenze. L'equipaggio è incolume ed il suo contegno è stato ammirabile. Solo il comandante Biscaretti ha avuto il piede sinistro attraversato da un proiettile.

Il nemico deve aver subito dei danni, ma se ne ignora l'entità, essendo rimasto sempre mascherato dietro le dune.

La Tribuna così commenta il fatto: «Poche parole di schiarimento a questa notizia. Durante l'insurrezione nell'Albania, il Governo, desiderando vivamente la pronta pacificazione di quella provincia, prese provvedimenti severi per impedirvi la importazione di armi e munizioni. Tale disposizioni non solo furono mantenute fino dopo l'insurrezione, ma anche durante l'attuale guerra italo-turca, rimanendo, nonostante le ostilità, fermo il proposito del Governo e inalterato l'interesse dell'Italia a che non si riproducano torbidi in Albania. Ciò nonostante qualche giornale estero volle accusare l'Italia di favorire tale contrabbando di armi; ed allora, in data 2 ottobre, in abbondanza, gli ordini precedenti vennero tassativamente confermati o rinnovati.

«Nel frattempo, allo scopo sempre di evitare tutto quello che possa dar luogo a complicazioni balcaniche e sollevare il dubbio che le eventuali operazioni delle regie navi contro le coste dell'Albania e nel mare potessero dar luogo a equivoci ed eccitare quelle popolazioni, è stata ancora una volta rinnovata l'ordine alla regia marina di astenersi assolutamente da operazioni contro le coste ottomane dell'Albania e dell'Epiro e di richiamare nei porti italiani le regie navi che percorressero l'Adriatico. Tali provvedimenti, ispirati dalla sollecita cura dei grandi interessi privati italiani ed esteri, non impedirono all'Italia di valersi di altri mezzi per fiaccare la resistenza dei turchi contro la inevitabile perdita della Tripolitania e della Cirenaica».

Il capitano Guido Biscaretti.

Molti telegrammi di augurio sono già partiti da Roma all'indirizzo del capitano di fregata Guido Biscaretti di Ruffia, figlio del senatore torinese conte Ruberto.

Il capitano Biscaretti è il primo ufficiale italiano ferito nella guerra italo-turca. Egli è da poco tempo al comando dell'Artigliere, poichè sino a pochi mesi sono fu aiutante di campo del Re. E' nato il 23 ottobre 1867; conta circa sedici anni di navigazione. E' uno dei capitani di fregata più anziani ed è un colto ed esperto marinaio.

"Ho fatto questo perchè sono italiano,, così dice Guglielmo Marconi

Roma, 6, notte.

Guglielmo Marconi è a Roma da ieri sera, reduce da Pisa, dove si è recato a fare una visita ed a dare disposizioni alla stazione radiotelegrafica ultra-potente di Coltano.

Di Guglielmo Marconi si è in questi giorni molto parlato anche per l'ordine emanato dalla sua compagnia affinchè il suo personale, che presterà servizio a bordo delle navi italiane, cessasse immediatamente da tale servizio. Intorno a questo atto patriottico, Marconi è stato intervistato dalla *Tribuna*.

— Mi sarebbe assai caro — ha detto Marconi — che si chiarissero le cose e che venissero presentate quali sono realmente. Io ho dato ordine che il personale della compagnia prestante servizio sulle navi e nelle stazioni radiotelegrafiche turche sospendesse il proprio lavoro. Ora, qualche giornale ha voluto attribuire questa decisione che è stata presa solo da mio spirito di patriottismo, ad un provvedimento per il mancato pagamento del Governo ottomano. Si aggiunge pure tutto ciò e si dice che ho fatto questo, perchè sono italiano.

— Ma i turchi dispongono di qualche apparecchio radiotelegrafico.

— Di parecchi, certo, e noi ne abbiamo impiantati qualche mese fa, anche dietro incoraggiamento del Governo italiano.

Guglielmo Marconi ha soggiunto, sorridendo: — Gli apparecchi non si possono sciogliere, ma resta a vedere se i turchi sapranno servirsene.

La conversazione è caduta poi su Tripoli. Venne chiesto a Marconi se in questi giorni hanno lavorato molto le navi per compiere dalle acque di Tripoli e se veramente fosse necessario che le navi si disponessero in cerchia radiotelegrafica.

Marconi ha risposto che naturalmente il lavoro è stato notevolissimo, ma che ogni nave avrebbe potuto comunicare direttamente avendo la potenzialità sufficiente a far ciò.

A proposito del suo viaggio a Pisa vennero chieste notizie sulla stazione di Coltano.

— E' una stazione ultra-potente, che comunicherà con tutte le navi e con tutte le stazioni comprese in un raggio di 5 mila miglia.

— Quando comincierà a funzionare la stazione di Coltano?

— Non più tardi della fine d'ottobre. La stazione di Coltano è una delle più importanti della nostra Compagnia.

— A quali altri impianti attende adesso la sua Compagnia?

— Essa ha per ora compiuto l'impianto della stazione di Terranova, nel nord America.

— E' già in funzione la stazione di Terranova?

— Lo è stato, ma soltanto in via di esperimento. L'esito fu splendido e presto sarà attivato il servizio.

La riunione d'una Commissione per le prede marittime

Taranto, 6, notte.

Per la preparazione degli atti preliminari che dovranno servire al Tribunale marittimo delle prede, che dovrà essere costituito in omaggio alle disposizioni del Codice per la marina mercantile per il giudizio sulla legittimità delle prede e sulle confische, ieri sera si è riunita al Comando militare marittimo la Commissione composta di un capitano di fregata presidente, del capitano commissario dottor Lagherza professore di diritto marittimo presso la Regia Accademia Navale di Livorno, del dottor Saunucci e del signor Luigi De Magistris, applicato di porto. Scopo della riunione fu quello di assodare e consolidare quanto già si riferisce al catturato piroscafo turco *New London* che pure battendo bandiera inglese, apparteneva cioè a Stato neutrale, portava soldati e munizioni turche. Si è proceduto all'accertamento del giorno di partenza, se cioè prima o dopo la dichiarazione di ostilità. Si è disposto le modalità con cui detta nave subì le prime pratiche sanitarie, poi l'asportazione delle armi e munizioni, all'isolamento dei passeggeri, alla loro identificazione e in genere di tutto il carico, che semplice verrà poi determinato da apposito inventario e scopo di distinguere quello guerresco da quello mercantile. Essendo siffatto esame preliminare, si accerteranno i giorni delle partenze dai rispettivi porti di Medua, Santi Quaranta, Vallona e Durazzo. Si è inoltre proceduto allo spoglio di tutta la corrispondenza e di tutti i documenti rinvenuti nel bastimento degli ufficiali, distinguendo quelli di carattere militare e guerresco e quelli di carattere privato.

La Commissione non ammise parere o apprezzamento qualsiasi; eseguirà soltanto i lavori con scrupolo e diligenza, giacchè il relativo parere dovrà essere espresso dal Ministero competente, appunto per la procedura imposta dal Codice di marina mercantile. Si rassicurano quindi nella attesa del verbale di sequestro o della relazione circostanziata, che dovrà pervenire dalla autorità marittima, e nel caso in esame dal comandante della nave *Vettor Pisani*, dalla quale dipendono le silurotti e che quindi va considerato come la nave catturatrice.

Pare stabilito che il giorno di partenza del piroscafo *New London*, coincida con quello della scadenza dell'*ultimatum*. Non è possibile prevedere quale sarà il parere del Ministero in proposito; parere che dovrà essere ridimato dalla Commissione delle prede, che sarà nominata con decreto reale e di cui fanno parte ammiragli e magistrati.

Il verbale della Commissione, riunitasi ieri sera è stato firmato da tutti i componenti.

Come avvenne che i Turchi
si accorgessero dell'esistenza di una flotta italiana

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 6, mattino.

Il **Messaggero** riceve da Augusta la seguente intervista con un ufficiale della *San Marco*, intorno al bombardamento di Tripoli. L'ufficiale ha detto:

— Noi siamo arrivati in vista di Tripoli; non abbiamo però preso parte attiva al bombardamento. Abbiamo ricevuto un marconigramma che ci imponeva di ritornare subito ad Augusta per un rifornimento di carbone. Siamo ripartiti prima che il bombardamento avesse fine...

— Avete avvistato nel ritorno qualche torpediniera turca? Corre voce che nel Canale di Malta ve ne siano sempre, specie di notte, in vedetta...

— Non abbiamo scoperto alcuno stanotte, ma naturalmente abbiamo dovuto rinunciare al sonno per vigilare ininterrottamente, al fine di evitare qualche dolorosa sorpresa. Abbiamo navigato a lumi spenti: è il meno che potevamo fare, stante il pericolo di essere ora per ora fatti oggetto alle insidie della flottiglia turca, che si è assunto il compito, temerario certamente, di infastidire ed eventualmente di danneggiare la squadra italiana raccolta nelle acque tripoline. A metà strada abbiamo incontrato un piroscafo e gli abbiamo imposto di farci conoscere la propria nazionalità: era inglese e l'abbiamo lasciato tranquillo.

— E del bombardamento che può dirmi?

— ... che si è compiuto nei termini più... umanitari. Sono state risparmiate le moschee, le case, perfino il palazzo del Vali, che prima si voleva atterrare per produrre una certa impressione negli animi della popolazione indigena e dell'esercito turco raccolto e pronto alla resistenza, secondo quanto ci assicurano gli ultimi fuggiaschi di Tripoli. I forti, con pochi colpi ben assestati, sono caduti giù: il fuggi fuggi deve essere stato generale. I cannoncini turchi si sono tacitati subito a conferma della piena rassegnazione turca al compimento del... fato. Certo le cannoniere turche hanno dato in ogni caso una bella prova di coraggio, affrontando il fuoco in quelle condizioni di inferiorità.

"Sono le navi inglesi!..."

— Ma era conscienti davvero di questa inferiorità?

— L'aneddoto che mi ha raccontato un profugo, anzi parecchi profughi, indurrebbe a dubitarne.

— Volete ripetermelo?

— Fra i soldati turchi, come nella popolazione musulmana ed araba, le autorità tripoline hanno dovuto fare evidentemente una lunga e persistente propaganda antiitaliana, insinuando negli animi plebei, non solo la credenza che noi fossimo una popolazione di vinti e rassegnati ad ogni umiliazione, ma ingandoci soprattutto ogni potenza militare. Non si crederebbe, ma sta di fatto che l'Italia per molti era considerata, dal punto di vista militare, al disotto della Grecia! Si ripeteva nelle caserme, come sulla piazza, alla vigilia della dichiarazione di guerra, che noi eravamo degli impotenti che ad Adua, Menelik ci aveva messi in fuga con quattro fucilate; che non avevamo nè esercito nè flotta capace di tentare un'impresa di conquista ai danni della Sublime Porta. Così, allorquando la nostra flotta salì per la prima volta nelle acque tripoline, sapete che cosa ebbe a dire un sottufficiale di artiglieria alla folla accorsa verso la marina spaventita e costernata? «State tranquilli, le navi che vedete sono delle squadre inglesi. L'Italia non si è mai segnata di avere una tale flotta!».

«Molti ci credettero, ma perchè era stata grande l'impressione per l'arrivo del *Derna*, indisturbato, (mentre da vari giorni si parlava di blocco navale italiano), sia perchè si stava ventilando l'idea di chiedere protezione all'Inghilterra, contro una eventuale aggressione dell'Italia: «Sono le navi inglesi che vengono a proteggervi: si avanzino ora le navi italiane, se esistono!».

«Questo fu detto e questo fu creduto. Perciò si spiegano le minaccie terribili e i giuramenti per una resistenza accanita e la sicurezza di avere altri *Derna*, con altri soldati, altri fucili ed altro grano... ».

— Avranno mutato parere, ormai!

— Lo credo bene io!

— Ed è vero che la nostra flottiglia di torpediniere ha avuto nelle acque tripoline durante il bombardamento una vivace battaglietta con una flotta di sette od otto alturanli turche?

— E' verissimo, ma non si è trattato di una vera e propria battaglia: più precisamente si può dire che le nostre navi non hanno mai cessato di dare la caccia alle siluranti turche che speravano di mandare a picco, aiutate dalle tenebre della notte buia e piovosa, qualche nostra unità. In una di queste cacciate, due torpediniere nemiche, di cui non conosciamo i nomi, scoperte a non grande distanza, sono state debitamente cannoneggiate e regolarmente fatte a fondo.

— Ma come mai queste torpediniere turche osavano avvicinarsi al nostro blocco navale, sapendo di essere sorvegliate ed essendo state messe in fuga già varie volte?

— Che vuole che le dica? Il soldato turco è di una innegabile audacia che rasenta la temerarietà. Se ha una consegna, la esegue anche nella certezza di andare incontro a sicura morte. Quei marinai sarebbero davvero dei nemici terribili se avessero una maggiore pratica nei tiri di combattimento nei quali la marina italiana eccelle. Possiamo dirlo senza eccesso di superbia: i nostri tiratori sono stati mirabili, e, quando hanno avuto un bersaglio... hanno fatto il loro dovere. Ogni cannoneggiamento è stato un disastro per le navi nemiche...

— E voi non avete avuto nessun danno?

— Nessuno finora...

— Si parlava della *Varese* come silurata?

— E' una fantasia! — così mi ha risposto pure il comandante Solari: «Nè una nave danneggiata, nè un morto, nè un ferito!».

— Meglio così e di bene in meglio... Quando partirete?

— Subito

— Per...

— ... destinazione ignota....

E qui finisce l'intervista con l'ufficiale.

La flotta turca
vorrebbe muoversi dai Dardanelli per... ricuperare Tripoli

Roma, 6, sera.

«Il Giornale d'Italia ha da Malta: «*Risulta in modo certo che la flotta turca, sul movimento ed il disegno della quale sono corse tante disparate e contraddittorie notizie, si trova effettivamente in riparo nei Dardanelli, a più prossima che non si creda negli ancoraggi del Bosforo. La squadra italiana, al comando dell'ammiraglio Aubry, sorveglia le grosse navi ottomane. E' perciò materialmente impossibile che Formata turca possa sfuggire al blocco delle navi, le quali hanno ovunque un vero e proprio equipaggiamento.*

«*La ritirata dei turchi, che sembra dimostrare altresì ben scarsa fiducia dei turchi nei loro armamenti navali, si giustifica considerando che unico pensiero del Governo di Costantinopoli è stato ed è tuttora di preparare nei Dardanelli un Corpo di esercito, con cui perseverare... al ricupero di Tripoli. Sopra questo punto invero non sembra correre dubbio, tanto più se si pensa che a Costantinopoli non si è mai ritenuta sperabile di poter altrimenti tentare con alcuna probabilità di successo l'opposizione delle forze italiane. In quel mentre il Governo ottomano pensa di effettuare tale spedizione non è facile prevedere. Intanto la prima squadra italiana, preoccupata della sua missione, sembra sia avara di sue notizie. D'altronde essa è sempre in alto mare, e non è agevole comunicare, sia pure per mezzo della radiotelegrafia, con le stazioni di terra ferma.*».

Un manifesto turco
agli Albanesi
tutto da ridere

Roma, 6, sera.

I turchi annunciano in Albania che sette sambuchi eritrei sarebbero stati catturati nel Mar Rosso. E' una sfacciatissima bugia, ma ad ogni modo ecco quanto riferisce da Scutari il Corriere d'Italia: «Sono costretto a spedirvi per lettera gravissime notizie che riguardano la nostra bandiera. I turchi oggi hanno affisso un manifesto nel quale invitano gli albanesi a non lasciarsi abbindolare dall'Italia, la quale, se è stata dominante nel Mediterraneo, viene invece sconfitta ignominiosamente nel Mar Rosso. Il manifesto, che è firmato dalle autorità e dalle notabilità turche, è stato affisso in tutta l'Albania e nell'Epiro. A Salonicco poi ha sollevato tanto entusiasmo da provocare dimostrazioni per le vie tripudianti alla eterna invincibile Mezzaluna.

Ecco in parte sostanziale del proclama:

«I nostri piccoli nemici vanno cercando co» me il famoso ciceò di Trebisonda il tesoro » che non troveranno mai. Dispaccì ufficiali » di S. A. il Gran Vizir informano siamone » che la nostra valorosa flotta, dopo aver dan» neggiato con i suoi potenti siluri le navi ro» mane, è riuscita a fuggire e a mettersi com» pletamente in salvo, non possiamo dire dove. » Allah è sempre il nostro duce supremo; ma » non possiamo annunciare a nome del Go» verno del Sultano Maometto V, una buona » lieta notizia, la quale dimostra che alla fine, » la vittoria arriderà a noi. Nel nostro Mar » Rosso, fin dal giorno degli avvenimenti delo» rosi della Yemen era stata mandata, oltre un » buon nerbo di soldati, anche una potente » squadra della nostra armata. Queste can» noniere hanno potuto unirsi a sette nostre » torpediniere sfuggite agli italiani. Sappiamo » che questo contingente di navi sta prepa» rando uno sbarco di ventimila soldati in » Eritrea.

«Un nostro caccia-torpediniere fa rotta verso il » Benadir, dove il Re d'Italia ha fatto il do» minio, perchè tutti i cittadini si sono ribel» lati. A dodici chilometri da Aden la nostra » squadra ha catturato sette sambuchi nemici » e fece prigioniero il comandante. Un Tribu» nale di guerra, subito costituitosi, sta giudi» candolo, perchè egli compiva con i sambu» chi opera indegna di contrabbando. Noi sia» mo padroni del Mar Rosso e solamente una » nave è stata leggermente colpita dagli ita» liani».

Nuova dimostrazione popolare
al Duca degli Abruzzi

Taranto, 6, sera.

Il Duca degli Abruzzi, giunto ieri a bordo della *Vettor Pisani*, si è recato stamane, in carrozza aperta, a fare una visita all'ammiraglio comandante il Dipartimento marittimo, al sindaco ed al sotto-prefetto. Il Duca, accompagnato dal suo aiutante di bandiera, sbarcò alla stazione delle torpediniere. Durante il percorso fu calorosamente applaudito da gran folla.

Il Duca degli Abruzzi quindi, in una lancia reale, visitò i dintorni dell'Arsenale e la batteria Buffoluto, informandosi di ogni più minuto movimento. A Buffoluto il Duca degli Abruzzi volle sapere il fatto dello scoppio di Santa polveriera, quindi in abito di sportman sbarcò alla stazione delle torpediniere, passeggiando lungo tutto nella stazione stessa.

40 tonnellate di polvere
sequestrate dalla Turchia su un vapore inglese

Salonicco, 6, sera.

Il vapore inglese Ochris è stato fermato durante la notte dalla nave turca Fethi-Bulend. Nella perquisizione fatta al suo carico sono state trovate 40 tonnellate di polvere, perciò l'Ochris è stato condotto nel porto di Salonicco, ove è considerato ora preda di guerra.

Le intenzioni pacifiche della Grecia
di fronte alle provocazioni della Turchia

Atene, 6, sera.

Il Governo greco ha inviato ai suoi agenti all'estero una circolare in cui spiega che l'appello dei riservisti dei dipartimenti di frontiera della Tessaglia e dell'Epiro non ha per nulla un carattere aggressivo. La Grecia non mette nemmeno in dubbio le assicurazioni amichevoli della Turchia; tuttavia lo stato instabile degli affari interni dell'Impero vicino impone certe misure di prudenza elementare. La circolare aggiunge che i soldati richiamati serviranno unicamente come truppe di difesa nel caso di un attacco.

Sotto l'influenza del Gabinetto di Atene le cose prendono a Creta una piega più calma. L'assemblea si riunirà lunedì. Non si annette importanza ad Atene alla convocazione dei riservisti dei due battaglioni destinati alla sorveglianza della frontiera dell'Epiro.

I turchi hanno chiamato sotto le armi nel vilayet di Janina i riservisti di 22 battaglioni. La grande sproporzione denota le intenzioni pacifiche del Governo greco, che ha comunicato alle Potenze le misure militari, che ha prese, onde esse sappiano esattamente la loro importanza. Una nota ufficiosa smentisce nuovamente e categoricamente la notizia pubblicata da una Agenzia ottomana secondo cui due battaglioni comandati da ufficiali greci sarebbero stati scorti tra Elassona e Diskata e Elassona e Serfidie, e che altri battaglioni si organizzerebbero in Grecia allo scopo di irrompere sul territorio ottomano. E' di pubblica notorietà, aggiunge la nota, che il brigantaggio ha sempre imperato in queste regioni e si rende impossibile la vita alla popolazione greca. In seguito alla cattiva volontà delle autorità ottomane e dell'impotenza di queste ad inseguire i briganti. E' anche provato che le autorità turche sostengono ostensibilmente due bande mantenute dalla propaganda rumena.

La neutralità degli Stati balcanici

Berlino, 6, mattino.

Telegrafano da Costantinopoli al *Berliner Tageblatt*: «La Turchia ha deciso di radunare a poco a poco 250,000 uomini sulla frontiera della Macedonia. Essa conta, se ve ne sarà bisogno, di portare questa cifra a 600,000 uomini. Il Montenegro, la Serbia e la Bulgaria, hanno dato alla Turchia l'assicurazione della loro neutralità».

Notizie retrospettive sul bombardamento

La difesa dei forti di Tripoli

Siax, 4, sera.

Ecco qualche nuovo particolare sul bombardamento di Tripoli: il racconto è stato comunicato dal comandante Gentile, del vapore Taina:

— Martedì mattina, dieci corazzate e torpediniere italiane, con quattro trasporti, erano ancorate davanti a Tripoli, per una lunghezza di parecchie miglia. L'incrociatore Varese era posto a guardia all'ovest per arrestare le navi che avessero voluto tentare di forzare il blocco. La Varese sparò un colpo di cannone a salve per arrestare il Taina. Noi venivamo dalla direzione di Djerbes; la Varese ci significò: «Avvicinatevi: desidero comunicare».

«Il Taina si avvicinò alla Varese. Un cannotto si accostò al nostro bordo, e un tenente di vascello salì a significare il blocco applicato da parecchi giorni. Egli visitò gli uomini dell'equipaggio e i passeggeri, e prese conoscenza della lista delle merci. Compiute le formalità regolamentari, segnò le sue osservazioni sul libro di bordo.

«Alle 2,45 del pomeriggio la flotta italiana cominciò a fare evoluzioni in divisioni di tre corazzate e altrettante torpediniere ciascuna. La prima divisione dell'ammiraglio Faravelli, in direzione dell'est, cominciò ad aprire il fuoco sul forte, sulla penisola ove si trova il faro, e su un altro forte poco importante, chiamato Djafachad, in prossimità dell'est di Tadjourah. La seconda divisione, ponendosi in linea, venne a passare davanti alla Varese e al Taina, virò di bordo verso ovest dapprima, e ritornò quindi verso l'est e fece fuoco sul forte della città chiamata Kerkach.

«I tiri erano nutritissimi. Il comandante Gentile con il cannocchiale distingueva le granate che cadevano a terra sollevando enormi turbini di sabbia rossa. I turchi risposero vigorosamente; ma il comandante del Taina, a causa della distanza, non potè vedere gli effetti dei cannoni della difesa.

«Dopo un'ora e mezzo di cannoneggiamento, la batteria centrale della città, presso il faro, ammutolì. Si videro allora enormi turbini di polvere e di fumo. Gli altri due forti si difendevano sempre coraggiosamente, sopratutto quello di Kerkach.

«Alle 6 di sera il Taina levò l'ancora. Il cannone tuonava sempre, malgrado l'avvicinarsi della notte.

«Un'osservazione interessante a fare è questa: che tutta la flotta non prese parte insieme all'azione; ma si divise il compito, una parte operando l'attacco della parte ovest della città e del forte di Kerkach, e l'altra parte bombardando il lato orientale della città e il forte Djerchati.

«Il console di Francia, Seon, è ritornato a Sfax, e resta qui con la sua famiglia, in attesa di istruzioni. Nessuna nave da guerra straniera si trovava davanti a Tripoli al momento del bombardamento».

I morti ed i feriti trovati a Tripoli

Roma, 5, mattino.

Si fa da Augusta: «I marinai, che sono sbarcati dopo la fuga dei tripolini, ed hanno piantato il tricolore sulla fortezza espugnata, hanno trovato fra le macerie dei forti tre morti e nove feriti, in gravissimo stato. Non si sono trovati soldati feriti leggermente, ciò che lascia supporre che essi siano stati portati via dagli altri soldati turchi, che si sono messi in fuga dopo il bombardamento».

Il nuovo cavo telegrafico
tra la Sicilia e la Tripolitania

Roma, 6, mattino.

Telegrafano da Malta al *Messaggero*: «Si assicura che il piroscafo *Città di Milano* è stato adibito a gittare il nuovo cavo telegrafico sottomarino, che dovrà mettere sollecitamente in comunicazione diretta la Sicilia con la Tripolitania».

Soldati telegrafisti partiti da Firenze per Tripoli

Firenze, 6, sera.

Stanotte son partiti per Napoli per essere incorporati nel corpo di spedizione 350 telegrafisti del 3.o genio al comando di un capitano e di un tenente, ed un reparto di artiglieria (3 150 uomini dei reggimenti 9.o e 10.o. Le truppe partenti sono state accompagnate alla stazione da musiche militari e dagli ufficiali superiori dei corpi.

Triste ascesa al potere

Roma, 6, notte.

Intorno alle due tendenze delle sfere ufficiali ed all'opinione pubblica turca, la *Tribuna* riceve da Costantinopoli che la formalità del giuramento dei nuovi ministri turchi fu compiuta molto tristemente. Musa Piazim Effendi, il quale conserva nell'attuale Gabinetto l'ufficio di scelk-ul-islam, che occupava nel ministero presieduto da Hakki-pascià, era forse il solo in cui la voce religiosa agisse senza sovreccitamento. Le circostanze in cui Said-pascià salì al Governo sono di tale natura da legittimare qualsiasi preoccupazione. La situazione finanziaria dello Stato, che è l'indice della situazione economica del paese, è molto precaria. La questione di Tripoli sarà violentamente risolta ed anche la questione di Creta richiederà una pronta risoluzione. Il Gabinetto attuale è considerato come non vitale. Il giorno 14 corrente si aprirà la Camera. Per quell'epoca, molti, i più anzi, desidererebbero che Said Pascià potesse annunziare la cessazione delle ostilità.

Il giudizio tecnico
di una personalità militare francese

Roma, 6, sera.

Un'eminente personalità militare francese, intervistata a Parigi dal corrispondente del *Giornale d'Italia*, ha dato i seguenti giudizi tecnici sul bombardamento di Tripoli: «Il rinvio del bombardamento è stato tutto ad onore dei vostri comandanti. Questi ritardo ha dovuto essere nel tempo stesso inspirato da un sentimento di umanità e d'altra parte da uno spirito di previdenza che senza l'attività dei comandanti si è resa critiche dalla stampa estera la vostra azione a Tripoli! Se aveste immediatamente attaccato, il sarebbe potuto dire che le vostre ambizioni sarebbero passate oltre..... Fu per un sentimento umanitario che voi non vi siete affrettati ad attaccare dei soldati impreparati. D'altra parte io ritengo anche le notizie che giungono da Londra che parlano dell'attività e della prudenza dell'ammiraglio Aubry. L'ammiraglio Aubry era stato informato che un numero considerevole di mine si trovavano nelle acque del porto di Tripoli. Queste mine avrebbero potuto certamente sconpigliare al momento del passaggio della flotta italiana. L'ammiraglio ha dovuto rendersi conto dell'esattezza di questa informazione, ed è perciò che dagli italiani si è perduto del tempo per raccogliere precise informazioni in proposito. Questo spiega la tattica dell'ammiraglio Aubry, il quale non ha continuato il bombardamento dei forti nè anche per molto tempo, dopo che dai forti medesimi non partivano più colpi: cioè a dire l'ammiraglio Aubry ha voluto obbligare tutte le truppe turche ad allontanarsi dalla città prima che la squadra italiana si avvicinasse. Egli così ha voluto rendere impossibile qualsiasi tentativo da parte delle artiglierie turche di fare scoppiare le mine».

Il saluto del ministro della Guerra
all'82° fanteria

Roma, 6, notte.

Tra stasera e domani l'82.o fanteria lascierà Roma per portarsi sul teatro della guerra. Un primo scaglione è partito alle 19, un altro alle 22,30, e un terzo partirà domani.

Stamane il ministro della guerra, generale Spingardi, ha voluto portare il suo saluto alle truppe partenti. Alle 6 alcuni squilli di tromba hanno annunciato l'adunata. Il reggimento, in assetto assetto di guerra, si è ordinato nel cortile, ed è uscito quindi dalla caserma per andare a schierarsi lungo l'alberata del Viale delle Milizie. Una folla discreta, nonostante la ora mattutina, si è subito adunata lungo il fronte delle truppe. Da un gruppo di ufficiali è partito ad un tratto il grido di: *Viva la bandiera italiana!* Subito ha fatto eco un applauso caloroso, un agitarsi di cappelli e di fazzoletti, ed alcune grida frementi di entusiasmo: *Viva l'esercito! Viva Tripoli italiana!*

Alle 7 in punto è giunto, in automobile, il ministro della guerra, on. Spingardi. Lo accompagnavano il comandante del Corpo d'armata, generale Frugoni, e il generale Zoppi. Il ministro discese dall'automobile, con i generali, e ressalutò a piedi l'alberata dinanzi alla quale, a circa metà del fianco di questa, subito la Musica ha intonato la marcia del reggimento. I tamburi hanno rullato. Tutto il reggimento, in fila di plotone, con il caloroso Bonghi alla testa, ha sfilato dinanzi al ministro. La folla gridò ancora: *Viva l'esercito!* Poi il reggimento è tornato a schierarsi. L'on. Spingardi, seguito dai due generali, sempre a piedi, ne ha percorso tutto il fronte; quindi, risalito in automobile, si è recato alla caserma. Poco dopo il reggimento rientrava in caserma. Il ministro ha fatto quindi chiamare tutti gli ufficiali a rapporto, ed ha rivolto loro un discorso nobilissimo, porgendo all'82.o fanteria il saluto augurale, in nome proprio ed in nome dell'esercito italiano, il quale guarda ogni cosa in senso di nobile invidia il reggimento fortunato, che va a compiere, per la grandezza e l'onore della Patria, la sua missione di civiltà. Il ministro della guerra ha poi stretto con effusione la mano al colonnello, dicendo che intendeva con quel gesto stringere la mano a tutti gli ufficiali del reggimento. Egli ha gridato: *Arrivederci!*

Quindi l'on. Spingardi è risalito, coi generali, in automobile ed ha abbandonato la caserma.

Una grande quantità di grano fermo ad Odessa

Odessa, 6, sera.

In seguito alla guerra, il movimento del porto di Odessa è molto ridotto. L'imbarco dei grani sui vapori esteri è minimo. Vi sono 900 vagoni di grano che non vengono scaricati.

Perchè l'on. Giolitti
uscì dal ministero Zanardelli

Roma, 6, notte.

Coloro i quali — quando corsero le prime voci di una probabile azione dell'Italia in Tripolitania e Cirenaica — sostennero per lunghi giorni che non si ne sarebbe fatto nulla, perchè l'on. Giolitti, refrattario alla politica estera, non si sarebbe mai lasciato persuadere ad occuparsi di questioni che uscivano dall'ambito della politica interna, anzi della politica parlamentare, non conoscevano l'uomo nè i suoi precedenti propri in politica estera.

Alla vigilia del giorno in cui egli, in mezzo ad altre mille commensali plaudenti annunzierà all'Italia ed al mondo la nostra spedizione per Tripoli, pare a me opportuno di ricordare alcuni episodi dell'azione di lui nel campo della politica estera, episodi pochissimo noti, ma molto utili alla patria.

E' infatti pochissimo noto che il principale motivo che spinse l'on. Giolitti nel 1903 ad uscire dal Gabinetto Zanardelli, fu la piega molto pericolosa della nostra politica estera. Chi ha buona memoria ricorda che, allora, per l'insipienza nostra, erano divenute molto tese le relazioni fra l'Italia e l'Austria-Ungheria. Prima, la politica accasalmente nervosa ed accasalmentemente ingenua dell'on. Prinetti, poi l'assenza d'ogni politica, il «lasciar fare e il lasciar passare» dell'ammiraglio Morin, insediato più forma alla Consulta, e, per giunta, gli imprudenti criteri di governo dell'on. Zanardelli, — che, del resto, non credeva punto alla politica estera — ci avevano creata una situazione molto pericolosa. L'Austria non faceva che elevare fortezze, aprire strade ferrate ed ammassare truppe sopra truppe ai confini d'Italia. L'on. Giolitti, che aveva dato salde radici alla politica interna, essenzialmente liberale, facendola accettare perfino dall'on. Sonnino, che l'aveva fieramente combattuta per più anni, visto e considerato che egli non era in grado di far cambiare rotta alla politica estera, uscì dal Ministero per dividere la sua dall'altrui responsabilità. Chi non ricorda, fra gli uomini politici, tutto ciò che fu fatto e detto per indurlo a ritirare le dimissioni? Tutto fu vano perchè l'on. Giolitti meditò a lungo, ma quando ha preso una decisione l'attua prima ancora che sia venuta a conoscenza dei suoi stessi amici intimi. Quando ministri e deputati correvano a palazzo Braschi per trattenere l'on. Giolitti, egli aveva già impacchettato le sue poche carte personali e preso congedo dagli alti funzionari.

Pochi mesi dopo, liquidato per disorganizzazione interna e per la malattia del Presidente del Consiglio, il Gabinetto Zanardelli, la Corona diede incarico di formare il nuovo Gabinetto all'on. Giolitti, che era stato designato concordemente dall'opinione pubblica e dagli eminenti parlamentari e cominciare dallo stesso Zanardelli. Accettato l'incarico, quale fu il primo passo dell'on. Giolitti? Pochissimi lo sanno perchè il passo fu fatto molto riservatamente, e chi lo ha fatto non ha l'abitudine di raccontare agli amici le cose intime della politica. Uscito dal colle del Quirinale, l'on. Giolitti salì tutto solo sul colle Capitolino ed avviandosi a destra andò a far visita all'ambasciatore dell'Impero tedesco. Non fu quella una visita di pura convenienza, bensì di grande importanza politica. Sceso dal Campidoglio, l'on. Giolitti andò a visitare l'ambasciatore di Francesco Giuseppe, imperatore d'Austria e re d'Ungheria. C'è bisogno di dire che nemmeno questa fu visita di pura convenienza?

In quel momento l'Italia era in cattivi rapporti colla Germania ed in rapporti addirittura pessimi coll'Austria-Ungheria, nè stava molto meglio colle altre grandi Potenze: basti il ricordo del grave incidente colla Russia per la mancata visita dello Czar e per l'inqualificabile campagna italiana contro la persona dell'imperatore di Russia. Conferendo con gli ambasciatori dei due grandi Imperi centrali, l'on. Giolitti delineò a grandi tratti la politica estera che egli avrebbe seguita: una politica leale, fondata sul trattato della Triplice alleanza e del buon senso, che con lui rientrava nel Governo, dal quale era stato follemente bandito. Dopo quei colloqui, certamente storici, l'on. Giolitti affidò il portafoglio degli esteri al prefetto di Napoli, al senatore Tittoni, che nella sua attiva vita parlamentare non si era mai occupato di politica estera. Lo scelse appunto per tale ragione, perchè a suo giudizio, in quel momento difficilissimo, per l'Italia ci voleva alla Consulta un uomo senza precedenti compromettenti, un uomo senza preconcetti che doveva ispirare fiducia tanto agli alleati, quanto alla Russia, all'Inghilterra ed alla Francia.

Il «novus verus ordo» fu iniziato bruscamente e immediatamente dal terzo Gabinetto Giolitti. In omaggio alla direttiva del presidente del Consiglio, il ministero degli interni, che era la stessa persona, iniziò subito la più severa repressione delle manifestazioni irredentistiche.

Mentre negli spogliodi del Gabinetto Zanardelli si era lasciato convocare in Udine il Congresso per il ritorno di Trieste e Trento alla madre patria, all'inizio del terzo Gabinetto Giolitti le manifestazioni irredentiste degli studenti furono represse con straordinaria energia punto conforme alle tradizioni italiane. Di più, il neo ministro degli esteri andò ad Abbazia per conferire col ministro degli esteri della Monarchia Austro-Ungarica.

Tutto ciò avvenne nel breve tempo che passò dalla costituzione del terzo Gabinetto Giolitti alla presentazione di esso al Parlamento. Alla Camera, il neo-ministro degli Esteri ed il ministro degli Interni, Presidente del Consiglio, esplicarono il nuovo programma, specialmente nei nostri rapporti con gli alleati: parlarono alto e forte, tanto alto e forte che meritarono l'applauso della grande maggioranza della rappresentanza nazionale e la fiducia di quei Governi esteri che erano divenuti diffidentissimi e guardavano l'Italia in cagnesco. Il Parlamento ed il Paese, che erano stati sotto l'incubo di un gravissimo pericolo, cominciarono a respirare.

L'anno seguente, e precisamente durante le lunghe vacanze parlamentari del 1904, l'on. Giolitti, Presidente del Consiglio e ministro degli Interni, partì improvvisamente e segretamente alla volta di Homburg, in Germania, ove ebbe un convegno col principe di Bülow Cancelliere dell'impero germanico. Ma perchè in quei giorni l'Italia era stata fortemente travagliata dal famigerato sciopero generale, sia perchè allora più di ora tutti credevano che l'on. Giolitti non si occupasse di politica estera, qual misterioso convegno fu commentato in Italia nel modo il più strano ed il più fantastico. Io sono in grado di affermare — senza tuttavia correre il pericolo di una smentita ufficiale, come quella che mi fu appioppata lo scorso mese per l'impresa tripolina, allora affermata da me solo — che l'on. Giolitti passò le Alpi nell'autunno del 1904 unicamente ed esclusivamente per un solo motivo di politica estera. In quel torbido autunno la Germania ebbe le prime esplosioni di diffidenza e di gravissimi sospetti contro l'Italia, perchè allora, complicandosi per la prima volta ed in modo molto pericoloso il problema marocchino, si cominciavano a sentire i primi effetti dell'accordo franco-italiano stipulato da Visconti Venosta e riveduto da Prinetti nei riguardi del Marocco e della Tripolitania, di quell'accordo del quale, per l'inspiegata della Consulta, i nostri alleati avevano avuto piena notizia dalle manifestazioni fatte alla Camera italiana da Prinetti e alla Camera francese da Delcassè. L'on. Giolitti, nelle poche ore del suo soggiorno a Homburg, riuscì completamente a calmare le diffidenze ed a fugare i sospetti del principe di Bülow, il quale strinse da allora con l'on. Giolitti una forte amicizia personale, che è sopravvissuta alle vicende politiche dei due uomini di Stato.

Che dire dell'impresa tripolina? Dal giorno in cui l'on. Giolitti compose l'attuale Gabinetto non ho mai cessato di affermare, sulle colonne di questo giornale, che egli si è sempre occupato con grande zelo della nostra politica in genere e delle nostre relazioni con la Turchia in ispecie. Da circa tre mesi vado ripetendo, contro le denegazioni generali, che l'on. Giolitti si occupava personalmente dell'impresa tripolina preparandola con mirabile prudenza e previdenza in tutti i suoi particolari. In questo momento posso mettere in piazza prove e documenti di questa mia tenacissima asserzione, adesso confermata dai fatti nel modo più eloquente. Verrà presto il tempo in cui potrò senza pericolo di gravi indiscrezioni fare per sommi capi la storia diplomatica e politica dell'impresa di Tripoli.

Per ora mi limito ad un ricordo. Ricordate la ferocia con cui l'on. Giolitti represse il movimento italiano in favore dell'insurrezione albanese? Allora il nostro ministro degli esteri fu — mi si lasci passare la parola — il più energico ed il più fedele gendarme dell'integrità dell'impero ottomano. Chi non ricorda la crociera nell'Adriatico per impedire lo sbarco in Albania di volontari italiani? Grazie alla energia dell'on. Giolitti all'interno fallirono completamente i tentativi fatti in Italia per venire in aiuto dell'insurrezione albanese, e grazie alla politica estera del quarto Gabinetto Giolitti le grandi Potenze furono concordi nell'affrettarne la fine. L'on. Giolitti, ch'è un buon cristiano, non ha fatto tutto ciò in onore ed in gloria di Allah e certamente per iniziare le azioni del Comitato «Unione e Progresso», bensì in vista dell'impresa di Tripoli. Le grandi imprese non si improvvisano, ma si preparano lentamente e costantemente. Onore e lode a Giovanni Giolitti, che ha preparato mirabilmente l'impresa di Tripoli!

C.

Una nota ufficiosa tedesca

Berlino, 6, sera.

La *Gazzetta di Colonia* scrive: «La situazione presente può essere caratterizzata in poche parole. I tentativi di mediazione delle Potenze sono estremamente graditi alla Turchia, ma questa, a quel che pare, non vuol fare nessuna offerta prima di avvenimenti decisivi in Tripolitania, avvenimenti che la metterebbero in presenza di un fatto compiuto ed irrimediabile. Anche l'Italia non ha nessuna inclinazione a trattare prima di essersi assicurata l'occupazione di Tripoli con un successo militare decisivo e completo. Se si ammette, come fanno credere le ultime notizie pervenute, che Tripoli è già nelle mani degli italiani, la base per la mediazione sarà allora fornita alle Potenze».

E imminente la nuova estrazione
DELLA
Lotteria Nazionale Torino-Roma
con un primo premio di Lire 150.000
un secondo di L. 49.500, un terzo di L. 30.000

Complessivamente saranno estratti
IL 15 OTTOBRE
18.109 PREMI per un valore di quasi MEZZO MILIONE

Abbonatevi alla "STAMPA,,
per *sei mesi* con L. **10,25** (Estero L. **19,75**)
per *un anno* con L. **18** (Estero L. **37**), oppure
per quattordici mesi e mezzo
e cioè dal 16 Ottobre 1911 a fine 1912
con L. **21,25** (Estero L. **44**)

e riceverete **immediatamente** *una cartella (tre biglietti) concorrente a questi premi ed a quelli della terza estrazione, di cui il primo sarà di*

UN MILIONE E MEZZO

AVVERTENZA — Coloro che mandano l'importo a mezzo di vaglia postale devono aggiungere ai suddetti prezzi L. 0,15 per l'Italia e L. 0,25 per l'Estero, per la spedizione della cartella in piego raccomandato.

Dialogo dell'Armonia e della Melodia

— No, disse con sdegno la signora matura, cultrice di Bach e di Beethoven — quella non è musica. E' accozzo casuale di suoni, frastuono vano, incoerenza, anarchia musicale, se non anche mistificazione. Non posso credere che un pubblico che mostra di entusiasmarsi alla « Pastorale », possa pochi minuti dopo godere sul serio un pasticcio di quella fatta.

La signora Intellettuale che teneva circolo, si alzò per andare in cerca ad un nuovo arrivato. — Si parla — disse, poichè furono finiti i saluti e riordinate le seggiole — di questo straordinario Debussy, a proposito della sua ultima opera, quella *suite* « La Mer » che abbiamo sentito nel concerto dell'altra sera. Quel mare in burrasca ha scatenato una tempesta nel mio salotto.

La signora dal cappello alla calabrese e quella dalla faloca di sghimbescio si contesero il campo dell'opposizione.

— Ma davvero? Non so capire. Mi pare impossibile. Per me è una tal bellezza. Una tal poesia. Quell'alba. E quel mezzogiorno. E quel gioco delle onde. E quel dialogo del vento e del mare. Ho sentito positivamente l'odore del mare. Vero, eh? Il fragore delle onde. E il frangersi contro gli scogli. Per me è un genio. Un uomo meraviglioso. E' la vera musica dell'anima. L'indefinibile.

E alzarono gli occhi agli stucchi del soffitto, in crisi di beatitudine.

L'uomo in *smoking*, che sedeva fra le due celebratrici, sorrise con compiacenza come un maestro soddisfatto delle allieve.

— Non si potrebbe esagerarne l'importanza — disse con autorità non disgiunta da dolcezza — è certo la vera musica dell'avvenire; la grande liberazione dal wagnerismo opprimente, arte di importazione non confacente alla nostra natura: è l'impressionismo soggettivo sostituito al realismo oggettivo; la trasmutazione trasparentemente idealistica del fenomenismo cosmico; la reazione della libera sensualità latina contro il razionalismo germanico; la rivelazione mirifica della realtà più vera discosta dalle false larve dell'apparenza tangibile; la traduzione fonica dei colchi tenuissimi che i sentimenti tracciano sull'epidermide dall'anima, lievi come le ombre di un volo di colombe su acque crepuscolari di uno stagno chiuso in una chiostra imperviа di qualche paese di sogno. E' il meraviglioso regno dell'armonia sottratto alle leggi tiranniche dei precetti di scuola. — Ed estrasse con delicato gesto dal polsino sinistro il fazzoletto di batista ad asciugarsi la fronte madida per lo sforzo verbale.

La cultrice di Bach scosse il capo con impazienza. — Il regno dell'armonia.... — disse con un sorriso ironico. — In verità non lo direi un regno, ma una specie di Comune anarchica dove crollano gli edifizi più augusti e divampano incendi distruttori. Non ho l'anima di Nerone per potervi scoprire una bellezza.

Ci fu un istante di silenzio imbarazzante. La signora Intellettuale, da ospite perfetta, riuscì per dissipare la leggera nube di ostilità aleggiante sui due campi, e cercò attorno un alleato per conciliare un armistizio. — E lei — disse, volgendosi all'ultimo venuto — che ne pensa, lei, uomo dotto in tutte arti? Non mi vorrà mica far credere che non ha un'opinione in materia...

L'uomo dotto in tutte arti si inchinò in atto di burlesco ringraziamento, e disse: — Confesso che l'ho udita con vivo piacere, come ogni cosa del Debussy, del resto: mi ha interessato immensamente...

— Anche lei! — proruppe la severa custode della tradizione — anche lei che ostenta di amar tanto la musica antica, che si delizia a sentir Bach e si entusiasma per Mozart...

— Signora — interruppe l'investito — lei dimentica che ho qualche ammirazione anche per Wagner e Strauss, per Berlioz e Mussorgski...

— Sia pure, ma quelli sono codini in paragone di questo preteso genio moderno. Nessuno di loro ha creduto di poter fare a meno della melodia, e la loro armonia non è rumore stravagante e disgustoso...

— La melodia! — rispose tranquillamente l'uomo equanime. — Bella parola, ma difficile da definire! Sicuro: lo ha detto anche Wagner: « L'unica forma della musica è la melodia ». Ma ce n'è di varia specie. Quella che a lui pareva tale, non pareva tale assolutamente ai suoi avversarii. L'opera del Wagner pare a noi ributtante di melodia, della più pura, della più nobile e legittima melodia, eppure alla maggioranza dei contemporanei ne parve priva assolutamente. Era semplicemente diversa. La concezione antica della melodia, fondata sull'*aria di danza*, quale durò sino a Beethoven, fu seppellita dal Wagner col suo concetto di una « melodia infinita » la quale doveva « svegliare nell'uditore un'impressione simile a quella che una foresta può produrre sul viandante solitario », facendogli « percepire un silenzio che diviene sempre più eloquente » e « distinguerne sempre più nettamente le voci varie e infinite ». Questo moderno iconoclasta francese che si dichiara ferocemente antiwagneriano, che vorrebbe liberarci dal wagnerismo, non si è accorto di camminare puramente e semplicemente sulla traccia della teoria wagneriana. La sua è, o vorrebbe essere, puramente e semplicemente: « La melodia infinita.... »

L'uomo in *smoking* estrasse delicatamente i polsini dalle maniche, si specchiò nelle scarpe di vernice ed inarcò contro quella minacciata diminuzione di originalità. — Non c'è nulla di comune — affermò con serena cortesia — fra il sistema del Debussy e quello del Wagner. L'uno è la trasformazione soggettiva, idealistica dell'impressione; l'altro l'elaborazione realistica di voci naturali: tutta la musica del Wagner è retta da temi, mentre quella del Debussy è immune da questo irrigidimento dell'idea: inoltre quest'ultima fonda il suo potere suggestivo su combinazioni armoniche assolutamente nuove.

— Adagio — disse sorridendo l'uomo in *tights*. — Elaborazione realistica! Quando nel terzo atto del *Tristano* l'orchestra descrive la desolata solitudine della spiaggia su cui giace l'eroe morente, presso il mare senza vele, è forse quella elaborazione realistica di rumori naturali, o non piuttosto una idealizzazione poetica e suggestione di ambiente? E per contro i crepitii di castagnette e i rulli di tamburello nelle scene spagnuole del Debussy sono idealismo soggettivo o non piuttosto effetti realistici? Sono d'accordo che tutta la musica wagneriana è retta da temi, ma osservo che la creazione di temi espressivi è la più alta e la più rara che si sia finora data nella storia della musica, tanto alta e rara che la sua mancanza è quasi sempre fenomeno di insufficienza creativa. Ma voglio credere che questa mancanza sia nel Debussy volontà deliberata e non povertà geniale. Penso anch'io che la forma tematica chiusa possa essere superata, e che la suggestione poetica possa esser ottenuta con un'assoluta libertà di linea melodica, con un'armonizzazione avvolgente, fluttuante, apparentemente incoerente. Il musico antico cercò di concretare l'anima musicale di un paesaggio o di una situazione psicologica riflessa nella sua anima, in una frase cantabile, e la svolse poi con fioriture scolastiche; il Wagner sopprese le forme scolastiche a cui indulse anche un Beethoven, dette al tema le forme più libere, e lo svolse con la maggior libertà di stile. Nulla vieta a noi moderni di sciogliere anche gli ultimi legami, di far sì che l'espressione poetica concentrata nel tema per ragioni di architettura musicale, si risolva e si diffonda su tutta la trama orchestrale imbevendola di poesia, facendone come una viva epidermide palpitante. Credo ciò tanto più possibile e legittimo in quanto ne troviamo nel Wagner gli esempi. Quanti di questi effetti di suggestione armonica, che si vorrebbe gabellare per antiwagneriana, non sono che svolgimento di effetti e coloriti del Wagner! Novità armoniche? Certo. Il Debussy ne ha introdotto alcune: il Wagner ne aveva creato un mondo. E' nato dopo ed è andato più oltre.

— Ah! — disse trionfando la signora dal cappello alla calabrese — vede, in fondo è costretto a darci ragione. E' andato più oltre e ci ha dato sensazioni nuove, più profonde, più poetiche...

— Non si rallegri troppo presto — interruppe ridendo il parlatore. — Forse non sarà contenta della conclusione... Riconosco ampiamente la legittimità e la bontà della tendenza; mi tolgo il cappello a coloro che procedono per questa via piuttosto che scrivere, come tanti fanno, sinfonie sullo stampo beethovaniano, cioè in una forma irremissibilmente superata; ma ho qualche dubbio sul risultato attuale. Ho ascoltato la musica del Debussy come musica pura, indipendente da qualsiasi titolo o programma, mi trovo dinanzi ad una sfoggio vivace e piacevole di effetti e di coloriti, ma che non mi danno se non un piacere sensuale: un piacere simile a quello che ogni pittore prova a guardare lo sfarfallio dei colori mescolati sulla tavolozza. Guardandoli si possono seguire vagamente effetti e quadri meravigliosi, ma solo con uno sforzo di immaginazione: la volta della Cappella Sistina, grigia e fosca com'è, dà pur sempre un piacere di un ordine superiore, perchè suscita categorie di sentimenti più alti. Ho sentito paragonare la musica del Debussy a un antipasto in cui sono chi vari e solleticanti che stuzzicano l'appetito ma non possono soddisfarlo. E' un paragone volgare, ma in cui è qualche cosa di vero: non si può vivere sempre di antipasti...

— Ma come — interruppe con ironia l'uomo in *smoking* — la suggestione così meravigliosamente classica della campagna meridionale nell'*Après midi d'un faune*; la vaporosità di leggenda in *Pelléas*; il colorito spagnuolo di *Soirée de Granade* e di *Iberia*; la sentimentalità romantica di *Jardin sous la pluie*, di *Reflets dans l'eau*, di *Nuages*!... mi pare che ci sia di che saziarsi.

— Aspetti — interruppe il dimostratore. — Stavo per venire alla seconda parte del mio ragionamento. Se dunque dal piacere puramente sensuale, innegabile, passo a una ricerca di suggestione sentimentale, se cerco di inquadrare questo piacere nel programma indicato dal titolo, sorgono in me gravi incertezze e dubbi. Ho sentito tanto e tanti anni fa, quando non era ancor di moda esser debussiani, l'*Après midi d'un faune* e l'ho difeso contro i fischi della platea e della critica. Mi pareva una cosa niente affatto bizzarra; originale, ma di un'originalità modesta e buona, vivacemente suggestiva. Quelle liquide scale ascendenti e discendenti sui clarini e sugli oboe, quelle note tenute, quelle volatine delle arpe, quei rabeschi orchestrali, mi suggerivano veramente immagini di vita pastorale ed idillica: con un po' di buona volontà potevo persuadermi che dipingessero idealmente i pensieri e i giochi del fauno descritto dal Mallarmé; ma grande fu il mio stupore quando mi avvidi che quelle stesse liquide scale e note tenute, e volatine e rabeschi dovevano rappresentare idealmente i piaceri e i dolori, le ebbrezze e gli spasimi degli amanti di un idillio medievale. E il mio stupore crebbe quando li vidi applicati a descrivere una festa spagnuola. Confesso che non ho più provato stupore alcuno ritrovandoli assunti all'ufficio di rappresentare il gioco delle onde e il sorriso del mare nella *suite* in questione. Non ho provato stupore, ma mi sono chiesto con ammirazione come mai un così esiguo repertorio di figurazioni orchestrali e di combinazioni armoniche possa rappresentare e suggerire affetti ed ambienti così diversi. Ciò mi ha tolto il piacere di poter sentire l'odore marino come lei, signora: quando credevo di veder la mobile superficie dei flutti ed udire il suo scroscio e il suo sussurro ed aspirare il suo profumo, la mente mi suscitava immagini di fauni ruzzanti sull'erba, di amanti seduti nel bosco, di gitane danzanti la seghidiglia. Ma qualche volta ho potuto sottrarmi a quella confusione di persone e di cose, ciò che mi fa sperare che il Debussy possa nell'avvenire essere superiore alla sua formola; mi dorrebbe sentire nel *Tristano* che sta scrivendo, una evocazione di fauni, di gitane e di flutti. In una musica impressionistica che sacrifica tutto alla suggestione, che rinnega gli aiuti dell'architettura melodica, questa stereotipia di mezzi mi sembra un difetto grave. La trasformazione musicale, sia pur la più idealistica, la più soggettiva, e la più libera, deve avere un carattere, un'ossatura, un attaccapanni a cui si può appendere qualunque soprabito di titolo. Tale carattere è il pregio di tutte le pitture musicali di un Wagner. Sarò un ingenuo, ma finchè una pittura di mare può risvegliare immagini segreti penso che questa arcana e armoniosa melodia pittrice « sia ancor lontana dalla sua mèta... Ciò non toglie che io creda nella mèta.

Ma la conclusione fu accolta con proteste dai due campi.

— Lei ha il dono di farsi dar torto da tutti — disse la signora Intellettuale. E poi che frequentava le conferenze dantesche, aggiunse dottamente: — A Dio spiacenti ed ai nemici suoi ».

Ma il colpito ribattè: — Dio o idolo!

SIMPLICISSIMUS.

Rissa tra due vecchi
del Ricovero di mendicità di Varese

Varese, 6, sera.

L'economo del nostro Ricovero di mendicità aveva ordinato a due ricoverati, certi Mombelli Luigi, d'anni 55, e Talamona Carlo, d'anni 59, di portare dal giardino alla cucina un po' di legna da ardere. I due vecchi, quando si accinsero al lavoro, erano in buona armonia; poi, per ragioni che non si conoscono, ma che si ritengono futilissime, nacque fra di loro una vivace contesa, che ben presto si mutò in una violenta colluttazione, con scambio di pugni e schiaffi. Il Talamona ad un certo punto, vedendosi soprafatto dall'avversario, diede mano ad un rastrello di legno, e con quello menò dei colpi al Mombelli, producendogli parecchie contusioni e la frattura del braccio destro. Prontamente i due contendenti furono divisi dal personale e dagli altri ricoverati. Il Mombelli è stato ricoverato subito in infermeria, dove ebbe le cure necessarie, e il Talamona è stato arrestato e denunciato all'Autorità giudiziaria.

Carrettiere ubbriaco
schiacciato dal proprio carro

Per telefono alla Stampa.

Savona, 6, notte.

Una gravissima disgrazia è accaduta stanotte lungo la strada provinciale fra Vado e Savona. Certo Rossa Giovanni, d'anni 53, carrettiere, abitante in Vado, era in viaggio verso la città, sdraiato sul suo carro, quando, giunto nella borgata di Zinola, volendo far scostare il cavallo dal centro della strada, anzichè lasciare il passaggio ad una vettura, cadde accidentalmente a terra, ed una ruota del carro gli passò sul corpo. Il disgraziato fu subito trasportato al nostro Ospedale di San Paolo, dove venne ricevuto dal dottore di guardia, signor Borgna, che ebbe a riscontrargli la frattura del femore destro e quella di due costole. Non è escluso il pericolo di vita.

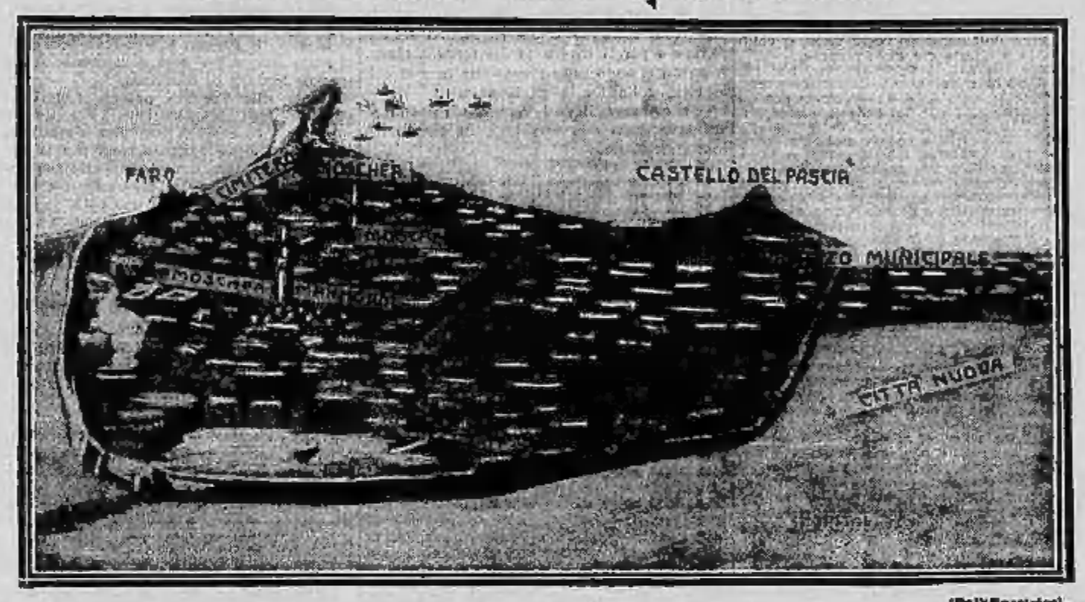
Sembra che il Rossa si trovasse in istato di semi-ubriachezza.

Il brigantaggio turco

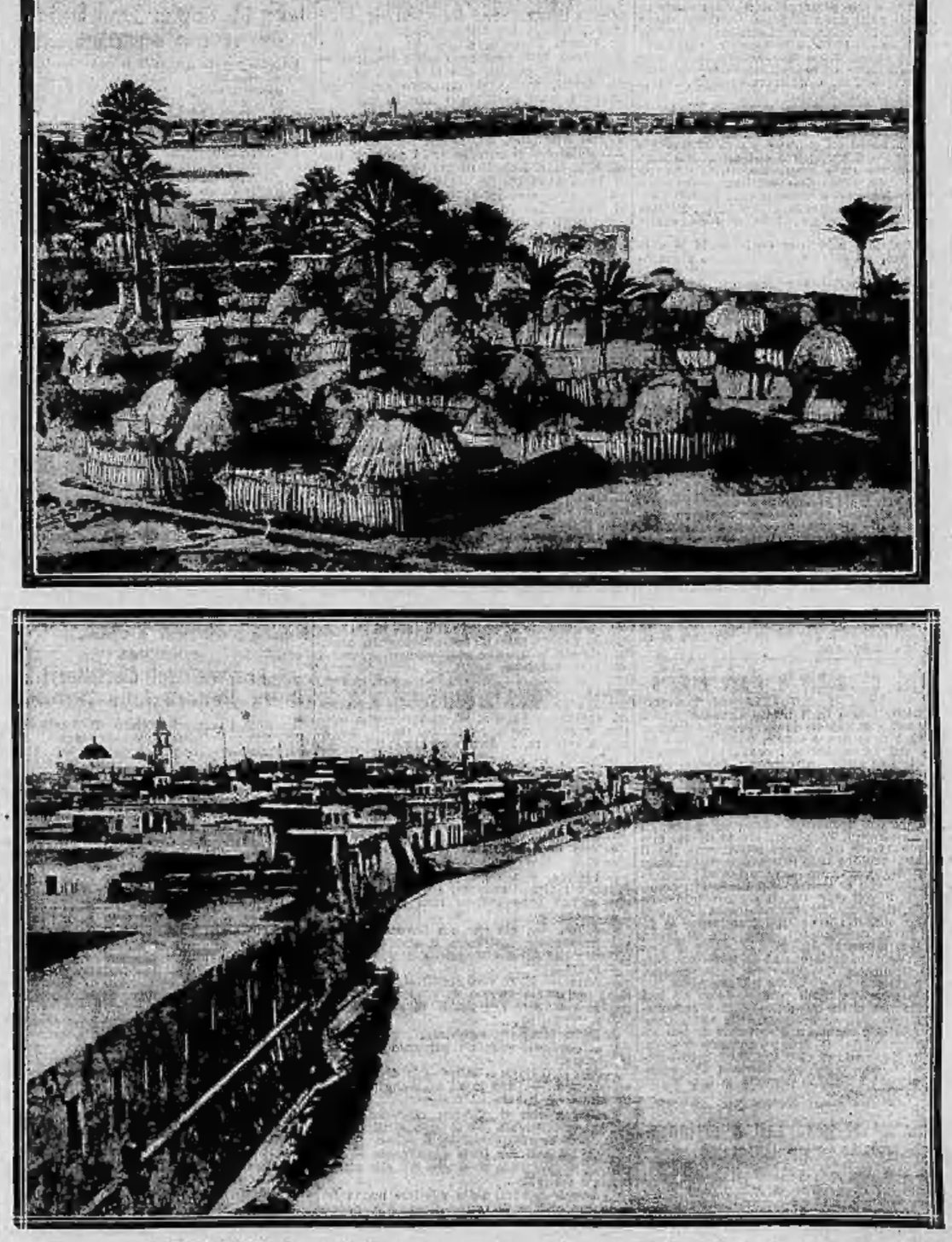
Atene, 6, mattino.

Alcune note ufficiose smentiscono nel modo più categorico la notizia pubblicata da una agenzia ottomana secondo la quale due bande, comandate da ufficiali greci, sarebbero state viste tra Elassona Diskata e Elassona Serfidge, e che altre bande si organizzerebbero in Grecia allo scopo di fare irruzione sul territorio ottomano. « E' di pubblica notorietà, aggiungono le note, che il brigantaggio infierisce in ogni tempo in questa regione e che rende la vita impossibile alle popolazioni greche in seguito alla cattiva volontà delle Autorità turche e alla loro impotenza a combattere questi briganti. E' pure nota che le Autorità turche sostengono ostensibilmente due bande mantenute dalla propaganda nemica ».

La città conquistata



(Dall'Excelsior).



TRIPOLI: la veduta panoramica e due vedute del porto

Il vigore del sistema nervoso
ricuperato

Tutti conoscono la notevole azione che le Pillole Pink hanno sul sangue. Sono il più potente rigeneratore del sangue della farmacopea ed un grande dottore ha potuto dire con grande giustezza che « *Le Pillole Pink danno sangue con ogni pillola* ». Se tale azione sul sangue, confermata dalle numerose guarigioni date in 15 anni, ha portato la fama delle Pillole Pink fino nelle più lontane borgate, è pure vero che l'azione delle Pillole Pink sul sistema nervoso è forse meno conosciuta benchè sia notevole quanto quella che hanno sul sangue.

Alla nostra epoca di eccessivo affaticamento, di considerevole usura nervosa, è utile che il grande pubblico sappia che ha sempre a portata di mano un tonico del sistema nervoso di primo ordine, che permette agli sfiniti, ai nevrastenici di tutte le categorie di lottare contro il male.

Sappiamo benissimo che l'azione potente delle Pillole Pink sui nervi è ben nota al corpo medico, ma ciò non basta. Alla nostra epoca di volgarizzazione scientifica, all'epoca nostra in cui ognuno deve potere curarsi da solo colla migliore *specialità*, è indispensabile di sapere che le Pillole Pink sono il tonico dei nervi più potente e che, grazie ad esse, il vigore del sistema nervoso può essere riacquistato. Oggi, ne daremo per prova l'affermazione del nostro esimio collega, il signor dottor Ernesto Maffei, medico chirurgo condotto di Villanova del Battista (Avellino):

« Ho spesso prescritto le Pillole Pink nei casi d'anemia, di cloro-anemia ed anche di amenorrea, di dismenorrea ed altri disturbi della circolazione. Le Pillole Pink hanno sempre fatto prova di un'azione notevole come rigeneratore del sangue e regolatore dell'organismo. Ultimamente, in un caso grave di nevrastenia, ho potuto convincermi della grande efficacia delle Pillole Pink come tonico del sistema nervoso. Dopo una breve cura, l'ammalato ha ricuperato il vigore normale del sistema nervoso ».

Le Pillole Pink sono in vendita in tutte le farmacie ed al deposito A. Merenda, 6, via Ariosto, Milano: L. 3.50 la scatola, L. 18 le sei scatole franco.

L'ERNIA

Mercè il metodo « OLAVERIE » di Parigi, più di 960.000 ammalati furono alleviati

E' cosa superflua il rilevare la riputazione universale acquistata dal Sig. **A. OLAVERIE**, il distinto specialista di Parigi, il di cui metodo, puramente umanitario, ha fatto sì, e recenti statistiche lo provano, che 960.000 ammalati ritornarono alla salute, al lavoro, alla vita.

Il suo **apparecchio pneumatico, impermeabile a cinta media**, che il Corpo medico giustamente considera come la perfezione stessa dell'apparecchio erniario, è l'unico veramente serio e **veramente scientifico**.

Esso è potente e flessibile, invisibile, impercettibile al impermeabile; permette gli esercizi ed i lavori più violenti e procura fin dalla sua applicazione, un **sollievo immediato**.

Gli apparecchi **OLAVERIE**, spesso imitati, ma mai eguagliati, rimangono indubitabilmente **senza competitore al mondo**.

Tutti coloro che soffrono di **ernie, discese, sforzi, spostamento degli organi**, ecc... devono, nel loro proprio interesse, profittare della venuta in Italia del Sig. **A. OLAVERIE**, il quale visiterà gli ammalati e farà in persona l'applicazione dei suoi incomparabili apparecchi, dalle 9 a. m. alle 5 p. m. a...

MILANO, Martedì 10 e Mercoledì 11 Ottobre, **Hôtel Victoria** (Corso Vittorio Emanuele).
NOVARA, Giovedì 12, **Albergo Tre Re**.
PIACENZA, Venerdì 13, **Hôtel d'Italie**.
ALESSANDRIA, Sabato 14, **Hôtel d'Europe**.
TORINO, Domenica 15 e Lunedì 16, **Hôtel de France** (20 Via del Po).
GENOVA, Mercoledì 18 e Giovedì 19, **Hôtel de Londres**.

Leggere il « **Trattato** » sull'« **Ernia** » opuscolo di 130 pagine e 200 incisioni, in cui questa interessante scoperta è chiaramente descritta e che il Signor **A. OLAVERIE** (234, Faubourg Saint-Martin, Paris) invia gratuitamente e discretamente su richiesta. 38316

Istituto Ricaldone
(Anno XXVII)
Corsi regolari ed accelerati di Ginn. - Ginnasio e Istituto - Scuola Tecnica. 30739
Convitto — Semiconvitto — Esternato
Non si accettano alunni che frequentino scuola esterna.
Torino, via Madama Cristina, 32 - Telef. 2-28

Dr ARMANDIS, via Sacchi, 16. Visite 14-17. Cons. 9-12
MALATTIE DEI PIEDI E DELLE MANI

Società Anonima
CALIGARIS & PIACENZA
TORINO
Stabilimento: Corso Ponte Mosca, 83 - *Telef.* 96
Negozio: Via Venti Settembre, 57 - *Telef.* 85.
Genova — Firenze — Roma — Milano — San remo

Impianti di Riscaldamento
ad ARIA CALDA
ed a VAPORE
TERMOSIFONI
Stufe americane RICHMOND
CUCINE ECONOMICHE
Stufe e Caminetti
RADIATORI A GAZ
Lavanderie Asciugatoi Essiccatoi
Progetti e preventivi a richiesta
15270 b

Fabbriche Taleria
E. Frette e C.
Monza.
Corredi di famiglia.
Catalogo gratis
Filiale in TORINO, Via XX Settem. N. 88.

Torino, 1911 — Tip. FRASSATI e C.

REATI E PENE

Processo Cuocolo

Sortino assolto per non provata reità — Sfilata di testi — Rapi camorrista.

Per telefono alla Stampa).

Viterbo, 6, sera.

L'udienza si apre alle 9,30

Prosegue il dibattimento a carico di Sortino, che deve rispondere di oltraggio contro il teste brigadiere Rho.

Il Sortino, come già disse ieri, sostiene che le parole false e vigliacco erano dirette all'informatore del brigadiere Rho a non a questi. Siamare sono stati sentiti i carabinieri Carmine Antonelli e Salvatore Spina, che confermano l'accusa, salvo delle varianti riguardo alle parole pronunziate dal Sortino

Poi il Proc. Gen. cav. Santoro chiede la condanna del Sortino a sei mesi di reclusione.

Nell'interesse del Sortino parla l'avv. Staly.

Il presidente, dopo essersi ritirato in camera di deliberazione, alle 10,40 apre con sentenza che assolve il Sortino per non provata reità.

Si riferma al processo Cuocolo e viene chiamato il teste Santarpia, il quale dice di non avere conosciuto l'avv. Lioy, né di aver sentito dire che questi si sia recato a Gragnano.

L'avv. Salomone chiede alcuni schiarimenti al teste, specie per quel che disse riguardo al Criscuolo, e cioè che questi, con cervo Cipella, avrebbe saputo, 15 o 20 giorni prima del delitto Cuocolo, che De Angelis ed Amodeo dovevano uccidere Cuocolo e la Cutinelli.

Il teste si limita a confermare quanto depose ieri sera.

Dopo che Alfano fa delle insignificanti dichiarazioni, il Proc. Gen. rassegna un certificato penale, dal quale risulta condannato varie volte e sempre per reati contro le persone.

Don Ciro Vittozzi dice che nel giugno 1908 si presentò a casa sua Santarpia e Criscuolo, questi disse che aveva da fare rivelazioni alla giustizia sul delitto Cuocolo ed affermava che Ferrone era innocente. Il prete si limitò ad accompagnare il Santarpia ed il Criscuolo dal giudice istruttore Ciccaglione, ciò che dal resto disse pure nel suo interrogatorio.

Il teste Pasquale Cicalese dice che nel giugno 1906 fungeva da cancelliere nell'ufficio d'istruzione alle dipendenze del giudice Ciccaglione. Nei primi giorni del 1907 fu richiesto da questi di accompagnarlo a Gragnano per raccogliere elementi circa gli autori dell'assassinio dei coniugi Cuocolo. Parurono il giudice ed il cancelliere. Alla stazione trovarono don Ciro Vittozzi.

Una persona, Santarpia, avvertì che bisognava recarsi a Castellammare per aver notizie sull'assassinio. Il teste parla delle indagini eseguite a Torre Annunziata e dice che accompagnava sempre il giudice Ciccaglione perchè, se fosse stato necessario redigere qualche atto, si fosse potuto fare subito.

Le persone Santarpia, Criscuolo e Calieno furono chiamate a deporre dal giudice istruttore.

A domanda del Presidente il teste dice di ignorare se le spese per andare a Torre Annunziata ed altrove furono fatte da don Vittozzi. Dopo aver il teste risposto ad altre domande rivolte dall'ing. Lioy e dall'avvocato Pubblici, essendo mezzogiorno, l'udienza è sospesa ed il resto rinviato al pomeriggio.

L'udienza si apre alle 15.30 e sale sulla pedana Matteo Tagliani, indotto dalla difesa di Giovanni Rapi. Il teste dice che si Vico Tre Re a Toledo numero quattro nel 1902 prese in affitto una casa, dove si giuocava fra amici a baccarat ed a zecchinetta. La bisca era frequentata anche dal Rapi, buon giuocatore anche di picchetto. Sull'epoca in cui il Rapi avrebbe frequentato la bisca a Napoli, il discolo stesso, e a cui proposito viene chiamato il teste Santoro, già udito, ed altro proprietario di bische. Questi riferì che nel settembre si trovava a Napoli, mentre il Rapi sostiene che in quell'epoca e anche al novembre era a Parigi.

Tagliani dice che trovò sempre il Rapi un gentiluomo. Anche l'avv. Zezi richiamato dice di coscienza di non potere precisare l'epoca in cui si recò il giuoco in casa Tagliani.

Si chiama il maresciallo Gaetano Serio, il quale narra tutte le indagini eseguite per accertare l'epoca precisa in cui nel 1902 Rapi sarebbe stato a Napoli. Parla della sfrontatezza, che costituisce a Napoli una vera piaga ripugnabile, e dice che non si può essere sfrontati, se non appartenendo alla camorra.

Venendo poi direttamente alla causa, aggiunge essere stato dall'avv. Fragola, che vide un giorno assieme con certo Carola, che diceva che il Circolo del Mezzogiorno era frequentato da alcuni francesi, che sarebbero stati in rapporti col Rapi per vendere ai essi roba incasata in Italia. Il maresciallo Serio prosegue nella sua deposizione, dicendo che egli metterà le cose a posto su alcune circostanze riferitegli da testimoni, che non vollero dire la verità. Siccome i difensori insistono, il teste dice:

— Prego i signori difensori a non interrompere, tanto più che il mio stomaco è turbato da una recente sventura domestica.

Anche il Presidente si inquieta e dice:

— Fate quando interrompono gli accusati, ma non si uniscano però i loro difensori. Io non so come andare innanzi. Intanto sospendo l'udienza per un'ora.

Alle 15.45 l'udienza è sospesa.

Alle 17.40 si riprende l'udienza.

Prosegue il maresciallo Serio, che dice di essere saputo, in via amichevole, dall'avv. Fragola della visita fatta dai Rapi in casa Vittozzi, e del loro discorso tenuto fra i due, e minutamente accenna a tutto quello che indagò e seppe dalla permanenza dei Rapi in Italia, sia nel 1902 e nel 1903, che dopo l'assassinio Cuocolo. Egli crede che i Rapi sia venuto da Parigi a Napoli nell'aprile del 1902.

Il procuratore generale, cav. Santoro, legge un lungo rapporto redatto dal Serio, nel quale rapporto si riferiscono all'Autorità giudiziaria i risultati delle indagini eseguite, e che inducono a ritenere come i Rapi frequentasse la malavita anche prima di lasciare l'Italia.

Il teste afferma che al Circolo del Mezzogiorno si barava, e che il Circolo fu chiuso anche in seguito a reclamo fatto in Questura dal presidente Mariottini, che riteneva che un suo figlio, frequentandolo dal Circolo, fosse stato vittima di bari.

L'udienza è tolta alle 19.

Un sindaco imputato di abuso d'autorità

Vercelli, 6, notte.

Gli abitanti di Caresana sono divisi da profonde ed acri lotte di partito.

Un episodio di tali lotte si fu la lettera anonima che denunziava al Procuratore del Re il sindaco Nocco, imputandolo di non avere voluto dar corso ad un verbale del capoguardia signor Quartara, denunziante un Mazzo come reo di oltraggio a suo danno.

Il sindaco protestò la sua innocenza, ma ciò non valse che con decreto Reale venisse accordata autorizzazione a procedere contro di lui, e che una elaborata ordinanza del giudice istruttore mandasse a giudizio il Nocco.

Risultò però in causa che se era vero che il Nocco non aveva dato corso al verbale del capo-guardia, era altrettanto vero che ciò egli aveva fatto nella perfetta buona fede di trovarsi di fronte ad un semplice reato di ingiuria, pel quale è ammessibile il componimento amichevole.

Risultò anzi che per dare maggior solennità alla cosa, il Sindaco aveva condannato l'oltraggiatore a pagare fino dire, a titolo di penalità, alla locale Congregazione di Carità.

Ciò accertato, il Pubblico Ministero cavaliere Rovere, ne richiese la condanna a duecentocinquanta lire di multa, a cinque mesi di interdizione dai pubblici uffici.

Ma il Tribunale mandò assolto da ogni imputazione il sindaco di Caresana.

Presidente: Maiola — P. M.: Rovere — Difesa: avv. Caron, di Vercelli — Cancelliere: Mossina.

L'assolutoria del conte Vittorio Rignon per l'investimento automobilistico di Sana.

Sana, 5, notte.

Oggi, dinanzi al nostro Tribunale, comparve il conte Vittorio Rignon, della vostra città, imputato di omicidio colposo.

Il fatto avvenne nella le ore 17 del 30 giugno scorso. Il conte Rignon, guidando un'automobile, su cui si trovavano sua madre, la contessa Rignon-Cipala, la sua signora, la signorina Pisutti di Loreto, ed un meccanico, di ritorno da una gita al colle del Monicentio, mentre transitava sul rettilineo, che sta la strada tra Bussolano e Brusolo, e più precisamente in località detta « Posta Vecchia », scorse di lontano venirgli incontro tre ciclisti, che, agli avvisi dati col corno dell'automobile, si disposero in fila indiana: primo della fila era Paulasso Alfredo, veniva poi, a circa 6 o 7 metri di distanza, la di lui moglie, Origine Modesta, e per ultimo il cognato Cugno Giovanni.

Quando l'automobile fu a pochi metri dai ciclisti, la Origine, non si sa per qual motivo, si diresse verso il mezzo della strada, e cadde di bicicletta, e, malgrado che il conte Rignon cercasse, con un violento colpo di freno e di sterzo, di evitare l'investimento, l'infelice fu travolta sotto la ruota. Fermato subito l'automobile, la poveretta venne raccolta esanime e trasportata in una vicina casa, e siccome pareva desse ancora segni di vita, il Rignon stesso, obbia su automobile, corse in cerca di un medico, il quale, al suo giungere, non potè far altro che constatare la morte della infelice.

L'imputato, nel suo interrogatorio, disse che, pur andando ad una velocità moderata, e malgrado tutti gli sforzi fatti, non potè evitare l'investimento, per la improvvisa mossa della ciclista, od anzi, per scansarla, cercò di portarsi fuori della strada; non potendo realizzare questo suo proposito, perchè senza quei lati si trovò di fronte un altro ciclista, il Cugno Giovanni, ed un individuo che di là transitava.

Il Paulasso Alfredo, che si costituì Parte Civile, non vide altro che l'automobile venire velocemente in direzione opposta e passargli accanto vicino, e quando, dopo pochi metri si volti indietro, la disgrazia era già avvenuta.

Il Cugno Giovanni vide la Origine, che pedalava a pochi metri avanti di lui fare uno scarto verso la metà della strada, forse per assegli sfuggito un piede dal pedale, e cadere a terra, proprio dinanzi alle ruote dell'automobile, mentre la bicicletta cadeva dal lato opposto. Egli invece ebbe tempo di saltare a terra ed evitare così di essere anche esso investito.

Il dottor Perodo constatò la morte, avvenuta quasi istantaneamente, per emorragia cerebrale di origine traumatica e di emorragie interne.

Altri testimoni, di minore importanza, riferirono su circostanze già note.

Finito l'esame testimoniale, vennero udili due periti: l'ing. D'Adda per l'Accusa, e l'ingegnere Cinzio Barosi per la Difesa.

Quindi ebbe la parola la Parte Civile, la quale conclude per la condanna, coi danni da liquidarsi in separata sede, e la provvisionale di lire cinquemila.

Seguì il Pubblico Ministero, le cui conclusioni furono per la condanna dell'imputato a tre mesi di detenzione e 900 lire di multa.

La Difesa, per mezzo dell'avv. Goria-Gatti, chiese la completa assoluzione, per non provata reità.

Il Tribunale, ritiratosi alle ore 17, in sala di Consiglio, rientrò, dopo un'ora, emettendo verdetto di assoluzione, per non provata reità.

Presidente: Scarfiotti: Giudici: Radicati di Primeglio; e Cintura. Pubblico Ministero Stumari; cancelliere: Candellero: P. M.: avv. Lorenzoni. Gherardini, San Pietro: Difesa, avvocati Goria-Gatti e Mirla.

Sergente sotto processo

(Tribunale Militare di Torino)

Mattarelli Emilio, parmense, sergente nel 3° Reggimento Genio, nella sera del 13 luglio u. s., funzionando da sergente di ispezione alla Caserma Dogali e da sott'ufficiale di picchetto, doveva, tra altro, invigilare i puniti di prigione. Invece permetteva che un allievo ufficiale, contravvenendo alle prescrizioni regolamentari, uscisse di notte dalla prigione del Corpo, dove trovavasi in punizione disciplinare, nascosto dal quartiere. Il sergente stesso abbandonava il posto di servizio accompagnandosi col proprio dipendente ed assentandosi dalla caserma per fare un giro, a quell'ora di notte, per la città ed in bicicletta.

Apertosi procedimento contro il Mattarelli per titolo di violata consegna ed abbandono di posto in servizio, si venne a conoscere che in quella notte ed in caporale allievo ufficiale era stato rubato il portafoglio con un'egregia somma, mentre stava dormendo nella terza camerata della stessa Caserma Dogali. Gravi sospetti caddero sul sergente che, in seguito a parecchi indizi, fu inviato al Tribunale Militare stesso per rispondere anche di furto aggravato.

Il Mattarelli però, pur confessando le altre mancanze, protestò la sua innocenza riguardo al furto, ed il Tribunale, presieduto con la consueta imparzialità e diligenza dal presidente reggente colonnello Odella, lo prosciolse da tale addebito. Per le altre mancanze i giudici lo condannarono a mesi quattro di carcere militare, computandogli il sofferto.

Presidente colonnello cav. Odella — Avvocato fiscale cav. Forghieri — Difensore avv. P. A. Crandel — Segretario estensore, avv. Gibilaro.

Gli aggressori del comm. Mellini rinviati a giudizio

Livorno, 6, notte.

La Sezione d'accusa della Corte d'Appello di Rocco ha incaricato l'Ufficio di istruzione del nostro Tribunale di istruire il processo contro i cinque imputati per l'attentato al comm. Mellini, direttore generale delle miniere dell'Elba. Gli imputati sono già stati tradotti al nostro carcere giudiziario. Essi sono cinque operai delle miniere e si chiamano: Bellini Luigi, Giacomo Galli, Guidetti, Massai e Paoli. Per ordine del giudice istruttore presso il nostro Tribunale è stata richiesta all'Autorità giudiziaria elbana la traduzione a Livorno di certo Federico Munarbetti, di Rio Marina, detenuto per altro reato nell'isola, per essere interrogato al riguardo dall'Autorità.

Crisi comunale a Novi Ligure

Novi Ligure, 6, notte.

Qualche tempo fa il nostro Comune doveva procedere alla nomina provvisoria del direttore didattico delle nostre scuole, posto lasciato vacante dal signor Pietro Picchio, ora ispettore scolastico di Ozieri. Al concorso, bandito recentemente, si presentarono varii candidati, fra i quali il direttore didattico Lucchetti, di Genova, socialista militante e propagandista attivo, che, secondo i socialisti di qui, si imponeva, per il valore dei documenti presentati, sopra gli altri concorrenti. Pare, anzi che la Giunta municipale avesse dato senza affidamento che il Lucchetti sarebbe stato il prescelto. Il Consiglio comunale, invece, fra la sorpresa del gruppo socialista, che si affermò sul Lucchetti, nominò, con 9 voti contro 8, il direttore didattico Abriata, di Sezzè. Di qui nacque la crisi e il disordine: prima i socialisti minacciarono le dimissioni in massa; anzi, l'assessore ai lavori pubblici, geometra Alberto Timossi, e il supplente Repetto, inviarono al sindaco, cav. Giacomo Demichali, due lettere di tenor proposta. Poi portarono la questione all'assemblea del Circolo socialista locale, che la deferì ad una Commissione di tre membri, nominati appositamente. Ora, ieri, su proposta della stessa Commissione, e in seguito a discussione di una seconda assemblea, il gruppo consigliare socialista ha deliberato di staccarsi dal blocco popolare e di passare all'Opposizione. I due assessori Timossi e Repetto daranno le loro dimissioni di assessori.

Sottomarini governati a distanza con la radioelettricità

Londra, 6, notte.

A Portsmouth ebbero luogo ieri riuscitissimi esperimenti di governo di sottomarini a distanza per mezzo di un apparato di comunicazione elettrica senza fili. Gli esperimenti furono fatti presso l'isola di Whight con un sottomarino di vecchio tipo ora in disuso. Stando a bordo di un incrociatore alcuni ufficiali elettricisti riuscirono a manovrare a loro talento il timone del sottomarino che navigava in lontananza. Si stanno ora facendo gli stessi esperimenti con torpediniere.

Terribile disgrazia a bordo di una goletta

Un morto, uno scomparso e due feriti

Gaeta, 6, notte.

In seguito alla tempesta scatenatasi ieri sera nelle acque di Pozzuoli, una terribile disgrazia è avvenuta a bordo della goletta « Pietro Poffaro », partita ieri a mezzogiorno da Pozzuoli e diretta a Genova, dove doveva scaricare 880 tonnellate di tufo caricate a Gaia (Asia Minore). Alle 20,30 l'albero di trinchetto si è spezzato, trascinando fragorosamente contro il fianco destro della nave le vele e tutti i cordami.

Un povero marinaio, a nome Tonnini Giuseppe, di 16 anni, di Torre del Greco, è stato schiacciato orribilmente tra i rottami del trinchetto, e il suo cadavere è ancora tra la massa del legname e delle corde. Un altro marinaio, a nome Garofalo Vincenzo, pure di Torre del Greco, non è stato più rinvenuto dall'equipaggio. Il capitano, a nome Ciro Alberti, di Torre del Greco, è ferito alla gamba destra. Un altro ferito gravissimo è il mozzo Panariello Giuseppe, di 13 anni.

Dalle 20 di ieri sera alle 7 di stamane la nave è rimasta in balia delle onde, a venti miglia dalla costa, e solo stamane il piroscafo Enna, dei servizi marittimi, ha visto i segnali di aiuto, ed ha rimorchiato la goletta a Gaeta, ripartendo poscia per Napoli, dove era diretto.

A bordo della nave danneggiata accorreva subito il capitano del porto, signor Sorrentino e il comandante del porto cav. Bruno, i quali presero immediatamente le misure di soccorso per la rimozione del cadavere e per il trasporto dei feriti a terra. A bordo si sono pure recati due medici della città e l'autorità giudiziaria.

Per estrarre il cadavere dai rottami si sta lavorando con una biga di questa difesa marittima.

Villa in costruzione che crolla

Numerosi feriti e due morti

San Remo, 6, notte.

Oggi, alle 15, ad Ospedaletti, la villa Odin, una splendida costruzione di stile scozzese, alla quale si apportavano delle modificazioni per adattarla ad uso albergo, fu teatro di una grande catastrofe. In seguito a questi lavori ed a causa delle recenti piogge il tetto, non completamente sistemato, sprofondò; mentre si trovavano al lavoro parecchi operai. La notizia diffusasi fulmineamente nella città ebbe una eco dolorosissima, specialmente nel caso operato, poichè si trovavano al lavoro molti muratori della nostra città. Alcuni minuti dopo la catastrofe, un vero corteo di vetture partì alla volta di Ospedaletti, recando Autorità, militi delle Società di assistenza pubblica, molti cittadini e parecchi medici. Ci recammo noi pure immediatamente sul luogo del disastro e vi giungemmo quando una gran folla ansiosa circondava l'edificio crollato. Le difficili ricerche dirette dall'ing. Lamporigi portarono alla scoperta di parecchi feriti, tra cui trovasi certo Bologna Antonio, d'anni 21, e Gavi Giovanni, che furono trasportati all'Ospedale civico Mauriziano di San Remo, ove il primo versa in gravi condizioni. Furono pure trovati sotto le macerie certi Tarelli Giuseppe, da Lucca, d'anni 48; Debola Stefano, d'anni 35; Pisani Ernesto, d'anni 34. Mentre si procedeva allo sgombero delle macerie si udirono dei gemiti, che si fecero sempre più fiochi, finchè si spensero del tutto. Causa i muri pericolanti non fu possibile estrarre dalle macerie l'infelice sepolto, che geroava, e che si ritiene essere certo Bestagno Armando, d'anni 28, malgrado che il fratello che si trovava fra i presenti incitasse in tutti i modi di arrivare fino a lui. Si teme pure che vi sia tra i morti certo Valdiserra, che in giornata era presente ai lavori. Non fu possibile far subito l'appello degli operai, poichè alcuni dopo avvenuto il crollo fuggirono per andare a rassicurare le famiglie e perchè gli impresari che avevano i registri non si trovavano sul luogo. Il lavoro di sgombero procedette alacremente fino a sera, ma poi fu fatto sospendere nella tema di nuove disgrazie, essendovi anche altri muri pericolanti. La catastrofe produsse dolorosa impressione. La vittime sarebbero state molto più numerose se per il cattivo tempo molti operai non si fossero astenuti dal lavoro.

Truffatore di nuovo genere

Savona, 6, notte.

I truffatori emeriti, specie quelli appartenenti alla categoria degli aristocratici, vanno evidentemente studiando sempre nuovi generi di truffe, e nulla tralasciano di tentare e di compiere con un'audacia meravigliosa. Ascoltate, a questo proposito, ciò che accadde ad un'ottima e un po' troppo ingenua signora.

Costei abita a Varazze, in via Teire, e si chiama P. F., vedova C. Ieri sera, dovendo pagare un effetto presso la nostra Banca d'Italia, partiva da Varazze col treno delle 10,46, giungendo a Savona alle 11,4. Durante il breve viaggio, un giovanotto elegante, che trovavasi nello stesso scompartimento di seconda classe, l'aveva salutata rispettosamente, scambiando con lei qualche parola sulla incostanza della temperatura. La P. F., scesa in città, stava avviandosi verso via Paolocapa, quando veniva avvicinata ancora dal giovanotto elegante, col quale aveva fatto assieme il viaggio da Varazze a Savona, un giovane sulla trentina, bruno e molto simpatico. Questi, tornatala a salutare, le disse così:

— Scusi, lei è forse la parente del signor Dagnino?

— Infatti, — rispondeva la signora, un po' sorpresa. — sono sua zia.

— Allora lei vuole certamente per pagare qualche effetto?

— Appunto.

— Alla Banca d'Italia?

— Sì...

— Ebbene, non c'era proprio alcuna premura: è morto il cassiere, e quindi per qualche giorno sono sospesi tutti gli affari...

— Allora?

— Allora, lei, già che è a Savona, può, in via eccezionale, sistemare il suo affare. Io sono il figlio del direttore della Banca d'Italia.

— Lei?!

— Appunto. E, se vuol seguirmi, ora la conduco nell'ufficio privato di papà, dove potrà pagare e ritirare l'effetto. E' di molto?

— Sono 800 lire...

— Bene; favorisca seguirmi...

E la condusse sotto un porticato in piazza Paleocapa.

— Non si disturbi a salire — le disse poi lo sconosciuto. — Vado io ad assicurarmi se c'è in ufficio il babbo.

L'altra attese; il giovane ridiscese quasi subito, avvertendola che il papà direttore non si trovava in quel momento in ufficio.

— Ma si può far tutto egualmente — soggiunse. — Favorisca di venire qui alla vicina Birreria Ghiselfo...

La signora, nella migliore buona fede, seguì ancora l'elegante giovanotto. Sedettero ad un tavolino; ed il giovane ordinò due caffè.

— Allora, vuol dare a me la somma equivalente?

— Eccola, signore...

E la povera vedova C. estrasse allora dalla sua borsetta due chèques: uno di 381 lire, l'altro di 407, più 812 lire in biglietti di banca. Il tutto per un valore complessivo di lire 800.

Il giovane s'affrettò a dileguarsi ogni cosa.

— E... il mio effetto? — chiese la signora.

L'elegante truffatore sorrise.

— Come si vede che lei non si intende di affari! — le rispose. — Glielo restituiranno d'ufficio!

— Scusi, ma...

— Crederebbe forse non fidarsi di me? Deve sapere che io, oltre all'essere il figlio del direttore della Banca d'Italia, sono anche il nipote dell'avvocato Giuseppe Garibaldi, assessore comunale. Chiegga pure di me...

Fra signora e truffatore rimase l'intesa che il giovane la sera stessa si sarebbe recato a Varazze a portarle l'effetto. E l'ingenua P. F. si credette e ripartì tranquilla.

Naturalmente, la sconosciuto non si fece più vedere; e allora la signora, presa da sospetti, si è recata dal delegato signor Arengo, al quale narrò la poco gradevole avventura. Il funzionario mandò subito a chiamare il vero nipote dell'avv. G. Garibaldi, per quanto convinto della scrupolosa onestà dell'egregio e distinto giovane, il quale, messo alla presenza della signora, questa affermò non essere lui.

Ora l'Autorità di P. S. sta ricercando attivamente l'abile e scaltro truffatore.

SPORT

MOTOCICLISMO.

Gran Premio Esposizione per motocicliatti

La Società « La Torino », che già annualmente organizza la Susa-Moncenisio, vuole quest'anno chiudere il suo importante programma sportivo con una gran gara motociclistica per il Premio Esposizione. La gara si svolgerà il 15 corrente sul circuito Orbassano-Bruino-Piossasco e su una distanza di 100 km. Saranno ilssate cinque categorie a seconda della cilindrata del motore e cioè: cm. 250 - 300 - 333 - 500 e oltre 500.

Nessun'altra restrizione si farà alle macchine, salvo che lo scappamento a fondo di corsa, che è proibito. Il Premio Esposizione sarà messo in competizione fra tutte le categorie con una speciale formula di compenso.

Intanto « La Torino » procede febbrilmente alla complessa organizzazione. La nostra Autorità hanno concesso il loro prezioso appoggio alla decana delle nostre Società per la serietà che ha sempre dimostrato nelle sue organizzazioni, favorendo in tal modo una importante gara che darà modo una volta di più al la nostra giovane industria motociclistica di degnamente affermarsi contro quella estera così bene rappresentata alla nostra Esposizione.

Le corse motociclistiche di Perugia

Ci telefonano da Perugia, 6:

Sul percorso Madonna del Piano-Giardini del Frontone, si disputarono oggi le annunciate corse motociclistiche, alla presenza di un numeroso pubblico.

Ecco i risultati:

Prima categoria. — 1. Clemente Merlo di Torino, in 9'25" — 2. Sebastiani di Perugia, in 9'30" — 3. Costante Bernardinelli di Milano, in 9'36" — 4. Vittorio Pucci, in 11'32".

Seconda categoria. — 1. Alfredo Scuilla di Perugia, in 7'10" — 2. Merlo, in 7'22" — 3. Arsaldo Fiocchini di Castiglione del Lago, in 7'32" — 4. Bernardinelli, 8'48" — 5. Tordi, in 10'17" — 6. Ferrini, in 10'36".

Terza categoria. — 1. Luigi Semeria di Torino, in 6'2" — 2. Sebastiani, in 6'50" — 3. Fenoglio di Torino, in 6'41" — 4. Achille Franceschini di Perugia, in 9'21" — 5. Magnini di Arezzo, in 10'35".

CICLISMO

II Coppa Damiani

Corsa ciclistica nazionale a coppie

La prima gara per la II Coppa Giuseppe Damiani, indetta dal Club Astigiano, sarà corsa col patrocinio della *Stampa Sportiva* domenica 8 corrente sul percorso Torino (S. Rizzo), Alessandria, Pinerolo, Saluzzo, Savigliano, Cavallermaggiore, Racconigi, Carmagnola, Carignano, Moncalieri, Torino (Cavoretto), km 125.

Le iscrizioni fissate in L. 8 per coppia, si chiuderanno mercoledì alle ore 22 alla sede della Società organizzatrice (via Tiepolo, 7).

Oltre ai ricchi premi individuali, sono stati assegnati premi speciali per la Società, donati da S. M. il Re, dal Municipio di Torino, dai Ministeri della Guerra e Pubblica Istruzione, ecc.

CICLISMO

Il rinvio del Campionato nazionale ciclogiornalistico

La Commissione organizzatrice del 1.o Campionato nazionale ciclistico fra giornalisti italiani, riunitasi d'urgenza ieri sera, ha deciso di rinviare la gara, essendosi resa inattuabile stante il tempo e le strade pessime.

Questo campionato, indetto dalla *Stampa Sportiva*, venne rinviato a domenica, 22 ottobre, e si disputerà sul medesimo percorso, di cui già demmo notizia.

Le iscrizioni, che già sommano a 28, sono così riaperte, e si chiuderanno irrevocabilmente il giorno 18 corrente.

Il rinvio delle Gare ciclistiche allo Stadium

Stante il pessimo tempo di questi giorni, che ha impedito la sistemazione della pista dello *Stadium* e l'allenamento degli iscritti, il « Criterium femminile » e la Corsa di 50 Km. fra dilettanti, sono stati rinviati al 22 corrente.

La gara sportiva di S. P. d'Arena rinviata

Ci telegrafano da San Pier d'Arena, 6, notte:

Causa il cattivo tempo, le gare sportive indette a Sestri Ponente, in occasione del varo della corazzata *Giulio Cesare*, sono state rimandate a domenica, 13 ottobre.

FOOT-BALL

Provvedimenti disciplinari della Federazione italiana.

Presenti i signori Ferrero di Ventimiglia, presidente; Valvassori, Vice-presidente, ed i consiglieri avv. Bozino, signor Pozzo, signor Scamoni, G. L. Delloani, ing. Camperio, avvocato Tardy, signor Goetzloff, la presidenza federale nell'ultima sua riunione, ha preso le seguenti decisioni:

« Esaminato il rapporto della Commissione Arbitrale riferentesi agli inconvenienti verificatisi nell'incontro Genoa-Milan Club per la Coppa Lombardia, il 1.o ottobre, dopo ampia discussione delibera di ridurre al signor Sanguinetti Santo la squalifica di giocatore per tutto l'anno sportivo 1911-12 e di escluderlo per sempre dalla funzione di guardia-linee; sospende inoltre, a partire dal 6 u. s., e per otto giorni, i signori Tonolo e Marsh.

La F. P. delibera di istituire il Corpo dei guardia linee ufficiali che saranno muniti di tessera speciale; essi non potranno essere di più di quattro per ogni Società. Soltanto le Società che hanno campo proprio potranno avere dei guardia-linee ufficiali.

La F. P. delibera inoltre di concedere che nella stessa città possa giocarsi contemporaneamente ad un incontro di campionato anche un'altra partita, purchè sia un squadre di categoria inferiori a quella impegnate degli incontri di campionato. »

AERONAUTICA.

La Gordon Bennet aeronautica

Kansas City, 6, notte.

La gara internazionale di palloni sferici per la Coppa Gordon Bennet, è cominciata oggi alle 4,30 del pomeriggio.

Sei concorrenti vi hanno preso parte, fra i quali il pallone francese « Condor » pilotato da Emilio Dubonnet; il pallone « Berlin N. 1 » (tedesco), pilotato dal tenente Leopoldo Vogt; il pallone « Berlin 2.o » (tedesco), pilotato dal tenente Gerlcke; il pallone « Buckeye » (americano), pilotato dal tenente Lahm.

Giornali e riviste

Fra le costruzioni gigantesche che si elevano a New-York da una ventina di anni a questa parte, una delle più impressionanti è rappresentata dallo scalo scavato nell'Hudson and Manhattan Railroad Cy al punto in cui mettono capo i tunnels scavati sotto la riva dell'Hudson. Questo edificio si compone di due corpi di fabbrica gemelli, ciascuno alto 118 metri e composto di 26 piani, dei quali 12 sopra e 3 sotto il livello stradale. L'edificio non rappresenta il massimo ardimento in altezza di queste meravigliose costruzioni nuove, ma forse quello della superficie occupata, che è di 70,000 metri quadrati, della cubatura, che è di 490,000 mc., e quindi della capacità, che è di diecimila persone, le quali vi possono comodamente abitare e attendere ai loro affari, poichè la duplice costruzione è destinata appunto a uffici commerciali. I *businessmen*, che si sono installati con i loro archivi, i loro scritti, le loro macchine e le loro macchine nell'Hudson Terminal Building, com'è chiamato l'edificio, rappresentano infatti tutte le professioni e tutti i mestieri: rappresentanti di commercio, ingegneri, avvocati, dentisti, dattilografi, scrivani, agenti di polizia privata, ecc. Se si aggiungono a questa popolazione molteplice e varia i magazzini di novità, i ristoratori, gli uffici postali, ecc., che si trovano ai pianterreni ed ai primi piani, la stazione ferroviaria del sottosuolo e le terrazze dell'ultimo piano, si vedrà che l'insieme di questa costruzione costituisce una vera città, suscettibile di rispondere a tutte le esigenze di comodità e di lusso della vita americana moderna. I mezzi di comunicazione all'interno dell'edificio sono assicurati da trentaseve ascensori a grande velocità, di cui venticinque *express* sino all'undecimo piano, e da dei montacarichi per le merci. Inoltre a livello stradale vi è la stazione ferroviaria dell'Hudson and Manhattan Railroad e la intrinsata rete tramviaria; a livello dell'undicesimo piano corre la L, cioè la Elevated Railway, alla quale gli abitanti dell'edificio possono accedere direttamente senza scendere nella strada; e infine tremila apparecchi telefonici mettono in comunicazione con la rete new-yorkese gli abitanti dell'edificio. L'Hudson Terminal Building è stato costruito con il metodo normalmente adottato nelle grosse costruzioni americane: e cioè con una carcassa metallica rigida, che sopporta tutti i carichi, compreso quello dei muri, che poi non hanno alcuna importanza nella stabilità dell'edificio, tanto che dai costruttori stessi sono chiamati *curtainwalls*, o murotendine. Dei piani sotterranei, due sono adibiti agli accessi ed al quais della stazione dell'Hudson and Manhattan R.; i terzo è occupato dai macchinari che forniscono l'edificio di luce, acqua ed energia per gli elevatori; e quest'ultimo è a 17 metri sotto il livello stradale e a 12 metri sotto il pelo dell'acqua. In queste condizioni, il problema di porre in fondamenta si è presentato particolarmente difficile, anche perchè il terreno a tale profondità risultava di sabbia con larghe infiltrazioni di acqua; ma i tecnici, giovandosi di cassoni ad aria compressa, hanno potuto risolverlo. Ciò che è più interessante notare a questo proposito, che l'edificio — costruito rapidamente, tanto che undici mesi bastarono a mettere a posto la poderosa ingabbiatura di acciaio — è stato elevato, per una migliore utilizzazione del terreno, dove la Compagnia ferroviaria intendeva aprire solamente due grandi lucernari per dare la luce e l'accesso alla ferrovia sotterranea. Il prezzo dei terreni, salito a 2400 franchi al metro quadrato, e, per il complesso della zona, a 15 milioni di franchi, consigliò di costruire i due corpi di fabbrica per averne, oltre l'accesso alla stazione, un largo interesse sui capitali terreni.

***

Scuole di giornalismo esistono già in vari paesi e ne parla diffusamente Luigi Piccioni nella « Nuova Antologia ». Il primo posto di questo insegnamento professionale di giornalismo è indubbiamente tenuto dalla Germania, e il merito principale spetta al dottor Adolfo Kock di Heidelberg, fondatore e direttore del Seminario giornalistico di quell'Università, del quale scolari ed amici hanno nel 1907 celebrato con un volume il compimento dei primi venti semestri di vita rigogliosa e proficua. Ora anche la privata docenza in storia moderna di Kock si specializzò, per così dire, in giornalistica, ed ebbe, dopo qualche anno, il titolo di professore straordinario; ma la sua cattedra non è ufficiale, onde il suo insegnamento (ch'egli ha diviso in due corsi teorici, l'uno sulla storia e la critica dei partiti politici, e l'altro sulla storia e la natura della opinione pubblica e della stampa periodica, e in un corso di esercizi pratici) è opera libera e geniale di lui, il quale, con l'aiuto di un professore della Facoltà giuridica e di un giornalista, raccoglie nella sua scuola moltissimi studenti ed anche i suoi corsi, come attesta il Vossler non la sua autorità, sono in certi semestri frequentati da duecento studenti. In Italia manca ancora una prima iniziativa del genere. Ma come in Italia si nasce poeti, così, si può dire, si nasce anche un poco giornalisti.

***

Adler Anderson parla sul *Windsor Magazine* dell'apicoltura che è in massimo onore nel Caucaso, sebbene esercitata in modo primitivo. Ma le api non servono soltanto alla fabbricazione del miele e della cera: esse vengono a volte adoperate per uno diverso da quegli ingegnosi montanari. Pochi anni fa, una banda di briganti e di razziatori di bestiame, che erano stati inseguiti invano dalle autorità militari, furono costretti da una battaglia di cosacchi a rifugiarsi su un picco roccioso, dove furono subito circondati e invitati ad arrendersi. Invece di obbedire, il capo della banda gettò per la china tre alveari contenuti in barili, densamente popolati di api. Pochi momenti più tardi, i cosacchi contro cui si erano scagliate furiosamente le api, erano fuggiti di pianura, fuggivano a gambe levate, lasciando i briganti e tutto loro agio sulla roccia. Questa astuzia, che la storia ricorda anche sui campi di battaglia al tempo di Attila, fu frequentemente impiegata contro le truppe russe nella loro lunga campagna contro Shamily nella metà del secolo scorso.

***

Alcuni anni or sono nel ventre di un pesce cane preso dalla ciurma di una nave inglese, venne rinvenuto un numero dell'*Illustrated London News*, con in sua brava fascetta, sulla quale si leggeva ancora il nome del destinatario, un passeggiero della stessa nave, la cui figliuola per disattenzione aveva lasciato cadere in acqua quel giornale. Dallo stomaco di un grosso squalo pescato nel 1893 dai marinai del vapore *Lauriston* furono estratte alcune pagine del noto foglio umoristico inglese *Yit Bits*. Nel 1799, un pesce cane, senza volerlo, ha reso un importante servizio alla giustizia. Una nave da guerra inglese aveva catturato il brigantino Nancy, per il sospetto che esso esercitasse la tratta degli schiavi. Ma l'esame delle carte di bordo non rivelò nulla di compromettente, onde tutti si aspettavano che le autorità della Giamaica, dove la nave era stata condotta, ne avrebbe ordinato la restituzione al proprietario. Quand'ecco giungere la notizia che nel ventre di un pesce cane, pescato da un'altra nave da guerra inglese, si era trovato un fascio di documenti riguardanti il *Nancy*, i quali provavano che realmente il brigantino era una nave negriera. Così il *Nancy* fu confiscato, e il suo capitano condannato alla pena che si meritava.

***

Nelle campagne della Siberia e della Russia settentrionale si pratica la vendita del latte nell'inverno in un modo assai curioso. Il merc

Cronaca Cittadina

Il grande banchetto di Torino

L'on. Giolitti
calorosamente accolto dalla folla

Poco dopo le 10 di ieri mattina è giunto il presidente del Consiglio. Quantunque egli avesse espresso il desiderio che non si desse alcun carattere ufficiale al ricevimento — evitando anche il prefetto dal recarsi alla stazione, causa di consueta cerimonia — si trovavano a Porta Nuova numerosi deputati e parecchi senatori giunti coi treni precedenti.

Alla stazione erano quindi il ministro della posta on. Calissano, il sottosegretario di Stato on. Battaglieri, il sindaco assessore Rossi, il presidente dell'Unione Liberale comm. Balbiano coi membri del Comitato organizzatore del banchetto cav. uff. Sonino, cav. Labriola, cav. Brocchi, avv. Amario, conte Torrigli di Crestvolant, il comm. Bacchialoni primo presidente della Corte d'Appello, il questore commendator Carmarina, il colonnello dei carabinieri cav. Gloria, col tenente colonnello cavalier Maggiore-Vergano e il capitano-cav. Vila, il presidente della Deputazione provinciale comm. Giordano, il maggiore cav. Ghersardi, i senatori Minervini, Scalea, Vischi, Frascara, Bariatti, Abbamonte prefetto di Roma; i deputati Mazzanotta, Molina, Cappelli, De Seta, Casalis, Libertini Gesualdo, Berti, Clarioso, Milesio, Cane, Manna, Francica-Nava, Buonano, ecc.

Allorquando l'on. Giolitti discese il ministro Calissano ed il sindaco sen. Rossi gli mossero incontro a salutarlo e dallo stesso dei presenti, ai quali si erano testè uniti molti cittadini si levò un primo applauso.

Il presidente del Consiglio che non s'attendeva questa sorpresa rimase per un istante come stupito, ma il suo volto s'illuminò subitamente d'alta espressione di intimo compiacimento.

Mentre l'on. Giolitti stava per uscire sulla piazza Carlo Felice una parte della folla che aspettava sotto l'ario prospiciente via Sacchi entrò nel grande vestibolo centrale della stazione e un nuovo applauso vivissimo proruppe al grido di «Viva Giolitti! Viva Tripoli italiana!».

La dimostrazione calorosa si rinnovò ancora mentre l'on. Giolitti saliva col sindaco e col ministro Calissano in carrozza per recarsi al vicino *Hôtel Boulogne*.

La visita al Re

Col treno delle 14,10 il Presidente del Consiglio partì per Racconigi, dove era atteso alla stazione dal generale Brusati primo aiutante di Sua Maestà. L'on. Giolitti fu accompagnato al Castello Reale in carrozza chiusa. Il Re, come lo vide, gli mosse incontro e gli strinse con effusione la mano.

Il Presidente del Consiglio fu trattenuto a colloquio dal Re lungamente e ripartì per Torino alle ore 17,15 in automobile.

All'*Hôtel Boulogne* l'on. Giolitti ricevette il sindaco di Torino sen. Rossi e il commendatore Sabbione Presidente dell'Unione Liberale Monarchica.

Fu visitato poi dal Ministro delle Poste on. Calissano che ebbe con lui un colloquio.

Marcora e Nathan
saranno rappresentati al banchetto
Altre partecipazioni

Il presidente della Camera ha fatto sapere che per una indisposizione che l'ha colto non potrà intervenire al banchetto, ma sarà rappresentato dal vice-presidente on. Cappelli. Il sindaco di Roma, per ragioni d'indole famigliare, non può venire a Torino e ha incaricato il senatore Balzarana di rappresentarlo ufficialmente.

Intanto sono giunti in questi giorni altri annunzii di partecipazioni al banchetto degli onorevoli Giuseppe Faranda, Licurzio Hierschi de Minerbi, Vincenzo Saporito, Angelo Valvassori-Peroni e dei senatori: Lodovico Mortara, Felice Canevaro, Filippo Garavetti, conte Giuseppe Greppi, Filippo Fiorena, Giovanni Pacheris, Pietro Grocco, Giuseppe De Risis, Carlo Mazzolani, conte De Sonnaz Gerbais, Camillo Tassi, Sebastiano Tecchio e marchese Obizzo Malaspina. Interverranno pure i sindaci di Iglesias, Castellana, Bari, Barolo, Livorno Piemonte, Farigliano, Castelnuovo, Nole, Penne, Spirlingo, Castellaneta, S. Marsanotto, Canelli, Barletta, Carpeneto, Frugarolo, Verolengo, S. Damiano Macra.

Complessivamente dal computo fatto dal Comitato organizzatore i Deputati saranno 328 ed i senatori 178.

Molti di essi sono già arrivati ieri a Torino: gli altri giungeranno questa mattina o nel pomeriggio.

I ministri Finocchiaro-Aprile e Credaro scenderanno all'*Hôtel Boulogne* coi sottosegretari di Stato Pavia, Cimati e Galimi. Il ministro Nitti prenderà alloggio all'*Hôtel Suisse*.

E' già arrivato il Ministro delle Finanze on. Facta, che proseguì per Pinerolo. Ritornerà a Torino in giornata.

Un fonogramma da Roma annunzia che ministri, sottosegretari e deputati in gran numero sono partiti ieri sera alle 21 e che altri parlamentari partiranno coi treni successivi.

L'ex deputato comm. Bona ha telegrafato scusandosi che una grave indisposizione gli impedisce di partecipare come avrebbe voluto al banchetto.

Il telegramma del Sindaco di Sassari

Il sen. Garavetti, sindaco di Sassari, ha così telegrafato:

«La vita pubblica non può immobilizzarsi nelle rampogne o nel plauso verso le persone che presiedono al Governo nazionale. E perciò l'amministrazione napolare di Sassari, la quale in tempi non lontani ebbe a fulcral dall'azione politica di Giovanni Giolitti, è lieta oggi di associarsi alle cerimonie che a lui si rendono nella patriottica Torino inspirandosi al plauso che la coscienza democratica del paese sente di dovergli per la sua tendenza politiche e sociali, per i suoi progetti di riforma elettorale e di monopolio delle assicurazioni, di avviamento alle pensioni operaie e per l'alto energico testè compiuto con la spedizione di Tripoli a tutela degli interessi italiani nel Mediterraneo e della dignità ed indipendenza politica della Nazione.

Quattro ex-ministri all'on. Giolitti

Perugia, 6, sera

E' stato inviato al presidente del Consiglio, on. Giolitti, questo dispaccio da quattro ex-ministri:

«*S. E. Giolitti* — Torino.

«In quest'ora storica dell'Italia, accogli con benevolenza l'augurio per la Patria e per Te che cordialmente ti mandiamo

«*Luzzatti, Fani, Ciuffelli, Rujani*».

Alla Reggia di Racconigi
La partenza dei Sovrani

Racconigi, 6, notte.

Il Re ha ricevuto in privata udienza l'onorevole Cesare Rossi, deputato di Carmagnola, l'on. marchese Borsarelli, presidente del Consiglio provinciale di Alessandria, e gli avvocati Emprim, giudice Pola, avv. Vigna, del Patronato minorenni corrigendi di Torino, i quali presentarono in omaggio una copia dello statuto e dei regolamenti della Pia Opera.

Il sindaco pubblicò stasera un manifesto annunziante alla cittadinanza la partenza definitiva dei Sovrani per domattina alle ore 8 per San Rossore. Il Re alargì 9250 lire per la consueta beneficenza agli istituti cittadini. Stasera al pranzo di Corte presenziarono il marchese Medici, il ministro degli Stati Uniti e l'onorevole Boselli.

I Sovrani arriveranno domani alle ore 15,50 alla stazione Centrale di Pisa. Proseguiranno quindi per San Rossore.

Prima riunione
della Società Italiana di Chimica biologica

Nell'Anfiteatro dell'Istituto di Farmacologia ha avuto luogo, ieri mattina, la prima riunione della Società Italiana di Chimica Biologica. Sono presenti il senatore Bozzolo, il prof. Pagliani, il senatore Foà, i professori Giacosa, Morpurgo, Coronedi, Belsanti, Ascoli, Volpino, Sacia, Luzzato, Ugo Lombroso, Carlo Foà, Herlitzka, Moreschi, Perroncito, Gola, Sclavo e la dottoressa Bernabei, di Siena. Aderiscono con lettere e telegrammi i professori Golgi, Mangiagalli, Ciamician e Maragliano, ed i professori Guareschi, Bolognesi, Sabbatani, Federico Bassetti, Lo Monaco, Nasini e Marchetti.

Il discorso inaugurale fu tenuto dal professore Centanni, dell'Università di Siena, che parlò applauditissimo, tracciando i punti di contatto e di affinità che può avere la Biologia con le altre discipline, illustrando e mostrando in rilievo gli scopi principali ai quali la Società Biologica deve mirare, e facendo l'elogio degli studi della Chimica applicata e della chimica biologica. A nome del Rettore dell'Università, e quale Rettore della Facoltà di Medicina, parlò il prof. Pagliani ed il senatore Bozzolo portò il saluto di Torino a nome del sindaco.

Nel pomeriggio la seduta è stata occupata dalla trattazione di importanti temi e relazioni dei professori Ascoli di Milano e Ugo Lombroso di Roma.

Le sedute continueranno domani mattina alle 9, e nel pomeriggio alle 14; anche per queste sedute sono inscritte comunicazioni del più alto interesse e svariato e pratico.

La gita dei giornalisti a Santa Vittoria

Tutti i partecipanti al 2° Congresso Nazionale delle Associazioni della Stampa, in numero di 110, si recarono ieri a Santa Vittoria, dove furono ospiti della casa Cinzano. Dopo una visita allo Stabilimento, sotto la guida del cav. Signoretti e dei signori Bustico, Demonte e Mariani, si riunirono a banchetto: con questo si chiuse la serie dei festeggiamenti organizzati in onore dei congressisti dal Consiglio direttivo della Stampa Subalpina.

Allo «champagne» parlarono il cav. Verona, a nome della Stampa Subalpina, l'avv. Fontana a nome dei congressisti, Pontelier di Genova, l'avv. Bonino, l'avv. Goria Gatti e l'avv. Maccari.

A tutti rispose il signor Bustico, dichiarandosi onorato della visita dei congressisti.

Furto.

Ignoti penetrarono, mediante scasso, nell'abitazione del muratore Diaspero Carlo, in via Sant'Agostino, N. 2, e vi rubarono diversi indumenti del valore complessivo di L. 300 circa.

I nodi al pettine
Ladri di gioielli in arresto

Il Riva di Trento si trovano da qualche giorno in istato d'arresto certi Rodolfo Mirwald e Anna Ofner, due audacissimi ladri internazionali.

Essi entravano col pretesto di acquisti nei negozi di oreficeria e, al momento opportuno, facevano sparire con un abile colpo, gli oggetti preziosi che avevano a portata di mano. I due colpevoli hanno confessato di aver compiuto qualche impresa anche a Torino nel 1906 e nel 1907. Alla nostra Questura sono depositate le fotografie dei due arrestati, a disposizione di quei gioiellieri che intendessero vederle per un eventuale riconoscimento.

Otto sottane volate via

A mezzo della ditta Ricca, che ha sede in via Milano n. 18, il signor Francesco Roy ha denunciato in Questura un furto patito dalla sua ditta e successo in circostanze ai goiari.

Il fattorino Giuseppe Massa aveva lasciato stamani al chiosco della stazione dal tram a vapore in via Nizza, all'angolo del corso Vittorio Emanuele, un carretto a mano carico di merce da spedirsi; e intanto, per qualche minuto, era rimasto nell'interno del chiosco per spedire alcuni colli.

Quando ritornò, si avvide che mancavano dal carretto otto sottane e parecchi effetti di biancheria per un valore complessivo di ottanta lire. Tanto le sottane che la biancheria appartenevano alla ditta Ricca, al cui servizio il fattorino Massa è addetto.

Nè quest'ultimo nè il Roy non sospettano affatto chi possa essere l'autore dell'audace furto.

Studente in bicicletta
investito da una tramvia

Lo studente Ettore Desderi, d'anni 19, abitante in via Ormea, N. 54, percorrendo in bicicletta il corso Vittorio Emanuele, all'angolo di corso Massimo D'Azeglio urtò a sbattere con la sua macchina contro una tramvia della S. E. T., e cadde, riportando due ferite lacero-contuse alla mano destra.

L'automobile del conte Sayl di Puttigliari, dove salì pure una guardia civica, lo trasportò all'Ospedale di San Giovanni. Qui il dottor Campora lo medicò e giudicò guaribile in un mese.

Con la mano nel sacco

Nel *Caffè Rolando e Brasio*, in via Genova, 1, alcuni signori stavano facendo una partita al biglardo ed alcuni giocatori per essere più liberi nei movimenti si erano tolta la giacca, lasciandola appesa all'attaccapanni. Un individuo — identificato poi per Enrico Risal, di anni 30 — il quale pareva tutto intento a sorbirsi una bibita, mentre i giocatori prestavano la massima attenzione alla partita, allungò una mano e tolse il portafogli da una delle giubbe appese.

Ma un cameriere vigilava e diede l'allarme. In un attimo il ladro si trovò circondato e nella impossibilità di fuggire; l'atteggiamento dei presenti indignatissimi fu tale che il Risal credette di dover passare un ben cattivo quarto d'ora. Il vice-controllore dei cittadini dell'ordine Carlo Rinaudo intervenne e insieme al derubato signor Angelo Cavaja, accompagnò il ladro alla Questura, dove si provvide a metterlo al fresco.

Caduto da un ponte di fabbrica

L'operaio Italiano Miozzo, d'anni 60, abitante in via Pinelli, N. 31, lavorava sopra un ponte di legno presso una casa in costruzione, all'angolo del corso Duca di Genova e corso Vinzaglio, quando sdrucciolò e cadde dall'altezza del primo piano, producendosi la frattura della scapola destra e di alcune costole a destra. Trasportato dalla Croce Verde all'Ospedale di San Giovanni, fu ricoverato e giudicato guaribile in 40 giorni.

Tra automobile e tramvia.

L'automobile N. 83-1602 in servizio pubblico, del signor Chiappa Giuseppe, condotta da Sella Luigi, percorrendo la via Carlo Alberto sul crocicchio della via Andrea Doria si trovò violentemente colla tramvia N. 43 della Società Anonima linea del Valentino. Nessun male alle persone. Solo l'automobile ebbe una ruota sfasciata ed altre avarie e perciò dovette essere rimorchiato in «garage».

ALL'ESPOSIZIONE

Gli ingressi di ieri all'Esposizione furono 19.850.

Oggi l'Esposizione è aperta al pubblico dalle ore 9 alle 23. Prezzo d'ingresso dalle ore 9 alle 19 lire una, dalle 19 alle 23 lire 0,50.

Dalle ore 16 alle 18, nell'annessa Galleria del Palazzo dell'Elettricità, si eseguiscono per il pubblico interessanti esperienze elettriche.

E' visibile al pubblico il gran plastico d'Italia, scala 1: 100.000, presso la porta Principe Amedeo, mediante il pagamento della tassa speciale.

Si riaprono dalle 21 alle 23 la Galleria dell'Elettricità, del Lavoro, del Palazzo del Giornale ed i Padiglioni della Cote d'Azur, degli Omnibus francesi e l'Albergo del Touring.

Sono aperti fino alle 22 il Palazzo della Moda e l'Aquarium, al quale si accede verso pagamento della tassa speciale fissata per ciascuno di essi in lire 0,50.

Funzionano fino alle 22 il Tapis Roulant sotto il Ponte Monumentale e la Ferrovia aerea Ponte Isabella-Pilonetto e quella a monte del Ponte Umberto I.

L'ultima seduta della Giuria Superiore

Si è riunita ieri al R. Politecnico la delegazione nominata dalla Giuria superiore per mettere quanto nei giorni precedenti era stato concordato fra la Presidenza generale della Giurie ed i rispettivi commissari esteri, in confronto dei reclami presentati dai varii espositori delle diverse nazioni. Oltre al presidente generale, senatore Frola, assistito dall'on. Montù, erano presenti i signori: Pesce, Michelsen, Girola, Rodriguez, Mantegazza, Lissone, De Pellerin, Towsey, Parrano, Smith, Sakio Tsurumi, Gorini, Milutin, Krolopp. Il presidente, senatore Frola, diede special ragguagli sopra quanto si era fatto, soggiungendo che la Presidenza aveva in massima potuto accogliere tutte le domande avanzate. Coll'unanime accordo, e senza le esaurienti delucidazioni di ordine tecnico e informative fornite dal segretario generale, l'assemblea riformò alcune premiazioni. L'assemblea demandò quindi alla Presidenza generale delle Giurie la funzione di revisione e di aggiudicazione di eventuali errori materiali di scritturazione, dimenticanza, omissione e confusione di omonimia dopo la chiusura dei lavori della Giuria superiore, incaricandola della più sollecita pubblicazione delle liste di premiazione.

Fuposo poi alla Presidenza stessa demandati i poteri per fissare il numero delle ricompense di alta benemerenza, di benemerenza e di collaborazione, ed il senatore Frola avvertì che al l'uopo i commissari esteri sarebbero stati invitati a presentare nel più breve tempo possibile precise proposte nominative e numerichee al riguardo.

La solenne premiazione avrà luogo giovedì, 19 corrente, alle ore 10 antimeridiane, nel salone delle Feste all'Esposizione.

Prima di chiudere i lavori della Giurie, il senatore Frola propone alla delegazione che al Re fosse decretato un altissimo diploma di benemerenza per il prezioso patronato concesso. L'assemblea si levò ad applaudire.

Il comm. Vico Mantegazza rivolse un elogio a quanti cooperarono negli uffici di Segreteria, e specialmente all'ing. Ugo Sauda, intelligente collaboratore del segretario generale, al dottor Durando, segretario particolare del Comitato generale ed assistente della Giuria, al signor Bedussi, ed agli impiegati del Municipio di Torino e della Cassa di risparmio, che in ore straordinarie avolsero e sbrigarono in sorprendente tempo una massa considerevole e ponderosa di pratiche difficili e delicate.

Appena sciolta l'adunanza, alle ore 11,30, del la delegazione della Giuria superiore, in omaggio al suo unanime ed entusiastico deliberato, il presidente del Comitato generale e della Giuria internazionale, senatore Frola, spediva a Racconigi il seguente telegramma:

«*Sua Eccellenza Brusati* — Racconigi.

«Giuria superiore internazionale, pervenuta al termine dei lavori, acclamava, plaudente alla benamerenza nostro Sovrano, che concedendo sin dall'inizio augusto suo patronato Mostra internazionale lavoro, industrie, arrisce ne seguì con amore sempre costante cammino. Inviatevi preghiera porgere Sua Maestà devoti omaggi, ne seguì.

«Lietissimo, esempio tale mandato».

Il 25° concerto sinfonico
al salone delle feste
(Direttore Fritz Steinbach)

Mi si dice che fu il Toscanini a consigliare a Fritz Steinbach l'esecuzione della prima sinfonia del Brahms.

Se sì, ringhiegliene grati. Perchè a giustificare la scelta basterebbe quel secondo tempo, che è un esempio magnifico di nobile espressione, unita ad una larghezza di ispirazione e ad una profondità di sentimento, raramente raggiunte dalla musica moderna.

Ma c'è di più. Infatti delle quattro sinfonie del grande compositore amburghese, questa — pure non raggiungendo sempre le altezze delle sorelle, ma emulandole ed anche superandole in più punti — rispecchia più vivamente, almeno a mio credere, alcuni tali caratteristici della fisionomia artistica del Brahms.

Cioè una certa irrequietezza, che si ripercuote nelle disuguaglianze, se non di stile, almeno di ispirazione; un desiderio irrefrenato di ben intesa libertà, ma ad un tempo dubbi ed ansie, onde accanto a gemme di inestimabile valore troviamo segni di stanchezza, forme appena accennate, divagazioni scolastiche, che sembrano appassire, senza un perchè, l'opera del compositore, offuscando quella purezza di linee, quel serrato procedere per le vie dirette, quella fluidità e quelle nobiltà di stile, che il Brahms, signore dovizioso di ogni varietà di ritmi e di colori orchestrali, pure possiede come pochi altri, anche quando non giunge alle bellezze supreme e magnifiche del «requiem tedesco».

Ma un'altra considerazione deve avere spinto il Toscanini, rivale fortunato dello Steinbach, ma a lui grata da quel senso di scambievole e di fraterna estimazione, che bene si conviene ai veramente forti, a consigliare l'esecuzione di questa prima sinfonia.

Egli l'udì nella purezza dell'interpretazione di chi è considerato come il custode ineccepibile delle tradizioni più nobili e più alte a conseguire nel secolo il nome di Giovanni Brahms: Fritz Steinbach.

E desiderò che l'emozione provata dilagasse tra noi.

Ciò posto, come meravigliare se il pubblico ieri in parte compreso, in parte intuì tutte le meravigliose bellezze di un'esecuzione, che sovratutto nel secondo e nell'ultimo tempo ci parve raggiungere una grande altezza?

Già la prima parte ci aveva rivelato delicatezze di chiaroscuro, che forse non avevamo sempre rinvenute nel primo concerto; il senso di melanconia diffusa, rotta da singhiozzi dolorosi, cui non si inspira, aveva trovato nell'esecuzione — malgrado qualche leggera squilibrio fra i gruppi degli archi e gli strumenti (squilibrio che notammo anche altrove) — una elevatezza di espressione commossa, che soltanto l'energia dell'allegro aveva potuto dissipare. Alcuni crescendi formidabili, la ricchezza dei colorili, un non so che di movimentato, di vigoroso ci aveva ricordato pertettamente lo Steinbach, verso cui già largamente ma andata la nostra lode.

Ma quando il secondo tempo, sereno, largo, simile a una grande dama, la quale scende da un marmoreo scalone superbamente ammantata, volgendo intorno lo sguardo di Dea raddolcito da un tenue sorriso vagante dal labbro, quando, dico, il secondo tempo risuonò largo e magnifico per la sala, allora veramente l'applauso potè fare comprendere come infine Fritz Steinbach aveva conquistato interamente il suo pubblico.

E di qui fu un succedersi continuo di compiacimento estetico durante l'esecuzione della sinfonia, fresca, leggiadra, squisita nella semplicità delle scherzo; movimentata; a volta terribile, a volta amorosamente riposante nella purezza degli accordi di un corale, interessante sempre; ed il compiacimento si risolvette alla fine in un nuovo, caloroslssimo applauso.

E così fu dopo la miniatura del minuetto dell'*Idomeneo* del Mozart, e dopo la musica da ballo, che lo Schubert scrisse per la *Rosamunda*, dando ad essa quel profumo delizioso colla semplicità, di cui sono dotati alcuni i momenti musicali» di lui.

Ma l'orchestra parve superare sè stessa nell'esecuzione dello scherzo di *Un sogno di una notte d'estate*. Quanta delicatezza, quanta fusione, quanta varietà di colorili, quanta eleganza, degne veramente della trama sottile su cui si Mendelssohn pinsque ricamare questo suo scherzo!

Infine l'esecuzione del *Don Giovanni* dello Strauss provocò una triplice e merlata salva di applausi, mentre la piccola *ouverture* del Reger, per quanto tecnicamente elaborata, non parve pagina così interessante da dovere figurare in una festa dell'arte come questa.

Fritz Steinbach dimostrò così che non ci [illegible] suoi appresti provvedendo colla prova di ieri una nuova, e forse più sicura e più completa, vittoria.

Peccato che il tempaccio, e forse l'ora, tolsero a molti il piacere di assistere al concerto.

Infatti, se la galleria era bene popolata, non altrettanto si potè dire della gradinata e delle poltrone, appena discrete per pubblico.

Ma che importa! Torino ha dimostrato di apprezzare al suo giusto valore il direttore d'orchestra, che la Germania tiene a ragione carissimo, e che — a quanto affermasi — solleciti presso a Monaco il povero Mottl.

Ora questo giudizio sarà carissimo al maestro, tanto più che la sua fu una vittoria non riportata d'un colpo solo, bensì ancella per Arturo Toscanini.

Tanto meglio, dal resto.

Per ora noi siamo lieti di registrare il nome dello Steinbach accanto a quello dei più valorosi direttori d'orchestra che odiamo. E l'aneddoto fatto conoscere non deve essere ultima tra le lodi dovute al solerte Comitato dei concerti orchestrali.

Galleria delle esperienze elettriche

La Commissione esecutiva dell'Esposizione ha stabilito che, a cominciare da sabato, la Galleria delle Esperienze elettriche sarà aperta al pubblico nei giorni di sabato, domenica e lunedì dalle ore 15 alle 18, conservandosi negli altri giorni della settimana l'attuale orario dalle ore 16 alle 18. Nei predetti giorni dalle ore 12 alle 16,30 il pubblico però sarà ammesso soltanto se munito di speciale biglietto rilasciato gratuitamente all'Albergo Modello del Touring-Club Italiano nel recinto dell'Esposizione.

L'Associazione della stampa ticinese e quella subalpina

Ieri sera i giornalisti dell'Associazione della Stampa Ticinese, venuti a Torino in occasione del Congresso, hanno offerto alla Associazione della Stampa Subalpina una targa ricordo elegantissima, che fu assai gradita dai nostri colleghi del Consiglio direttivo.

Un ladro preso in trappola
e l'altro salta nella strada da una finestra

Il fatto è avvenuto l'altra sera nell'«Albergo Sassari», sito in via Mazzini, N. 13 angolo via San Francesco da Paola, di cui è proprietario il signor Boffa Antonio.

A tarda ora della sera due giovani sconosciuti si presentarono nell'esercizio per chiedere alloggio ed in accoglimento del suo desiderio il signor Boffa assegnò loro la camera N. 11, situata al primo piano. Dopo di avere bevuto un mezzo litro uno dei due disse che sarebbe uscito per comperare dei sigari, l'altro salì nella camera accompagnato dal cameriere Bergui Fortunato. Entrato che fu l'individuo si chiuse dall'interno e senza perdere tempo iniziò l'operazione ladresca, che aveva progettato incominciando da un «armoire-à-glace» di cui fece saltare la serratura. L'armadio conteneva effetti vari di vestiario che il ladro — come si potè poscia stabilire — avrebbe dovuto gettare sulla strada, ove il compagno — quello che era uscito per la compera dei sigari — li avrebbe raccolti. Senonchè il cameriere Bergui, al quale il contegno del due sconosciuti era parso sospetto, si era messo ad esercitare una sorveglianza, e avendo udito il rumore prodotto dal salto della serratura, corse ad avvertire il proprietario. Questi, che era parecchi è un uomo alquanto robusto, salì subito al N. 11 e trovato l'uscio chiuso intimò al ladro di aprire; invito che naturalmente non fu accolto. Allora il signor Boffa si decise ad entrare a qualunque costo, e con un forte colpo di spalla riuscì ad aprire l'uscio. Il ladro rimase così preso come un topo nella trappola. Il Boffa mandò subito il «piccolo» di casa a cercare le guardie nella vicina caserma municipale; ma nell'attesa ebbe una nuova sorpresa. Il complice, che aveva abbiamo detto era rimasto nella strada per aspettare la roba che l'amico avrebbe dovuto gettargli, udendo che nella camera avveniva del rumore, ebbe la per lui disgraziata idea di rientrare nell'albergo e di salire per vedere che cosa avveniva, e forse con la speranza di poter dare aiuto al compagno. Il signor Boffa intimò naturalmente anche a lui di fermarsi fino all'arrivo delle guardie. Senonchè, mentre stava parlando col nuovo giunto l'altro messere si avvicinò rapidamente alla finestra aperta e con un'audacissima mossa acrobatica salì sul davanzale e saltò nella strada. Il birbone fu tanto abile e fortunato da giungere sul lastricato incolume tanto che potè allontanarsi di corsa. Sopraggiunte poco dopo le guardie municipali fu ad esse consegnato il complice, che tradotto alla Questura fu identificato per Giulio Guerrini di Augusto, sbanista, d'anni 21, abitante in via Magenta, N. 61. Il compagno fuggito aveva dato all'albergatore il nome di Coppa Giuseppe, sbanista, d'anni 24, abitante in corso Vinzaglio, N. 50; ma si tratta evidentemente di un nome falso.

Un carro che sfonda per via

Ieri sera un carro a due ruote carico di uva, condotto da Giuseppe Mondo, d'anni 18, da Monsegrosso d'Asti, passava sulla strada di Moncalieri all'angolo della strada di San Vito, quando affondò con ambo le ruote nel terreno. Per quanti sforzi facessero lo stesso carrettiere e altri operai, non fu possibile smuoverlo. L'ingombro che esso produsse in mezzo alla via, impedì il transito di altri veicoli e dei trams elettrici.

Si dovettero avvertire i pompieri, che accorsero con un disuaccamento, e in mezz'ora di lavoro riuscirono a togliere il carro dalla sua immobilità, mettendolo in condizioni di poter continuare il suo cammino.

ECHI DI CRONACA

L'Esposizione in autunno

L'autunno è disceso, con la mollezza delle sue tinte e con la melanconia dei suoi lunghi crepuscoli sul parco del Valentino: i pioppi e le cupole dei padiglioni della nostra bella Esposizione non emergono più di boschetti di vivace verde, a folgori smaglianti di sole; ma sorgono incontro a un cielo sofferto di nebulosità, tra gli alberi che cominciano a sfogliarsi della loro verzura. La stagione dolce invita più numerosi i forestieri ad accorrere nella nostra città, poichè poche settimane ancora ci separano dalla chiusura della grande Mostra.

E quale miglior luogo di comfort e di sosta per i visitatori se non il *Restaurant Français*, che oltre ad una cucina veramente squisita offre un servizio di primo ordine?

E questo il motivo per cui sarà tuttora consiglio agli amici di passaggio a Torino quel meraviglioso ritrovo di tutti i buongustai.

Teatro Eden

Questa sera avrà luogo l'eccezionale debutto di «*Nicola Maiducca*» a prezzi normali e col seguente programma: Miss Joskary e la piccola Vittoria - *Les Durril Marc* - *Policy and pay* - «*Rivira Donnavumma*» - Rowland - «*N. Maiducca*» - *Ninna Tosca* - Sorelle De Balsami.

Igiene e bellezza

Non vi ha rose senza spine: sulla chioma le spine sono.... i capelli bianchi. Una persona intelligente deve correggere tale errore della natura.

Supremo correttivo è l'*Acqua Bircd*, che ridà ai capelli il colore primitivo. E questa acqua meravigliosa, l'agente generale per l'Italia, sig. Corelli Francesco, corso Buenos Aires, 1, Milano, l'ha messa in vendita presso tutti i migliori profumieri.

Arti e Scienze

La "Candida,,
di G. B. Shaw

(*Teatro Carignano — 6 Ottobre*)

Chi ama il teatro regolare e composto, la commedia o il dramma dall'intreccio o intrigo vasto e ben congegnato, la comune catena delle cosidette situazioni sceniche non può amare questo saggio di teatro inglese venuto in Italia a portare il nome, la visione dell'ingegno, e l'energia bizzarra di un kaiser che nel suo paese ha suscitato con l'opera sua letteraria e di pensiero una profonda agitazione negli animi, e si è messo con la forza del suo spirito e con l'odio alle convenzioni e alle abitudini contro tutte le convenzioni e le abitudini morali della sua gente. Non può amare questa figura di commedia, o vi rimane dinanzi frastornato ed incerto, come accade a chiunque osa per la prima volta dall'ambito delle cose proprie e note e incontri uno spettacolo di cose e di gente dissimili da quelle con cui ebbe consuetudine. Eppure questa *Candida* che è finora certamente l'opera di teatro più completa e più organica di G. B. Shaw, è una commedia che s'impone per la densità del suo pensiero, se non per linee esteriori della sua forma. Essa ci svela a mano a mano una ricchezza di verità e un sentimento di poesia che a primo aspetto possono passare inosservate o turbano gli occhi e gli orecchi di chi è assuefatto a vedere e a sentire il mondo e la vita attraverso i soliti colori e i soliti suoni, ma hanno pure la forza di focalizzare il nostro spirito e di suscitare la nostra commozione.

Le satira feroce, che si annuncia quasi frenetica e distruttrice nelle altre commedie dello Shaw, quelle che lo scrittore inglese ha chiamate «commedie sgradevoli», come nella Professione della signora Warren, cede il posto in *Candida* ad una concezione quasi sentimentale della vita. Candida, la donna posta tra due uomini che l'amano in modo così differente come il marito, pastore Giacomo Morell, e un giovinetto dall'anima sensibile e sognatrice di poeta: Eugenio Marchbanks, è la figurazione di un'ideale femminile che non ha nulla del femminismo retorico moderno: è l'affermazione, dirò, poetica e sentimentale della potenza e dell'azione direttrice e confortatrice che la donna può esercitare sulla vita e sul carattere del compagno della sua scienza. Quando essa alla fine della commedia di fronte alla disputa, quasi, dei due uomini che la pretendono, dichiara che la sua scelta è per l'uomo che ha sposato, per l'uomo che nella sua debolezza, nel suo affetto un po' egoistico, nell'anima sua bisognosa di quiete e di sostegno, alla ha il dovere di guidare, aiutare nella vita, informandolo inconsciamente alla sua forza morale e benefica, e l'altro, il giovinetto Marchbanks, quegli che raffigura l'amore dell'uomo forte, conscio, l'amore che conquista e domina, se ne parte con un'infinita sconsolata tristezza, noi sentiamo che la commedia, non è come potrebbe sembrare a chi s'arresta pigramente e ciecamente alla sua superficie, un banale dialogo, o un ingenuo contrasto di sentimenti e di casi, ma diffonde attorno a sè le voce e la poesia di una morale sana ed equilibrata, tanto più singolare in quanto è espressa da una mente bizzarra, inconciliata e paradossale quale è quella dello Shaw. E questa voce ci dice che il vero amore, quello che vince è quello di Candida, che la vera forza di questa donna sta non nell'egoistico pensiero di se stessa, ma nella devozione che la fa appartenere agli altri, che la vera sua indipendenza e personalità è nel sapere, nel tempo stesso, essere guida e strumento della felicità dell'uomo.

Tutto questo non pare evidentemente originale e peregrino. E' una specie di idealismo che dai culmini assoluti della teorie, degli estremi rigidi di un concetto si adagia nell'equilibrio di una ragione sentimentale. E G. B. Shaw, dariva, in fondo, sebbene straordinariamente musicale, un po' del suo carattere e della sua mentalità dal mondo tedesiano. Ma, ancorchè in originale, ha peregrina nella sua costruzione, la commedia si adorna, a mano a mano, durante il suo lieve sviluppo materiale, di una dovizia singolare di finezze e di verità psicologiche. Talora vi sembra precipitare persino in inesattezze di osservazioni, di momenti e di situazioni sceniche, ma vicino a ciò che sembra ingenuità non è bene spesso una freschezza di sensazione, una sottile profumo di poesia?

L'arte di G. B. Shaw non è dunque quella che si misura con gli strumenti consueti, nè la sua commedia è di quelle che si analizzano in brevi giri di parole e di giudizi. E oggi non vi è nè il tempo, nè lo spazio per dirne convenientemente. Ma anche sopprimendo ogni studio ed indagine, e non penetrando nell'intimo della sua materia, si può ben dire che *Candida* non può rimanere fuori da quel complesso di opere che a poco a poco formano il repertorio del teatro internazionale. Essa non è tutta buona, nè tutta bella: lo stesso soggettivismo abituale all'arte dello Shaw, la sua dialettica abbondante e verbosa le conferiscono una figura scenica più discorsiva che rappresentativa, ma pur tra quanto vi è di meno felice in essa, la virtù del suo pensiero, l'energia originale di certi suoi moti ed atteggiamenti, le conferiscono tutto il decoro di un'opera non comune.

Candida fu ascoltata infatti ieri sera con grande e profondo interesse, e piacque e fu applaudita, anche se non da tutti ugualmente e profondamente sentita. Verso la fine qualche dissenso di opinioni e di impressioni passò per il pubblico: ma le commedie dello Shaw non è di quelle che possano pretendere ad una conquista completa.

Emma Gramatica sostenne in abiti maschili la parte del giovinetto Marchbanks, e fu la sua interpretazione bella ed efficace per passione, per impeto, per slancerità.

E fu ottimo anche l'Orlandini, da cui la figura del pastore Morell riceve un nobile ed efficace rilievo. Buona anche l'esecuzione, non facile certo, della Verani, nella parte di Candida.

dl.

Politeama Chiarella

La compagnia stabile dell'Argentina di Roma, che ha iniziato felicemente al Chiarella il corso delle sue recite con una interpretazione della goldoniana *Serva amorosa* e ieri sera ritrovò un affollato udiroto ad applaudire la *Telefonata* del Signorini, rappresenta stasera il *Romanticismo* di Rovetta.

In principio della settimana prossima si metterà in scena il *Ruy Blas* di V. Hugo, ridotto da C. Giorgieri Contri.

Cambio della Borsa di Genova

Genova, 6 ottobre. Media uffic. dei cambi: Francia 101 — —; Londra 26 47 —; Germania 124 32 1/2; Svizzera 100 05 —; Belgio 100 86 —; Austria 105 45 —.

Stato Civile di Torino

6 ottobre 1911.

NASCITE: M. 6, cioè: maschi 2, femmine 4.

MATRIMONI: Giordano Maria n. Carmine, d'anni 29, di Mariano d'Ivrea, agiata, via Santa Chiara, 29.

Ayres Clotilde (ved.) n. Tassieri, id. 68, di Germonasco di Lanzo, agiata, via Orfane, 8.

Ricciardi Teresa n. Sanchio, id. 31, di Torino, negoziante, via Borgo Dora, 34.

Boglialoccino Vittoria, id. 28, di Torino, studentessa, piazza San Giovanni, 5.

Serra Adele (ved.) n. Bassi, id. 60, di Cuorgnè, casalinga, via Pio Quinto, 10.

Lovisetto Margherita (ved.) n. Cardaltini, id. 68, di Savigliano, agiata, corso Francia, 186.

Marinella Albertina (ved.) n. Richetta di Valgoria, id. 71, di Torino, artista, strada Val San Martino, 240.

Germano Giuseppe, id. 67, di Viale d'Asti, negoziante.

Giallo Alberto, id. 27, di Novello, contadino.

Mazza Alberto, id. 37, di Piacenza, sarto.

Molina Teresa (ved.) n. Bertocco, id. 53, di Strambia.

Marcellin Giuseppa, id. 48, di Pragelato, casalinga.

Musso Anna n. Boccard

ULTIME NOTIZIE

La viva impressione dell'Europa
per la vittoriosa azione dell'Italia
L'inizio del boicottaggio

(Servizio speciale della STAMPA)

A Vienna

Vienna, 6, notte.

La notizia dell'occupazione italiana dei forti di Tripoli è giunta anche da Costantinopoli; e da notizie da Costantinopoli si apprende pure che è cominciato il boicottaggio organizzato dal comitato «Giovane Turco» contro le merci italiane. Si sono iniziate le espulsioni degli italiani dalla Turchia.

Questi fatti, che dimostrano l'inizio delle minacciate rappresaglie turche, varranno a dimostrare ai giornali austriaci che l'Italia aveva le sue ragioni nel prendere le ampie misure difensive che i giornali viennesi criticavano, erigendosi a giudici della nostra politica e delle nostre operazioni di guerra. D'altra parte questi fatti valgono anche a dimostrare che sono alquanto premature le voci di un prossimo componimento pacifico fra l'Italia e Turchia, che molti giornali tedeschi hanno generosamente somministrato ai loro lettori. Se il boicottaggio contro le merci italiane continua, sarà bene rispondere dichiarando in Italia il boicottaggio contro le merci turche e preparando quelle dimostrazioni navali che a suo tempo furono ufficialmente dichiarate indispensabili qui a Vienna, quando si discusse nei giornali e nelle delegazioni il boicottaggio proclamato contro le merci austriache, dopo l'annessione della Bosnia e dell'Erzegovina. Nel risolvere la partita con la Turchia non bisogna dare segno di debolezza. Lo si riconosce ufficialmente per esperienza anche nei circoli viennesi, per quanto non lo si affermi, perchè la giovane Turchia approfitterebbe subito approfittare d'una debolezza, e il nostro prestigio ne sarebbe irrimediabilmente assai danneggiato.

La preoccupazione fissa dell'Albania

I giornali di Vienna si occupano poco oggi della questione di Tripoli, tutti assorbiti come sono nell'attentato di ieri al Parlamento, che ha creato un sensibile diversivo. I pochi che commentano ancora e studiano ancora la nostra azione non ci risparmiano naturalmente la loro acredine e la dimostrazione della loro assoluta incompetenza. Fuori dell'ambiente giornalistico, che non sempre rispecchia esattamente le vedute ufficiali, i circoli politici e diplomatici di Vienna si mostrano ora più tranquilli.

Certo la campagna dei giornali viennesi deve aver sorpreso e inquietato per la sua violenza anche gli uomini politici di Vienna: tanto più quando se ne è veduta l'eco destata in Italia. La grande preoccupazione dei circoli ufficiali è sempre quella che vi ho già delineata più volte: tenersi amica il più possibile la Turchia, non negandole un certo appoggio, sia pure in via privata, ed evitare ogni complicazione nei Balcani, e sopra tutto in Albania.

Questi due pensieri trovano il loro riflesso anche nei giornali. I due fogli clericali, il «Vaterland» e la «Reichspost», i quali per quanto poco diffusi hanno veramente dietro di loro dei partiti ben costituiti ed esprimono le vedute di autorevoli gruppi politici, insistono ora ogni giorno con un sermo ritornello sull'Albania. L'estratto dei loro commenti si riassume in quattro parole: — **L'Italia opera ai confini dell'Albania**: ciò è pericoloso, e desta sospetti: la monarchia austro-ungarica deve vigilare e tenersi pronta. — Con questa ossessione si capisce come ogni falsa notizia sull'Albania, lanciata tendenziosamente da Costantinopoli, ove si è saputo scoprire molto bene il punto delicato dell'Austria per agitarla e metterla di cattivo umore, sia subito ingigantita e desti un allarme delirante.

Vessazioni contro operai e il boicottaggio contro merci italiane

Ecco intanto le notizie di fatti raccolti nei giornali viennesi.

Secondo la «Zeit» continuano le misure turche vessatorie contro l'Italia. La posta turca si è rifiutata di consegnare all'ufficio postale tedesco i sacchi postali italiani confiscati. Da qualche giorno nei magazzini doganali vi è una attività febbrile: commissari e commercianti italiani cercano le merci italiane, perchè si aspetta da un momento all'altro l'ordine di non consegnare più merci italiane. I facchini turchi attendono tranquillamente l'ordine del Governo di cominciare il boicottaggio contro le merci italiane. La situazione per i commercianti italiani a Costantinopoli e nelle altre città dell'Impero è, secondo il giornale, assai critica. Numerose Banche e imprese italiane hanno sospeso i loro affari. Tutti gli operai di nazionalità italiana, impiegati nell'arsenale e nella fabbrica di polvere di Sirpun Burne furono espulsi. Anche dalla Società ottomana sono stati licenziati gli operai e impiegati italiani. Questo atteggiamento verso l'Italia, che è dovuto sopra tutto all'elemento giovane turco, sembra disapprovato anche dalle grandi Potenze.

Secondo quanto dice il giornale, l'ambasciatore tedesco a Costantinopoli, von Marschall, ha conferito appositamente col ministro della guerra turco Mahmud Chefkel pascià.

L'ambasciatore gli ha dichiarato che il violento manifesto di guerra del Comitato centrale giovane turco avrebbe annientato ogni simpatia delle grandi Potenze per la Sublime Porta.

La «Zeit» dice pure che poco distante dall'isola Leukas, secondo quanto annunziano i giornali di Costantinopoli, due cacciatorpediniere italiane hanno catturato due grandi trasporti turchi che navigavano senza bandiera, e che si lasciarono fermare senza opporre resistenza. A bordo si trovavano numerose truppe turche, cavalleria e materiale da guerra. Le due navi sono state trasportate a Brindisi.

Grecia, Montenegro e Albania

Sulla mobilitazione greca, la «Zeit» riceve da Salonicco delle notizie, che devono tuttavia, per la loro provenienza, essere accolte con molto riserbo. Si annunzia ufficialmente che il Governo greco ha assunto in servizio 500 operai per adattare al più presto possibile al trasporto delle artiglierie, la strada che conduce al confine. Ogni giorno giungono nuove truppe. Il ministro turco della guerra istruì telegraficamente i comandanti del corpo di Salonicco di tenere pronte truppe per una eventuale avanzata.

La «Neue Freie Presse» riceve da Atene che con decreto reale sono stati richiamati sotto le armi circa 5.000 uomini, ossia due battaglioni di cacciatori per ogni leva dal 1900 al 1908. Queste truppe giovanno sorvegliare i confini dell'Epiro.

E' bene aggiungere, dopo queste notizie a quali hanno da difendere i diritti del-

l'Austria, sopranno anche nel momento decisivo regolarsi in modo che non si sia trascinati senza necessità ad una guerra; mentre d'altra parte siano tutelati i nostri legittimi interessi».

A questo squarcio del discorso del signor vice sindaco di Vienna non occorre aggiungere molti commenti. Non essendoci nota l'autorità e la competenza del dottor Portzer nelle questioni di politica estera, non possiamo rispondere con dei ragionamenti politici, con quei ragionamenti semplici e positivi che hanno determinato la nostra azione e che sono anche riusciti a persuadere tutti i Governi delle grandi Potenze. Noi non gli spiegheremo perciò tutta la serie dei soprusi della Turchia, nè tutta la serie dei tentativi dell'Italia per iniziare delle trattative che la Turchia ha sempre respinto. Il dottor Portzer parla senza conoscere la storia della politica contemporanea. Noi non terremo neppure in particolare conto quelle sue vaghe minaccie di guerra, che nel suo partito non sono cosa nuova. Il suo discorso rimane tuttavia singolare per un'altra ragione. Il cristianissimo e clericalissimo dottor Portzer, pur di dir male dell'Italia e di dimostrarci la sua innocua antipatia, si inginocchia innanzi alla Turchia, la quale nel suo programma ha annovenato ed annovera ancora il massacro dei cristiani!

A Berlino

Berlino, 6, notte.

Con l'occupazione di Tripoli la situazione diplomatica non ha subito nessun mutamento. Nota infatti il *Lokal Anzeiger* che la Turchia non vuole che si parli di trattative e di una conclusione di pace prima che Tripoli sia veramente venuta in possesso del nemico: gli italiani hanno finora sbarcato solo 1200 uomini, il che naturalmente non significa alcuna effettiva occupazione della provincia turca. D'altra parte, l'Italia non vuole per ora prestare orecchio alle proposte pacifiche delel altre Potenze. Rimane perciò ai Gabinetti delle grandi Potenze null'altro da fare che condurre innanzi il lavoro preparatorio col quale, quando sia giunto il momento opportuno per un intervento, si possa terminare prestamente la guerra.

Su tale opinione si accorda anche la *Neue Prussische Correspondenz*, scrivendo che ogni tentativo di intervento a prematura e mentendo assolutamente che le Potenze abbiano fatto dei passi presso la Porta. Il momento opportuno non è ancora giunto, tanto più che la Porta stessa non ha ancora deciso sulle proposte che potrebbero servire di base alle trattative di pace.

A questo punto si potrebbe domandare perchè il giornale non si preoccupa di sapere se anche l'Italia ha già aderito a qualche proposta di accomodamento, benchè altri giornali pensino ed esprimano chiaramente questo pensiero: che per il nostro paese non vi è che una sola proposta, l'unica possibile, quella di occupare definitivamente Tripoli senza alcuna restrizione di potere. Ed a questo proposito la *Frankfurter Zeitung* ha da Pietroburgo un telegramma, secondo il quale alcuni giornali russi credono di sapere che l'ambasciatore tedesco a Costantinopoli ha presentato al Gran Vizir le basi per una azione di intervento, basi che non potranno mai essere prese dall'Italia in considerazione, tanto esse sono assurde. L'ambasciatore italiano a Costantinopoli — così si pretende — avrebbe dichiarato che queste basi — compresa la rinuncia ai diritti delle capitolazioni — sarebbero accettabili.

Si tratta, certo, di una fandonia.

Certo si è che il barone Marschall, per quanto la Germania rimanga neutrale, lavora giornalmente a Costantinopoli per tentare un accomodamento, ed in questo non è estraneo il timore di una precedenza dell'influenza inglese presso la Sublime Porta.

Quanto alla neutralità dell'Austria, il noto scrittore viennese Enrico Friedmann scrive sulla *Vossische Zeitung* che fra le due parti contendenti l'Austria non può fare altro che tenere il più rigoroso e nello stesso tempo dignitoso contegno neutrale. Lo stesso giornale parla anche della neutralizzazione dell'Adriatico scrivendo che è necessario che questo mare non sia teatro di nessuna guerra, e l'Italia deve comprendere tale legittimo desiderio dell'Austria, che è decisa d'altra parte a compiere tutto il suo dovere di buona alleata. D'altronde, ciò viene anche a vantaggio degli stessi italiani più ancora dei turchi, perchè i suoi piroscafi possono viaggiare senza preoccupazione fra Venezia, Ancona, Brindisi e Taranto.

Le notizie che giungono da Costantinopoli parlano specialmente della grande operosità in fatto di parole del Congresso giovane turco. Questi giovani turchi diramano circolari, inviano programmi, sfoderano minaccie contro l'Italia, invitando il Gran Vizir ad agire nel modo più severo e di prendere le più gravi misure di boicottaggio, ed hanno anche imposto al Governo di espellere tutti gli italiani dalla Turchia entro il termine di 24 ore. Altrimenti il Comitato non potrebbe riconoscere il Gabinetto come è composto.

A Londra

Londra, 6, notte.

In un telegramma datato da ieri, l'incaricato d'affari di console inglese a Tripoli annuncia ufficialmente che nessun residente inglese in quella città restò ferito durante il bombardamento.

L'inviato speciale dell'agenzia *Reuter* a Tripoli manda un lungo telegramma da Augusta, dove egli attende di potere imbarcarsi per Tripoli. Il corrispondente dice di avere saputo a Roma che i Governi europei vennero avvertiti parecchie settimane in precedenza intorno al piano di azione dell'Italia; e che tutti rimasero acquiescenti. Soltanto si credette opportuno di non comunicare questa notizia alla stampa, per impedire più a lungo che fosse possibile uno scoppio di disordini nei Balcani.

Una personalità diplomatica molto importante mi ha detto che la Russia e l'Austria hanno di nuovo fatto capire a tutti gli Stati Balcanici la grande necessità di mantenere una neutralità perfetta. L'ambasciatore di Germania ha avuto una lunga udienza con l'erede del trono turco; e nel colloquio venne discussa la possibilità di una nuova azione verso la pace. L'ambasciatore tedesco riaffermò i sentimenti amichevoli della Germania verso la Turchia.

Il desiderio dei Turchi di chiudere l'ospedale italiano a Costantinopoli non venne realizzato perchè si trovò che dei pazienti **la maggior parte erano musulmani.**

Il pro-sindaco italianofobo

Anche il signor vice sindaco di Vienna, dottor Portzer, di cui sono noti gli insulti scagliati contro l'Italia nella sua famosa risposta al discorso del sindaco Nathan del 20 settembre, ha creduto di dover intervenire nel conflitto italo-turco ed esprimere il suo giudizio in una adunanza di elettori cristiani a Donaustadt. Con parole molto colorite egli ha detto: «Mentre noi ora qui deliberiamo, nel Mediterraneo e nell'Adriatico tuonano i cannoni delle navi. Oggi non si può ancora prevedere l'esito di questo spaventoso avvenimento. Non spetta a me dire nell'attuale momento un giudizio sui fatti; ma devo dire che il modo di procedere del Governo italiano contro la Turchia è stato assolutamente inatteso. Questo modo di procedere è senza esempio; e noi austriaci, come vicini, ce lo dobbiamo ben legare al dito per non dover essere pure noi colti alla sprovvista come la Turchia. Ora che l'Italia bombarda le coste dell'Albania, ossia un territorio sul quale l'Austria ha dei diritti più legittimi dell'Italia, bisogna essere previdenti e difendere i diritti dell'Austria.

«Io non voglio predire la guerra. Sarebbe una sciagura se l'Austria fosse trascinata in una guerra coll'Italia; ma non possiamo rinunciare ai nostri diritti ed alle nostre aspirazioni ed abbandonarci ciecamente ad uno vicino che è pronta ad agire in tal modo. Sinchè siamo buoni patrioti austriaci noi dobbiamo vedere che i nostri diritti non siano in tal modo danneggiati. E spetta ai fattori competenti, cioè a quelli hanno da difendere i diritti del-

l'Austria, sopranno anche nel momento decisivo regolarsi in modo che non si sia trascinati senza necessità ad una guerra; mentre d'altra parte siano tutelati i nostri legittimi interessi».

A questo squarcio del discorso del signor vice sindaco di Vienna non occorre aggiungere molti commenti. Non essendoci nota l'autorità e la competenza del dottor Portzer nelle questioni di politica estera, non possiamo rispondere con dei ragionamenti politici, con quei ragionamenti semplici e positivi che hanno determinato la nostra azione e che sono anche riusciti a persuadere tutti i Governi delle grandi Potenze. Noi non gli spiegheremo perciò tutta la serie dei soprusi della Turchia, nè tutta la serie dei tentativi dell'Italia per iniziare delle trattative che la Turchia ha sempre respinto. Il dottor Portzer parla senza conoscere la storia della politica contemporanea. Noi non terremo neppure in particolare conto quelle sue vaghe minaccie di guerra, che nel suo partito non sono cosa nuova. Il suo discorso rimane tuttavia singolare per un'altra ragione. Il cristianissimo e clericalissimo dottor Portzer, pur di dir male dell'Italia e di dimostrarci la sua innocua antipatia, si inginocchia innanzi alla Turchia, la quale nel suo programma ha annovenato ed annovera ancora il massacro dei cristiani!

A Berlino

Berlino, 6, notte.

Con l'occupazione di Tripoli la situazione diplomatica non ha subito nessun mutamento. Nota infatti il *Lokal Anzeiger* che la Turchia non vuole che si parli di trattative e di una conclusione di pace prima che Tripoli sia veramente venuta in possesso del nemico: gli italiani hanno finora sbarcato solo 1200 uomini, il che naturalmente non significa alcuna effettiva occupazione della provincia turca. D'altra parte, l'Italia non vuole per ora prestare orecchio alle proposte pacifiche delel altre Potenze. Rimane perciò ai Gabinetti delle grandi Potenze null'altro da fare che condurre innanzi il lavoro preparatorio col quale, quando sia giunto il momento opportuno per un intervento, si possa terminare prestamente la guerra.

Su tale opinione si accorda anche la *Neue Prussische Correspondenz*, scrivendo che ogni tentativo di intervento a prematura e mentendo assolutamente che le Potenze abbiano fatto dei passi presso la Porta. Il momento opportuno non è ancora giunto, tanto più che la Porta stessa non ha ancora deciso sulle proposte che potrebbero servire di base alle trattative di pace.

A questo punto si potrebbe domandare perchè il giornale non si preoccupa di sapere se anche l'Italia ha già aderito a qualche proposta di accomodamento, benchè altri giornali pensino ed esprimano chiaramente questo pensiero: che per il nostro paese non vi è che una sola proposta, l'unica possibile, quella di occupare definitivamente Tripoli senza alcuna restrizione di potere. Ed a questo proposito la *Frankfurter Zeitung* ha da Pietroburgo un telegramma, secondo il quale alcuni giornali russi credono di sapere che l'ambasciatore tedesco a Costantinopoli ha presentato al Gran Vizir le basi per una azione di intervento, basi che non potranno mai essere prese dall'Italia in considerazione, tanto esse sono assurde. L'ambasciatore italiano a Costantinopoli — così si pretende — avrebbe dichiarato che queste basi — compresa la rinuncia ai diritti delle capitolazioni — sarebbero accettabili.

Si tratta, certo, di una fandonia.

Certo si è che il barone Marschall, per quanto la Germania rimanga neutrale, lavora giornalmente a Costantinopoli per tentare un accomodamento, ed in questo non è estraneo il timore di una precedenza dell'influenza inglese presso la Sublime Porta.

Quanto alla neutralità dell'Austria, il noto scrittore viennese Enrico Friedmann scrive sulla *Vossische Zeitung* che fra le due parti contendenti l'Austria non può fare altro che tenere il più rigoroso e nello stesso tempo dignitoso contegno neutrale. Lo stesso giornale parla anche della neutralizzazione dell'Adriatico scrivendo che è necessario che questo mare non sia teatro di nessuna guerra, e l'Italia deve comprendere tale legittimo desiderio dell'Austria, che è decisa d'altra parte a compiere tutto il suo dovere di buona alleata. D'altronde, ciò viene anche a vantaggio degli stessi italiani più ancora dei turchi, perchè i suoi piroscafi possono viaggiare senza preoccupazione fra Venezia, Ancona, Brindisi e Taranto.

Le notizie che giungono da Costantinopoli parlano specialmente della grande operosità in fatto di parole del Congresso giovane turco. Questi giovani turchi diramano circolari, inviano programmi, sfoderano minaccie contro l'Italia, invitando il Gran Vizir ad agire nel modo più severo e di prendere le più gravi misure di boicottaggio, ed hanno anche imposto al Governo di espellere tutti gli italiani dalla Turchia entro il termine di 24 ore. Altrimenti il Comitato non potrebbe riconoscere il Gabinetto come è composto.

A Londra

Londra, 6, notte.

In un telegramma datato da ieri, l'incaricato d'affari di console inglese a Tripoli annuncia ufficialmente che nessun residente inglese in quella città restò ferito durante il bombardamento.

L'inviato speciale dell'agenzia *Reuter* a Tripoli manda un lungo telegramma da Augusta, dove egli attende di potere imbarcarsi per Tripoli. Il corrispondente dice di avere saputo a Roma che i Governi europei vennero avvertiti parecchie settimane in precedenza intorno al piano di azione dell'Italia; e che tutti rimasero acquiescenti. Soltanto si credette opportuno di non comunicare questa notizia alla stampa, per impedire più a lungo che fosse possibile uno scoppio di disordini nei Balcani.

Una personalità diplomatica molto importante mi ha detto che la Russia e l'Austria hanno di nuovo fatto capire a tutti gli Stati Balcanici la grande necessità di mantenere una neutralità perfetta. L'ambasciatore di Germania ha avuto una lunga udienza con l'erede del trono turco; e nel colloquio venne discussa la possibilità di una nuova azione verso la pace. L'ambasciatore tedesco riaffermò i sentimenti amichevoli della Germania verso la Turchia.

Il desiderio dei Turchi di chiudere l'ospedale italiano a Costantinopoli non venne realizzato perchè si trovò che dei pazienti **la maggior parte erano musulmani.**

Marinaio italiano ucciso da un turco
a bordo di un nostro veliero catturato

Costantinopoli, 5, notte.

Un incidente impressionante ha avuto luogo sopra un veliero italiano catturato dai turchi. Uno dei marinai che si trovavano a bordo del veliero Rachib la bandiera turca mentre questa veniva issata. Immediatamente un turco lo uccise con una fucilata. (Daily Chronicle).

Due bastimenti e alcune barche da pesca catturate dai turchi

Costantinopoli, 6, notte.

Due bastimenti italiani, dieci barconi e 6 barche da pesca sono state catturate dai turchi nelle vicinanze di Smirne.

Le comunicazioni con Tripoli sono state ristabilite per la via di Tunisi.

Si crede generalmente che la guerra sarà confinata a Tripoli. Vengo informato che le forze italiane dell'Eritrea saranno rinforzate: questo, però, non indica che l'Italia stia prendendo alcun provvedimento straordinario all'infuori di misure precauzionali.

Vapore italiano catturato dai turchi
prima della dichiarazione di guerra

Roma, 6, notte.

Il *Giornale d'Italia* ha da Costantinopoli:

«Le Autorità turche hanno consegnato al Consolato inglese il capitano e l'equipaggio del vapore *Ernesto Lardi*, catturato a Cavak. L'equipaggio rimpatria oggi a spese del nostro Consolato, su un vapore francese. Il capitano Antonio Matarazzo resta, avendendo ordini dal suo armatore. Interrogato, il Matarazzo ha detto che la cattura è avvenuta il 30 settembre, alle ore 13, cioè prima della dichiarazione di guerra: dunque *contro il diritto delle genti*. Gli ufficiali turchi salirono a bordo, abbassarono la bandiera e smantellarono le macchine ieri sera, poi, il capitano e l'equipaggio furono sbarcati e tradotti nell'arsenale, e stamane furono consegnati al Consolato tedesco. Il carico del vapore consiste in 5000 tonnellate fra grano, legumi e legname».

Particolari
sulla cattura di dodici bilancelle italiane nel porto di Salonicco

Napoli, 6, notte.

Giungono ora da Trani i particolari sulla cattura a Salonicco di dodici bilancelle di proprietà di alcuni armatori tranesi. Ciascuna bilancella ha il valore di 10,000 lire, e l'equipaggio è di dodici persone. Uno degli armatori, certo Onofrio Bevilacqua, è giunto da Salonicco, donde partì il 29 settembre, attraversando la Serbia e l'Austria ed imbarcandosi a Fiume. Egli racconta che dopo la rottura delle relazioni, il console italiano avvertì tutti di partire, fornendoli di passaporti. Eravi già da qualche giorno un fermento nell'elemento turco, che impediva all'ufficio postale italiano di funzionare. I marinai tranesi sbarcarono subito a bordo delle bilancelle con tutto quello che possedevano. Le bilancelle partirono nella serata, indisturbate. Navigarono da circa quattro ore, quando, nella notte calmissima, rimbombarono alcune cannonate dal forte Calabournouh, presso il quale in quel momento veleggiavano, intimando di ritornare nel porto. I naviganti arditamente proseguirono la rotta; ma altre palle vennero a cadere presso le barche, costringendole a ritornare nel porto, dov avvennero catturate ed i marinai obbligati a sbarcare, senza poter prendere da bordo gli indumenti ed i valori.

Il boicottaggio

Costantinopoli, 6, notte.

Un consigliere dell'Ambasciata di Germania ha fatto visita al Gran Vizir ed al sottosegretario per gli esteri, per consigliar loro, a quanto si dice, di non espellere gli italiani. Il Sultano darà sabato un'udienza all'ambasciatore d'Austria-Ungheria.

Yahia ha rifiutato la carica di sceicco dell'Islam, e Said-pascià ha pregato Mussa Kiazim di rimanere provvisoriamente lo sceicco dell'Islam.

Il boicottaggio delle merci italiane è cominciato: a Costantinopoli i dockers hanno rifiutato di sbarcare le merci trasportate da una nave inglese.

I deputati di Bengasi hanno assicurato alla Porta che la popolazione da essa rappresentata è decisa a combattere ad oltranza gli italiani.

Il corpo di spedizione sbarcherà in Cirenaica?

Roma, 6, notte.

Intorno allo sbarco della spedizione militare il *Corriere d'Italia* pubblica: «Finora l'opinione più diffusa è stata che il Corpo di spedizione sia destinato a sbarcare a Tripoli o nelle immediate vicinanze; ma, secondo informazioni raccolte da fonte autorevole, sembrerebbe invece che il grosso della spedizione possa sbarcare sulla costa orientale della Cirenaica a sud-est di Derna. Le ragioni principali che consiglierebbero di dare tale obbiettivo alla maggior parte della spedizione, starebbero, oltre che nelle favorevoli condizioni della costa, nella importanza eccezionale della penisola della Cirenaica, nella necessità di avvicinarsi quanto più presto è possibile con forze imponenti ai maggiori centri del senussismo, e, nel tempo stesso, di validamente affermarsi in quella parte di territorio che per fertilità e per popolazione è di preponderante importanza. La vicinanza, poi, del punto di sbarco al grande porto naturale di Tobruk permetterebbe che, in caso di mal tempo, le navi di trasporto e quelle da guerra che le scortano possano trovare un sicurissimo rifugio.

«E' noto, infatti, che il porto di Tobruk ha una profondità media da metri 11 a 17 con buon fondo di ancoraggio aperto verso est e sud-est per una larghezza di mille 0,65 ed una lunghezza di miglia 1,85. E' quel grande port onaturale, paragonabile solo a quello di Augusta, che, visitato nel 1882 dal professore Schweinfurth, faceva scrivere all'illustre esploratore tedesco: «Il possesso di Tobruk avrà scritto storia della supremazia del Mediterraneo la stessa importanza di Malta». Tobruk, adunque, sarebbe la miglior base di operazione della nostra spedizione.

«Riguardo a Tripoli, questa città è già virtualmente in mano nostra, perchè è dominata in pieno dai cannoni della squadra, e quando occorra occuparla materialmente sarà questione di poche ore, nè occorre certo avviarvi il grosso della spedizione, che molto più utilmente potrà sbarcare ed operare nella Cirenaica».

L'entusiastico saluto dei romani
all'82° fanteria

Roma, 6, notte.

Stasera la partenza dell'82° fanteria ha dato luogo ad una imponente ed indimenticabile dimostrazione, alla quale ha partecipato si può dire tutta la cittadinanza romana. L'Unione Costituzionale di Prati aveva invitato il popolo di Roma a partecipare al corteo, che doveva accompagnare il Reggimento alla stazione. Roma non poteva rispondere con maggiore entusiasmo al patriottico appello.

Sebbene il corteo fosse annunziato per le 19, fin dalla prima ora della sera le principali arterie della città presentavano una insolita animazione. Intorno al quartiere dell'82° fin dalle prime ore si era formata un vero pellegrinaggio di cittadini. Nei paraggi alcune musiche intorno alle bandiere delle Associazioni democratiche suonavano gli inni patriottici. Alle 11 di sera il primo nucleo di soldati uscì dalla caserma, tentando di farsi strada nella folla. Ma ben presto chi è in testa al corteo si accorge della inutilità dei suoi sforzi e il plotone d'ordinanza si scioglie. A gruppi i partenti si lasciano circondare e sono trasportati come da una ondata umana. Il corteo si forma lentamente. Alle 11.30 si è mosso in mezzo ad enormi ondate di folla.

Precedevano alcuni gruppi di popolani, recanti bandiere tricolori, attorniati da fiaccole a vento. Seguiva un Concerto musicale, suonando inni patriottici; venivano quindi un centinaio di bandiere di Società sportive e di Società patriottiche. Il corteo ha impiegato per recarsi dalla caserma dei Prati di Castello fino alla stazione Centrale circa due ore. Basti questo particolare a spiegare l'immensa fiumana di popolo che ha salutato la partenza dei soldati. Almeno centomila persone componevano il corteo. Sul percorso si accalcava una numerosissima folla. Dalle finestre e dai balconi, illuminati a bengala ed ornati di bandiere, gremiti di signore, si applaudiva entusiasticamente al passaggio del corteo. Dopo il centinaio di bandiere delle Associazioni monarchiche romane veniva un forte gruppo di studenti coll berretto goliardico, agitando fronde di lauro e inneggiando inni patriottici; infine veniva l'82° fanteria. Ai soldati era stata lasciata la maggiore libertà: così molti di essi recavano grandi e piccole bandiere, che agitavano, in mezzo al irrefrenabile entusiasmo della folla.

Si gridava: «Viva Tripoli italiana!» La folla ogni tanto emetteva grida di «Viva l'Esercito! Viva Tripoli nostra!» Abbiamo assistito così ad episodi commoventissimi. Le osterie, le trattorie popolari rigurgitavano di popolani e davano il massimo coefficiente di entusiasmo.

I popolani si lanciavano in mezzo al corteo ed abbracciavano e baciavano i soldati, i quali ringraziavano, assicurando che sarebbero ritornati vincitori. Fra la fiumana di popolo il corteo giunse al ponte Cavour, dopo aver percorso una minima parte della via. Il corteo offriva in quel punto uno spettacolo meraviglioso: i soldati erano sparsi fra la folla che li trascinava. Dal ponte Cavour fino al tunnel sotto il Quirinale l'entusiasmo è andato raddoppiando. Le grida si facevano sempre più assordanti. In tutta la lunghezza dell'immenso corteo, che aveva la lunghezza di almeno cinque chilometri, la folla, come un sol uomo, intonava gli inni di Mameli e di Garibaldi.

Le donne gettavano fiori ai soldati, i quali li raccoglievano assicurando di conservarli come il più caro ricordo.

Il corteo è giunto a mezzanotte soltanto in via Nazionale. La maggiore arteria di Roma, inclinata come un palcoscenico, presentava un colpo d'occhio magnifico. La circolazione era assolutamente impossibile e da questo punto per poter fare un po' di strada al corteo ed ai soldati, dovettero intervenire dei plotoni di carabinieri, i quali si posero alla testa ed interruppero il corteo per permettere che esso proseguisse la via. In via Nazionale, nel punto forse più signorile di Roma, l'entusiasmo ha assunto il diapason. Tutte le finestre erano illuminate ed imbandierate. Le signore dai balconi gettavano fiori ai soldati e gridavano evviva, i soldati rispondevano: Viva Tripoli italiana.

A questo punto si ebbe un altro episodio commovente. La rappresentanza dei veterani e dei reduci delle patrie battaglie volle dare un nobile attestato di solidarietà: i vecchi veterani col petto costellato di medaglie fecero la guardia d'onore alla bandiera dell'82° fanteria, circondandola in mezzo all'entusiasmo della popolazione.

Verso l'una il corteo potè giungere alla stazione centrale. I pressi della stazione erano completamente bloccati dalla folla, la quale aveva invaso i giardini pubblici. La folla era munita di bandiere, che sventolava gridando: «Viva l'Esercito! Viva Tripoli nostra!». L'82.o fanteria è riuscito con sforzi inauditi ad attraversare la folla che era sul piazzale della stazione. La fila riuscì a spezzare i cordoni ed a passare sotto la tettoia. La confusione era indicibile. Gli ufficiali dovettero faticare moltissimo per ordinare i rispettivi plotoni. Mentre la testa del corteo entrava nella stazione, la coda era in fondo a via Nazionale. Questo vi dica l'imponenza dello spettacolo.

Lungo il passaggio in via Nazionale successero episodi caratteristici. Dalla folla sono partiti spari di rivoltella in aria in segno di allegrezza. Facevano ala al passaggio del corteo carri carichi di popolane romane, che applaudivano freneticamente.

Quando i soldati furono riordinati sotto la tettoia, la folla scoppiò in un nuovo formidabile grido di: *Viva l'esercito!* L'entusiasmo è ormai al colmo. Nell'interno della stazione viene recato un grande trasparente sul quale è scritto: «Viva Tripoli italiana!».

I soldati venivano portati in trionfo dalla folla. L'entusiasmo è divenuto comunicativo e si estese dalla folla alla truppa.

Finalmente, alle 1.30, in mezzo ad un nuovo formidabile *Urrah!*, i soldati hanno potuto prendere posto nel treno speciale ad essi riservato, e si sono affacciati ai finestrini, agitando le bandierine loro donate, e mostrandosi vivamente commossi. Gli ufficiali erano fatti segno ad entusiastiche dimostrazioni da parte degli amore.

Il treno si è mosso alle due gettimezzo, fra una salva di applausi e di grida di: «Viva l'Esercito! Viva il Re! Viva Tripoli italiana! Viva Tripoli nostra! Viva la Marina! Viva le corazzate!».

Non si è segnalato alcun grave incidente. Roma ha dato un grande esempio di patriottismo.

Dimostrazioni di giubilo a Campobasso

Campobasso, 6, sera.

Una dimostrazione imponente formatasi da ogni classe di cittadini ha percorso entusiasticamente la città preceduta dalle bande inneggiando a Tripoli italiana, acclamando al Re, all'Esercito ed alla Marina. I dimostranti recavano delle fiaccole; le finestre, i balconi e le vie della città erano gremite.

A Napoli

Napoli, 5, sera.

Quest'oggi in piazza Dante, organizzato da un gruppo di studenti universitari e secondari e da giornalisti, si è formato un corteo per fare una dimostrazione pro Tripoli. In breve si è radunata una grandissima folla, che si è diretta per le vie principali della città, acclamando all'Italia, all'Esercito, al Re. Al passaggio del corteo dai negozi e dalle finestre si esponevano le bandiere tricolori. Dei soldati in tenuta coloniale vennero portati a braccia dai dimostranti, che acclamarono all'Esercito, a Casa Savoia e a Tripoli italiana.

Alla borsa di Genova

Genova, 6, sera.

Oggi, prima che si ultimasse la contrattazione nei locali della borsa un numeroso gruppo di agenti e di operatori di borsa improvvisarono una dimostrazione pro Tripoli: intonato al canto degli inni nazionali, accompagnati da crescenti battimani. Gli applausi crebbero allorchè il cav. Marchini apparve con la vecchia bandiera del Sindacato della Borsa. Subito nell'antica piazzetta Venerego si raggruppò la folla che si unì al dimostranti gridando: Viva l'Esercito! Viva Tripoli italiana!

La dimostrazione durò un'ora.

L'aviatore Beaumont
cade a Reims
e si ferisce gravemente

(Servizio speciale della Stampa)

Reims, 6, notte.

La fine della sesta giornata del concorso militare di aviazione è stata rattristata da un grave accidente toccato a Beaumont, insegna di vascello Conneau, vincitore del circuito di aviazione e della corsa Parigi-Roma.

Egli aveva fatto alcuni esperimenti sul monoplano allorchè, volendo atterrare, l'apparecchio cadde da dieci metri di altezza e si rovesciò. André Beaumont saltò a terra e fu rialzato con la gamba sinistra spezzata e con numerose contusioni. Egli è stato trasportato in una clinica.

I particolari

Ecco i particolari sull'accidente sopravvenuto stasera a Beaumont all'Aerodromo militare di Reims.

Erano le 5,10. Beaumont aveva fatto un magnifico volo intorno alla pianura di Bethany e stava per atterrare davanti all'hangar allorchè il treno di atterramento toccò il suolo. L'apparecchio salì per una distanza di parecchi metri, poi cadde pesantemente al suolo, si rovesciò e si capovolse completamente. L'aviatore fu lanciato fuori dal seggio e fu impigliò alle traverse del fuselaggio. Per due volte lo si vide fare un salto pericoloso e ricadere a terra sull'asse di fusellaggio. Gli aviatori, tra i quali Blériot e Leblanc, gli ufficiali e le persone presenti, tra le quali molti meccanici, si recarono in suo soccorso. Venne sollevato l'apparecchio e gli ufficiali trasportarono il ferito, che aveva perduto i sensi, nell'hangar di Blériot. Parecchi medici prodigarono le loro cure a Beaumont. Il ferito si lagnava vivamente di dolori alla gamba e al braccio sinistri. I medici constatarono che nessun organo vitale era ferito, ma rilevarono una frattura alla tibia della gamba sinistra e una ferita alla mano sinistra. I dolori interni, di cui si lamenta l'aviatore, sono attribuiti alle contusioni multiple che egli ha riportato. Le ferite di Beaumont, pur essendo gravissime, non sembra però ora dover mettere la vita in pericolo. L'aviatore è stato trasportato in una vettura dell'ambulanza all'ospedale militare, dove lo assistono il generale Sarail ed alcuni altri personaggi. Il suo apparecchio è gravemente danneggiato.

L'ordine regna o non regna nel Portogallo?

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 6, notte.

L'Agenzia Reuter riceve da Lisbona: «Corre voce che i monarchici in gran numero hanno traversato la frontiera nei pressi di Braganza. La stessa *Reuter*, però, comunica questo dispaccio da Madrid: Il Governatore di Pontevedra ha invocato un incarico speciale nel Portogallo per fare una inchiesta intorno alla insurrezione monarchica. L'incaricato è tornato questa mattina, riferendo che tutto nel paese era allo stato normale. La legazione portoghese a Londra ha poi comunicato che oggi ha ricevuto da Lisbona il seguente dispaccio ufficiale inviato dal Presidente del Consiglio: «L'ordine regna assolutamente in tutto il Portogallo. Dovunque hanno luogo dimostrazioni entusiastiche per la celebrazione dell'anniversario della Repubblica. Le notizie pubblicate dai giornali esteri hanno causato molta meraviglia. E' necessario informare la stampa che tutte le notizie allarmanti del Portogallo sono assolutamente false. I giornali dovrebbero essere meno creduli.

Spiegazione ufficiosa
di un incidente svoltosi ad Agadir

Berlino, 6, notte.

Stamane si è sparsa la notizia di un grave incidente ad Agadir. I francesi che si trovavano colà hanno issato sopra un forte la bandiera francese credendo che la Germania avesse già riconosciuto il protettorato francese sul Marocco. Stasera, però, l'Agenzia ufficiosa tedesca diramò questo

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

6 Ottobre

Godimento dal 1.o luglio 1911.

Rendita 3 75 0/0 netto: corso medio d'ufficio 101 08 1/2.
— id. fine corrente 101 08, 101 05, 101 07 1/2, 101 08 1/2, 101 09, 101 07 1/2, 101 06.
Rendita 3 75 0/0 (piccola rendita da L. 75 a 3500) prezzi nominali 101 07 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccola rendita da L. 37 50) prezzi nominali 101 08 1/2.
Rend. 3 75 0/0 (picc. rend. da L. 15 75, 7 50, 3 75) prezzi nominali 101 08 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccola rendita da L. 1050 prezzi nominali 101 07 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccola rendita da L. 70 a 3 500) prezzi nominali 101 07 1/2.

Godimento dal 1.o ottobre 1911.

Rendita 5 0/0 lordo: prezzi nominali 99.

CAMBI A VISTA.

Francia 3 90: denaro 101 90, lettera 101 95.
Svizzera 3 50: denaro 100 70, lettera 100 80.
Germania 5: denaro 123 15, lettera 123 25.
Londra 4: denaro 25 46, lettera 25 47.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1409, 1410, 1411, 1410 50, 1410, 1409 50, 1408.
» Banca Commerciale 804, 806.
» Banco Roma 108 75.
» Ferrovie Meridionali 501, 502, 502 50.
» Mediterranee 405 50, 405, 404 50.
» Fiat 147 50, 147 75, 147.

Mercato alquanto pesante, in generale, e poco attivo.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

6 ottobre — Ore 12.10.

Rendita 3 75 (fine corr.) 101 60, 101 65, 101 675, 101 625, 101 60, 101 55.
» 3 75 contanti (corso medio) 101 585.
» 3 50 id. id. 101 435.

Azioni Banca Italia 1409, 1410, 1411, 1410, 1409, 1408 50, 1409.
» Banca Commerciale 804, 804 50, 805, 806 50.
» Credito Italiano 552 50.
» Banco Roma 109.
» Ferrovie Meridionali 502, 502, 501 50.
» Ferrovie Mediterranee 405, 404 50.
» Fiat 147 50, 147.

Prezzi nominali 6 Ottobre

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit., ecc. e Oltr. 357 50
» Ferr. Romani 3 0/0 355 50
» Ferr. Vittorio Em. 3 0/0 —
» Ferr. Novara 3 0/0 315
» Lucca 3 0/0 402
» » 3 0/0 408

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Meridionali serie C (rem. 1%) 326
» serie C (rem. 1%) —
Rifiz Roma 3 1/2 0/0 net. 497

TITOLI SPECIALI

Azioni

Banca d'Italia —
» Comm. It. Mil. —
Credito Italiano —
Soc. Banc. Italiana —
Banco di Roma —
Banco della Liguria —
Banca di Torino ex-f. —
Società Bancar. e in destinio Torinese 194
Trasporti
Società Ferr. Merid. —
» » Secondi, Sardegna 298
» » Diversi —
» » Mantova-Modena 503
» » Sicilia 343
» » Piacenza (1.o ott. ex-c.) 345
» Navig. Gen. Italiana —
» Florio e Rubattino —
» Torinese Tramways —
» Ferr. economiche 317
» Ag. Tramway Vap. 490
» Ban. Transatlantica —

Obbligazioni

Società Ferr. Merid. —
» Mediterranee —
» Sicule —
» Sarde —
» Vittorio Em. —
» Lombarde —
» Meridionali

Appendice della *Stampa* (119)

La donna rossa

ROMANZO

di LEONE SAZIE

(Proprietà letteraria della Stampa).

— Suo nipote. Il figlio di suo fratello che il mio povero padrone amava molto. Era il suo ultimo parente. Ieri sera stesso il signor Carlo è venuto a passare un'ora col padrone.

— Ieri sera?

— Sicuro... E la partita era incominciata, quando lo ne ne andai a dormire.

— Il signor Carlo è rimasto un pezzo con suo zio?

— Secondo il solito, fino alle dieci.

— L'avete sentito quando se n'è andato?

— Sissignora. Io stesso gli ho aperto il portone. Passando davanti alla nostra camera, ha detto secondo il solito: « Buona sera, Giuseppe! Buona sera, Marcellina! ». Ed è uscito...

Paolino Broquet domandò ancora:

— Voi non avete sentito nulla?... Neanche una chiamata? Nulla che potesse farvi sospettare il pericolo che sovrastava il vostro padrone?

— No. Noi siamo vecchi e abbiamo l'orecchio duro ormai. E poi la nostra camera è lontana da quella del padrone.

— E' vero.

Paolino Broquet domandò ancora:

— Il signor Carlo non è venuto? Non sa ancora la disgrazia?

— Ho mandato adesso ad avvisarlo. Chissà che dispiacere sarà il suo. Voleva molto bene a suo zio. Lo considerava quasi come un padre... Ah! egli sarà accasciato dal dolore.

— Allora aspettiamo la venuta del signor Carlo.

In quel momento *Priamo*, il cane, che era stato chiuso in un'altra stanza, riuscì a scappare e a tornare nella camera del padrone.

— Di chi è questo cane? — domandò Paolino Broquet.

— E' *Priamo*, il cane del padrone, il suo compagno. E come il padrone gli voleva bene!...

— Dove dormiva?

—Nella camera stessa del padrone. Perfino sul suo letto.

— E questo cane non ha abbaiato ieri sera? Non ha dato l'allarme?

— Sì, ha abbaiato. Noi l'abbiamo sentito. Soltanto abbiamo creduto che il padrone si divertisse a farlo arrabbiare, come faceva sovente. E non abbiamo fatto attenzione a ciò.

— Avete sentito abbaiare il cane prima o dopo che il signor Carlo se ne fosse andato?

— Dopo, dopo!...

— Ciò proverebbe che in quel momento o il signor Thénin giuocava col cane, oppure che gli assassini hanno aspettato la partenza del signor Carlo.

— E' pure la mia opinione e quella di mia moglie.

Paolino Broquet si mise di nuovo a cercare nella camera. Tornò accanto al sofà e, abbassandosi, raccolse da terra qualcosa di piccolissimo: un pezzettino di stoffa. Lo guardò attentamente, avvicinandosi alla finestra.

Poi lo chiuse nel suo portafogli, preziosamente.

E sempre esaminando ogni cosa, passò nel gabinetto di toeletta del signor Thénin.

Dopo qualche momento ne uscì silenzioso, a fronte bassa e una ruga profonda tra i sopraccigli.

Infine, come se fosse stanco, sedette su di una poltrona, e senza avere l'aria di osservare, lasciò errare pigramente lo sguardo davanti a sè.

Dirimpetto a lui, il cane, sdraiato, col muso sulle zampe, stava immobile.

Paolino Broquet lo guardò per alcuni momenti.

Poi, rivolgendosi a Giuseppe, gli domandò:

— *Priamo* è sempre così triste, sdraiato?

— Oh! no, signore — rispose il vecchio servitore. — *Priamo* è vivace, irrequieto... E' così soltanto da stamattina. Capisce, poveretto, che il suo padrone è morto.

— Povera bestia! — esclamò Paolino Broquet. — Si può forse credere che i cani hanno un'anima inferiore all'uomo, ma hanno certamente più cuore.

Si avvicinò al cane, lo accarezzò, chinandosi su di lui.

E bruscamente esclamò:

— Oh, che strana cosa!... Venite a vedere, dottore.

Il dottore si curvò sul cane.

Poi, rialzandosi, disse a Paolino Broquet:

— Avete perfettamente ragione!...

E pregò Giuseppe di dargli un paniere per metter dentro *Priamo*.

— Questo cane è malato; non si può lasciarlo qui. Ve lo restituirò dopo i funerali del suo padrone.

Poco dopo un agente portava in un paniere *Priamo* all'indirizzo datogli dal dottore.

III.

Il nipote

Giuseppe, che era, come Marcellina, affezionatissimo a quel cane, non ebbe tuttavia il tempo di lamentarsi sul suo distacco, perchè in quel momento giungeva Carlo Thénin, il nipote della vittima.

Carlo Thénin giungeva tutto in lacrime e tutto spaventato. Si gettò nelle braccia del vecchio servitore, che l'aveva quasi allevato, e pianse lungamente con lui.

— Mio caro Giuseppe, che spaventevole disgrazia!... Il mio caro zio assassinato!.. E' impossibile!

I magistrati lasciarono quel dolore manifestarsi lungamente; poi, passata la crisi di lacrime, il signor Baumier s'avvicinò a lui, mormorando qualche parola di conforto.

— Signore — egli disse poi — vi resta un dovere da compiere: secondare la giustizia!

— E' vero, signore; perciò sono tutto a vostra disposizione. Bisogna vendicare la morte di mio zio! Bisogna che l'assassino sia punito.

I magistrati condussero Carlo Thénin davanti al cadavere di suo zio. Il nipote scoppiando in singhiozzi, non potendo frenare lo scoppio del grande dolore teneva il fazzoletto sulla faccia e, in ginocchio davanti al cadavere, singhiozzava da far pietà.

— Zio!... Mio povero zio!...

(Continua)

ISCHIROGENO
DI FAMA MONDIALE (RISANATORE DELLE FORZE) DI USO UNIVERSALE
IL PRIMO RICOSTITUENTE del SANGUE, delle OSSA e del SISTEMA NERVOSO
nella SPOSSATEZZA, prodotta da qualsiasi causa, RINFRANCA e CONSERVA le FORZE.
inscritto nella FARMACOPEA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA
(privilegio di poche specialità)
dalla DIREZIONE DI SANITÀ MILITARE viene somministrato ai nostri MILITARI anche della COLONIA ERITREA e della R. MARINA
L'unico premiato all'ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI MILANO 1906 col PRIMO PREMIO - DIPLOMA D'ONORE - la più alta distinzione accordata alle specialità farmaceutiche.
VENDESI DAPPERTUTTO - L'importante Opuscolo delle nostre specialità " Ischirogeno, Antiacal, Chinovarsina, Ipnotina ", si spedisce gratis dietro mera di vista: chiederlo all'inventore Cav. ONORATO BATTISTA, Farmacista Inglese del Carro - Corso Umberto I N. 118, palazzo proprio, NAPOLI

IN RICORDO
DEI VOSTRI
MORTI
a per perpetuarne la santa memoria, fate eseguire un ingrandimento fotografico (Gallerie-Ritratto (inconfondibile) in lunette 48×60) di una loro fotografia, e rivolgetevi esclusivamente alle stabilimento « Excelsior Fotografia » in Torino, via (portici) Barberoux, n. 4, p. p., dove con sole lire cinque e 50 centesimi avrete un lavoro sorprendente.
N. B. — Anche da un gruppo vorrà prendere più figure ricavarne l'ingrandimento di una sola. 36854

Istituto Opoterapico
Filiale Istituto Opoterapico, diretto dal Senatore MARAGLIANO — MALATTIE NERVOSE, esaurimenti, perdite seminali, impotenza, spermatorrea, debolezza sessuale, sterilità precoce, CURE SPECIALI.
Cav. Dott. R. LATTES Via Principe Amedeo, 13 p. T. dalle 8-10 12-15 17-18. 277

BLENORRAGIA acuta e cronica. Cura radicale e rapida con metodi speciali.
SIFILIDE Cura comune e coi 606 di Ehrlich. Esame del sangue per chi desidera sapere se è guarito o no della sifilide. 20416
Dott. G. Zoni Direttore Sez. Mal. Pelle - Venere Policlinico Borgo Po, via San Franc. da Paola, 31, ore 13 1/2-15 1/2, 19-20.

Dott. CHIAYS Diplomato all'Università di Parigi. Malattie della pelle, veneree e sifilitiche. — Piazza Statuto, 12 — TORINO Dalle ore 13 a 16, 19 a 20. Giorni festivi 10 a 12. 5346

MALI di vescica di qualunque origine, anche segreti, trovano un pronto e sicuro sollievo nel rinomato PIPEROL, il più potente antiseptico delle vie uretrali-vaginali. — *Diuretico, calmante-astringente*; sopprime il frequente stimolo di urinare, restringimenti, infiammazioni, cistiti. Non disturba lo stomaco, non produce dolori renali. — Effetto rimediatore, sicuro, duraturo, tanto nell'uomo che nella donna. — Una scatola L. 3.50; per posta L. 3.80; quattro scatole cura generalmente completa L. 14 anticipate alla Farmacia Dolorifera, Milano (Succursale Torino), via Calatafimi, 16. 30

UN TALISMANO DI FORTUNA
è offerto gratuitamente a tutte le persone che richiederanno quest'avviso al gerente Ippolita, 55, Boulevard Bonne Nouvelle, Paris. 5418

VITTIME DELLA SORTE
Se volete possedere i segreti dell'amicizia, vedere lontano dalla fortuna, guadagnare al giuoco, al lotto, distruggere o gettare una fattura, scongiurare i vostri nemici, avere *fortuna, ricchezze, salute, bellezza e felicità*, scrivete al mago *Moorpa's*, 15, Rue de l'Echiquier, Paris, che spedirà *gratis* suo curioso opuscolo. 78

SIFILIDE CURA EHRLICH-HATA (606) o CURA COMBINATA EHRLICH-NEISSER eseguisco secondo ultimi modernissimi metodi e con splendidi risultati il Dott. Ballet, *Medico specialista dei Dispensari celtici municipali del Policlinico municipale* — Corso Francia, 17 - Telefono 206-84 — Consultazioni: 9-10; 15-17; 19-20, Festivi; 9-11. 36281

Per sviluppare e rassodare il Petto non c'è nulla che valga le "Pilules Orientales"
Ciò risulta da lutti e da una quantità di lettere, fra cui la seguente, scritta dalla signora H. L...
La sua gioia è grande. Essa aveva pochissimo petto; era desolata di veder passare gli anni migliori della sua gioventù e di non avere che un busto piatto, una gola cerata.
Finalmente prende delle Pilules Orientales, e quindici giorni dopo scrive:
Sono quindici giorni che prendo le vostre Pilules Orientales, e già posso constatare con soddisfazione un risultato veramente sorprendente.
Firmato: Signora H. L..... via Gondart, Marsiglia.
Non c'è da stupire. Di questo risultato. Io stesso ne posso adunare a migliaia molte lettere consimili: ognuna un'altra, ognuna piena di soddisfazione e di riconoscenza:
Vi dirò, Signore, che le vostre Pilules Orientales hanno fatto molto bene alla mamma, avendo essa avuto un petto molto sviluppato ed una cera insantecole. E per davvero una prova: prima di prendere le vostre pillole, pesava cantoloup 61 ora pesa cantocinque. Questo numero di tre libbre ci è verificato dopo di aver preso le vostre pillole; esse sia benissimo.
Se ho già parlato ad altre persone che non sono ricorse ai vostri mezzi del meraviglioso, è perchè il loro petto non ne aveva bisogno, e che mi hanno chiesto il vostro indirizzo.
Firmato: Signora T...,
Via Portepinière, Zuidas.
Taccio i nomi per discrezione professionale, esimendomi d'altronde al desiderio espressomi dalle mie corrispondenti; non le lettere stanno a farne fede.
Così dunque le Pilules Orientales sviluppano il petto e fortificano la cute. Inoltre esse conferiscono al volto quella freschezza di colorito che le dice sia signora T...: « Essa ha una cera incantevole!... ».
Oltre a ciò, rincollano i solchi così poco estetici prodotti dalle sporgenze ossee su un petto troppo magro. E' ciò che attesta la lettera seguente:
Signore,
Le vostre Pilules Orientales mi fanno un'attiva riclame. Grazie alle medesime, constato con gioia che i solchi che mi circondavano la gola si colmano a poco a poco.
Ora non dispero più di riacquistare ciò che avevo perduto già da parecchi anni.
Luigia M..., via Franklin, Parigi.
Termino questa citazioni colla seguente, in cui l'entusiasmo non si cede in nulla alle altre:
Signore,
Guidata dai vostri consigli, ho fatto uso del vostro ricostituente del seno, e se ne testifico la mia soddisfazione, avendo già acquistato quel petto perfetto che desiderava. E' meraviglioso, ma tuttavia esatto. Sinceri saluti.
Emilia R..., Roubaix.
Le Pilules Orientales producono quotidianamente innumerevoli risultati analoghi, giacchè ormai non si contano più le signore e le signorine di ogni paese che vi rivolgono a queste meravigliose pillole per sviluppare o rassodare il seno, oppure per ricostituirlo.
Un bel petto, armoniosamente sviluppato, è difatti una delle attrattive più seducenti di una donna. Oltre a ciò, esso è generalmente l'indice di una buona salute, e la preferenza dell'istinto dei maschioni vanno a quelle donne che la natura ha favorite sotto questo rapporto.
Voi che vi dolete di non essere di questo numero, ricorrete alle Pilules Orientales: in capo a qualche settimana vedrete il seno svilupparsi e rassodarsi, le sporgenze ossee sparire e le incavature colmarsi; il vostro busto non avrà ben presto più nulla da invidiare a quello delle vostre compagne più favorite.
Molte fra di loro devono d'attribuire il loro busto pieno e ben proporzionato alle Pilules Orientales.
Nè abbiate timore che questa pillola possano presentare il minimo pericolo: sono trent'anni che migliaia di signore e signorine ne fanno uso, senza che ciò abbia mai dato luogo al più leggero inconveniente in questo senso.
D'altra parte il nostro medico le prescrive volentieri, e parecchie lettere di fanciulle attestano la loro azione benefica nonchè la loro sicurezza.
Tutto ciò comincia la reputazione delle Pilules Orientales, e la pone al disopra di ogni possibile confronto con qualsiasi altre prodotto e trattamento similare.
Perciò dunque, comunque sia il vostro caso, tanto che si tratti di sviluppare, di rassodare o di ricostituire, non esitate a ricorrere alle Pilules Orientales. Il solo mezzo che vi si offra per ottenere quanto desiderate.
Franco con istruzione L. 6.35 franco; contro assegno L. 6.70. J. Ratié, farmacista, Passage Verdeau, 5, Parigi.
Milano: Farmacia del dottor Zambeletti, piazza San Carlo, 5.
Roma: A. Bonacelli, corso Vittorio Emanuele, 183.
Napoli: Farmacia Inglese di Kerost, Strada San Carlo, 14. 5978

LOCOMOTORI MIETZ & WEISS
AD OLIO PESANTE (EXTRA DENSO)
I PIÙ PERFETTI TIPI SU DUE e QUATTRO RUOTE PER L'AGRICOLTURA
CONSORZIO AGRARIO DI PONTEDERA

In attesa dell'accensione dei Caloriferi con la STUFA RADIATORE Brul'eau
combinata a gas ed acqua, al riscalda qualunque appartamento.
Nessuna spesa d'impianto!
Prezzo di costo minimo!
Consumo insignificante!
In vendita presso tutti i gasisti.
Per l'ingrosso: MARCHISIO e C., Via Bagetti, 27, Torino. 27178

MOBILI artistici e comuni si acquistano pressi di concorrenza nel magazzino della Ditta LUIGI GATTI Telef. 22-24 via Carlo Alberto, 35-39. Stabilimento meccanico via Juvara, 13. Telefono 44-22. 3511

1000 e più LETTI in ferro di ogni genere. Letti in ottone, modelli inglesi. Reparto *ripieni* elastici e in lana, lana a prezzi per materassi. Cat. e richieste A. Ricketts & C., piazza Vittorio, N. 23, angolo via Napione. 650

Sollecito matrimonio desiderano molte signore con sostanza. Signori anche senza fortuna vogliano designare p. M., Rochusberg, Bertino N. W. 21. 37610

EMPORIO MOBILI Prezzi eccezionali per articoli di assoluta garanzia. — Quadri *Goël*, via Sant'Anselmo, 1, ang. corso Vittorio, Torino. 36554

SPOEHRER
Scuola Superiore di Commercio Calw
(presso di Stoccarda bene l'indirizzo).
nel Wuerttemberg, Germania; fondata nel 1876. Istituto di 1.o ordine per i diversi rami commerciali, contabilità, lingue, ecc. Fabbrica. Classe Accademico. Annesso studio per l'istruzione pratica.
Corsi per stranieri
Ammissione dal 15.o anno di età. Nuova ammissione al 10 ottobre od anche prima.
Il Collegio Convitto è in splendida e salubrissima posizione. — *Prospetti dal* Direttore Weber.
Rappres.: EDGAR BREE, piazzale Magenta, 16, MILANO 23465 M

Collegio Borletti - PISCINA
Prem. Grand Prix e Medaglia d'oro - Anno XXIII°
Asilo infantile - Scuole Elementari e Tecniche interne. (Linea Torino-Pinerolo). Rettore Prof. L. Cremo. 38681

Panettieri
L'IMPASTATRICE CROSASSO con vasca in legno non vi gela la pasta e non la macchia di ruggine. Vedere l'ultimo modello, fortissima durata, in funzione Corso Regina Margherita, n. 149, Torino. 38501

Vendita Pioppi, Roveri e Salici alto fusto
in vari lotti nel Castello di Faule (Pollegnano) il giorno 15 ottobre (domenica), ore 10. 38503
Informazioni: In Faule, signor Gallinetto, agente tenitenano Casana; in Torino, Amministrazione Conte Severino Casana, via Principe Amedeo, 34.

E' aperto un Concorso
a posti di commesse straordinarie alle vendite di generi alimentari presso i Distributori dell'Alleanza Cooperativa Torinese. — Prossimo domanda entro il 15 ottobre. — Per informazioni dirigersi alla Direzione, Viale Stupinigi, 11. 38751

Sarta da Signora e Tagliatrice
insegna in poche lezioni l'importante pratica semplice per confezionare lavori (anche teoricamente).
Schiarimenti dalle 14 alle 16 38708
Insegnamento dalle 16 alle 18
GIAVELLI — Corso Valentino, 46

RICETTARIO
Manuale per fabbricare: Liquori, Sciroppi, Vini, Aceto, Birra.
Nuovissima edizione
Praticissimo con tabelle e dati pratici ed analitici. — Rilegato in elegante formato tascabile. 38577
Franco di porto raccomandato in Italia L. 4.50; Estero Fr. 5.
Dirigersi Agenzia L'UTILE — MILANO — 14 - Via Felice Casati - 14 —

CINTURE per reni mobile, ernie ombelicale, strangolamento, prolassazione, cinti d'aria, ecc., fatte colla massima perfezione su misura. — Stabilimento ortopedico BARDI, via Lagrange, 9, Torino.

GAZ E LUCE ELETTRICA
Grandioso Magazzini di Apparecchi e Candeliere, Lampade, Lampadine, ecc. Lampioni completi relativi a prezzi di concorrenza. Catalogo gratis a richiesta. Tomatis, via Lagrange, 15 36963

TACCHI
« Gripper » donna L. 2,15 da. uomo » 2,15 »
« President » Bini donna L. 3,00 da.; id. Bari uomo L. 12,00 da. — Accenditori benzina R. E. L. 3,50 cad.
GILETTI, C. e Duca Genova, 8

PREMIATA LEVATRICE Per consulti scrivere R. M., posterli, ogni ora. Prezzi mit. — RAFFO, via S. Secondo, 12-14, Visite ore 8-12, 15-18. 35185

Stufe e Cucine Americane a gas ed a petrolio AFFITTO E VENDO (Sconto ai rivenditori) GILETTI C.so Duca Genova, 8 38128

Forestieri! Troverete comodo alloggio all'Hotel Meublé Colegnino Via XX Settembre, 51 Via Bertola, 11 Per camera L. 2 per letto Telefono 11-72 3584

MALATTIE PELLE e GENITO-URINARIE Veneree-Sifilitiche e Indebolimenti sessuali Cure speciali Dott. SI NOPOLI, via Lagrange 45, 1.o p. mobile. Orario dalle 8 alle 20. 1210

LEVATRICE SALETTO MARGHERITA via Cibrario, 39, P. terra. Da quindi anni pensione per Partorienti. Cure serie. Prezzi a convenire. 36962

ISTITUTO MERKUR in NORW presso LUCERNA (SVIZZERA). Il più moderno e più visto degli Istituti laici della Svizzera centrale pei giovani che devono imparare a fondo e rapidamente tedesco, francese, inglese e la ragioneria. Per programmi rivolgersi alla DIREZIONE. 31408

STABILIMENTO MOBILI
EMILIO TREVES
Via Carlo Alberto, 14 — Telefono 25-72
Via San Secondo, 29 bis R. I. A. di Virtù — Telefono 888 —
GRANDIOSA MOSTRA DI MOBILI
ed interni completi d'appartamento nella
Esposizione Internazionale Torino 1911
— REGIONE PILONETTO —

LA BULBOIDE
Insuperabile per la
Vera MODE de PARME
Parfumerie

SARTORIA
di Rocco Bajetto
Via S. Francesco da Paola, 2
(presso via Po) Torino Telef. 45-38
Sono giunte le migliori stoffe per autunno ed inverno per ogni genere abiti per Signori. 745

Vini da pasto a L. 15 la brenta
VINI
di CASTIGLIONE, tipo GRIGNOLINO, non temono concorrenza, sia per la qualità chiara e brillante, sia tanto meno per il gusto squisito, carezzevole, gradi 10 a L. 13,00 la brenta - Tipo BARBERA finissimo da pasto a L. 13,50 la brenta. — Le DOLCETTIGLIA, Nebiolo, Barbera, Moscato, Barbarasco, Bianco secco. — Da TAGLIO, prima scelta, schiuma rinomatissima, gusto assimilabile al barbera, da gradi 14 a 18 garantiti — MARSALA SUPERIORE — FILTRATI BIANCHI senza bianchi e rossi coi migliori. — *Per ordinazioni:* PIETRO PESCARMONA, DOGLIANI, TORINO - Tel. 17-03. 7087

DEBITI? 545
LIRE guarisce colla Cassa dei Pratiti: *Borsi, Barlotti, Milano, Venezia, Bottinguo, Croce Rossa*, ecc., perchè i pagamenti di Cambiali trascinano vertice. — Mandate lira Buon numero: posteale: *Giornale « L'UTILE », Milano*, avrete gratuita verifica e risposta. 37612

Prof. Bovero Malattie della pelle veneree e sifilitiche
Ore 11 a 12 - 15 a 17 - 18 a 20. — Via Bertholet.

GRANDE LOTTERIA NAZIONALE ITALIANA
A FAVORE
DELLE ESPOSIZIONI INTERNAZIONALI di ROMA e TORINO 1911
Autorizzata con Legge 24 Dicembre 1908 e R. Decreto 25 Luglio 1910
Amministrata dalla BANCA D'ITALIA
26.991 Premi tutti in contanti, senza alcuna ritenuta
Premi da L. 1.500.000 - 150.000 - 120.000 - 49.500 - 30.000 - 9.000 - 4.500, ecc. ecc.
Due estrazioni 15 Ottobre 1911 e 15 Gennaio 1912
Un Biglietto deve vincere "UN MILIONE E MEZZO,,
Tre biglietti possono vincere L. 1.770.000 — Cinque biglietti possono vincere L. 1.849.000
Premi di approssimazione ai primi tre estratti di ogni estrazione
Bollettino delle Estrazioni GRATIS a tutti
COMPERATE SOLLECITAMENTE gli ultimi fortunati biglietti di questa Lotteria che è la più grande di quante ne sono state fatte in Italia.
Ogni Biglietto costa L. 3 ed è divisibile in terzi
I Biglietti sono in vendita presso la *Banca d'Italia* in Roma, Servizio Lotteria, presso tutte le sue Sedi e Succursali presso il *Banco di Napoli*, il *Banco di Sicilia*, *Banca Commerciale Italiana*, *Banco di Roma*, *Credito Italiano*, *Società Bancaria Italiana*, presso tutte le principali Banche, Banchieri, Cambia-Valute, Banchi-Lotto e Uffici Postali del Regno.

Appendice della *Stampa* (120)

LA TORRE DEL MISTERO

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

— Io ti consiglio di non dire nulla. Saprò stendere un velo sulla mostruosa tragedia, che si va svolgendo... Myrtille ignorerà sempre come e perchè è morto suo padre, che essa si ostina a chiamare Claudio Lescot. Quanto alla ragazza, Myrtille non proverebbe alcun dolore se sapesse che quella donna deve essere giustiziata, perchè non ha voluto mai credere che Margherita di Borgogna è sua madre. Sarebbe facile imbastire un bel romanzo, per dimostrarle che sua madre fu una nobile dama. Del resto, lo stesso Margny inventò questa favola e la ripeterete spesso a Myrtille.

Nel giorno dopo, Buridano lasciò Montmartre e si recò nella Corte dei Miracoli, dove fu accolto con affetto sincero dai suoi amici, i quali, in quel momento si dividevano il tesoro di Maria e quello di Simone.

— Sono bellissimi questi scudi qua! — esclamò Buridano. — Saprete indicarmene la provenienza?

Bigorne descrisse minutamente la tragica fine di Maria e di Simone, e rideri in quel modo ogni si era impossessato del tesoro dell'una e dell'altro.

— Che Satana accolga le perfide anime di quei due fanfaroni nel suo tenebroso regno! — esclamò Buridano. — Non mi si parli più di quei due. Occupiamoci piuttosto degli affari nostri..... Ascoltami Lancellotto. Via facendo, mi è balenata una idea che io credo felicissima, perchè mi auguro che, traducendola in atto, mi sarà possibile salvare Filippo e Goffredo d'Aulnay. Io debbo parlare con Straglido.

— E tu speri — domandò Bourrasque — che Straglido possa coadiuvarti in questa impresa?

— Sì, io spero. La mia idea è di servirmi di Straglido per giungere fino al governatore del Tempio. Quando sarò al cospetto del conte di Valois... Oppure potrei costringere il conte a venire qui. Io so ciò che gli si deve dire per indurlo a favorire la evasione di Filippo e di Goffredo d'Aulnay.... Poichè Margherita di Borgogna è irremissibilmente perduta.... si potrebbe costringere Valois a consentire a questa domanda, sotto pena di denunziarlo al re, come...

Stette per qualche tempo immerso in una profonda meditazione. Poi, scrollando fieramente il capo, disse:

— Bigorne, dammi la chiave del sotterraneo. Voglio assolutamente parlare con Straglido.

Lancellotto gli porse la chiave. Buridano si mise di una lanterna e scese una scala, che conduceva alla porta del sotterraneo.

Giunto lvi, aprì la porta e cacciò un urlo terribile.

— E' fuggito!... Quel demone si è sottratto alla nostra vendetta!

XXIX.

Straglido

Realmente Straglido era uscito dal sotterraneo fino dal giorno precedente. Bigorne e i suoi amici avevano dimenticato che in quel sotterraneo si era una larga breccia, la quale conduceva in un viottolo della Corte dei Miracoli. Quella breccia era stata praticata già da molti anni ed era destinata a facilitare la fuga delle persone che si solevano ricoverare in quel sotterraneo, dove venivano trasportati gli oggetti rubati.

Straglido, quando fu rimasto in quel locale, incominciò a perlustrarlo minutamente, per accertare se fosse possibile rinvenire una via di scampo. Durante queste perlustrazioni notò quella breccia scavata in un muro, la quale permetteva il passaggio soltanto ad un uomo. Intuì per quale obbiettivo fosse stata praticata. Si mise in essa, e riuscì ad attraversarla e porsi in salvo.

Non appena si vide libero, egli si ricordò che in una casupola presso Montmartre abitava un suo antico che, per lo passato egli aveva spesso beneficato. Credette opportuno di rifugiarsi colà per qualche tempo, salvo a prendere una decisione definitiva più da lungi.

Si recò, infatti, nelle vicinanze di Montmartre. Trovò la casupola, ma non il suo amico, che già da molti mesi, si era trasferito nella Borgogna.

Riprese la via battuta, calcando sentieri remoti, per timore di essere riconosciuto.

Ad un tratto, mentre si avanzava, lungo un sentiero, provò una scossa, che gli fece sussultare il cuore. In quel momento, vide Buridano, che batteva la via per recarsi nella Corte dei Miracoli.

— Ho compreso — mormorò Straglido. — In queste vicinanze vi deve essere qualche casupola, dove si sono rifugiate la madre e la fidanzata di Buridano; e questi si è recato a trovarle. Ora, probabilmente, ritornerà nella Corte dei Miracoli. Non mi dispiace aver constatato questo fatto. Probabilmente, mi potrà essere utile per eseguire il piano, che ho escogitato.

Verso l'annottare, Straglido, furente d'ira, giunse nelle vicinanze del Tempio. Ma, non appena entrò nel grande spiazzato, notò che, davanti alla grande porta del Tempio, vi erano un centinaio di cavalieri, che portavano la livrea reale sull'uniforme.

Straglido rabbrividì.

— Il Re è venuto al Tempio! — mormorò egli.

Retrocedette, e si nascose dietro un olmo, deciso di attendere finchè il re fosse uscito dal Tempio.

Straglido aveva deliberato di presentarsi al conte di Valois, e domandare il suo appoggio, per essere difeso contro coloro, che avevano deciso di ucciderlo. Gli era ben noto, che Valois stimava ardentemente Myrtille e avrebbe regalato tutti i suoi tesori, a chi lo avesse messo in grado di catturare la figlia di Angueranno di Marigny. Egli stette rannicchiato quasi tutta la notte, dietro quell'olmo. Verso l'albeggiare, il re uscì dal Tempio. Straglido si avvicinò. E noto, che Luigi il Collerico era pallido, triste, abbattuto. Quel giovine, che pochi giorni prima sembrava incarnare la Vita nella sua fiorente giovinezza; appariva in quel momento, come un vecchio accasciato e disfatto dalla sventura.

Straglido retrocedette. Le sue labbra si incresparono a un sorriso sardonico. Mormorò:

— La mia attività ha già prodotto qualche risultato! Margherita di Borgogna è morta probabilmente sarà stata già strangolata. Suo marito sembra una querela schiacciata dalla folgore! Probabilmente non sopravviverà molto a lungo che il Destino, mercè della mia spera, gli ha vibrato. Scommetterei la mia testa contro uno scudo che, in pochi mesi Luigi X giungerà la bella Margherita nel regno di Satana... Nè ritengo inverosimile che un destino altrettanto atroce potrà funestare le ultime ore della mia vita se non riesco a far massacrare Buridano e la triste banda che lo segue ciecamente. Ma come odio quel miserabile giovane! Volentieri sacrificherei un occhio, se mi fosse concesso la gioia di covarli a lui tutti e due e vederlo cadere sfracellato contro di me! I suoi più feroci mastini per farmi addentare, e sbranare in un sotterraneo, dove sarei morto di fame, se la Provvidenza non mi fosse venuta in soccorso! Se non trovavo quella piccola breccia, scavata nel muro, la quale, com'è agevole comprendere, era stata praticata, come una via di fuggita da chi abitava quel sotterraneo, a quest'ora quel miserabile Bigorne assisterebbe alla mia agonia! Ah! vile Bigorne! Se riuscirò ad acciuffarti, ti brucierò vivo!... Ma, che vedo ora?... Il conte di Valois, si ritira... solo. Val dire, che egli non accompagna il re fino al Louvre, ma vuole rientrare nel Tempio... Quale momento solenne per l'avvenire dei miei giorni!... Fatti animo, Straglido! Il coraggio tu ne hai da vendere. Se mi arriderà ancora la mia buona stella, fra pochi giorni sarà sterminata la banda Buridano e compagni.

(Continua)